FOUR TICINO

Magazine di politica, economia, finanza, cultura e tempo libero

Aprile 2015 - Maggio 2015

Anno V N. 14

www.fourticino.ch

Foto: © Gabriele Moleti 2015

Trimestrale | CHF 5.00 | € 4.00

JARNO TRULLI

THE ELECTRIC KNIGHT

IL CAVALIERE ELETTRICO

TECNOLOGIA

FUTURO
COSA CI ASPETTA?

CULTURA E CINEMA

DAVID CRONENBERG:
INSTANCABILE ESPLORATORE
DEL POSSIBILE

9 772235 417007 14



SHUGA
PALACE

ALEXANDER MCQUEEN • BRIONI • BURBERRY • CÉLINE • CHLOÉ • DOLCE & GABBANA
EMILIO PUCCI • FAUSTO PUGLISI • KENZO • LANVIN • MICHAEL KORS • YVES SALOMON
MOSCHINO • MARY KATRANTZOU • ISABEL MARANT • GAMME ROUGE • PROENZA SCHOULER
ROBERTO CAVALLI • STELLA MCCARTNEY • TORY BURCH • MONCLER • SAINT LAURENT

SHUGA PALACE • Piazza B. Luini 4 • 6900 LUGANO • www.shugalugano.com • Tel .+41 (0) 91 921 31 83

UNO SGUARDO SUL FUTURO DELL'ARTE

A CURA DI **ALESSIA BRUGHERA**
Critica d'arte



In un'epoca di grandi cambiamenti come quella attuale, anche il mondo dell'arte sta vivendo importanti trasformazioni, sia dal punto di vista della produzione delle opere sia da quello della loro fruizione. Sebbene in ogni campo sia piuttosto complicato fare congetture sul futuro, e l'ambito artistico non fa certo eccezione, possiamo cercare di intuire quale sia la direzione verso cui l'arte si sta incamminando.

Innanzitutto è indubbio che, in modo sempre più strategico, l'arte stia stabilendo profonde connessioni con discipline differenti. Si sta assistendo, infatti, a una sua ibridazione con la musica, la moda e altre espressioni della cultura di massa, nonché a una sua contaminazione con settori creativi - come il design o la grafica, ad esempio - che utilizzano metodi nuovi ed efficaci per elaborare e interpretare la cultura contemporanea.

L'arte si trova oggi in un'era incredibilmente stimolante, dove può individuare una grande varietà di forme e di linguaggi con cui esprimersi. Questi la stanno in parte spingendo ad allontanarsi dalla produzione di oggetti concreti per indirizzarla verso sistemi e tecniche basate su una rappresentazione intangibile, in cui l'esistenza dell'opera va al di là del suo supporto fisico.

Pratiche tradizionali come la pittura e la scultura, sebbene non siano affatto abbandonate dagli autori contemporanei, stanno perdendo il ruolo esclusivo che hanno mantenuto per secoli e vengono ora sottoposte a un processo di rivisitazione.

Gli artisti affrontano in molteplici modi i contenuti del mondo globalizzato, con le sue contraddizioni e le sue grandi potenzialità.

Tra le dinamiche in atto, l'inarrestabile ascesa delle tecnologie digitali è di sicuro uno degli aspetti più rilevanti, che sta dilatando i confini del panorama artistico e sta richiedendo nuove modalità per interpretarlo.

La *Digital Art* (che, si badi bene, non rappresenta nessuna corrente espressiva, ma semplicemente un utilizzo preferenziale e significativo del mezzo digitale) sta facendo emergere tematiche sinora inedite con cui ci si dovrà sempre più confrontare.

Dopo la svolta della riproducibilità tecnica nella fotografia e nel cinema descritta dal filosofo Walter Benjamin, ci troviamo dunque di fronte alla rivoluzione digitale, che non solo pone la questione della duplicazione infinita dell'opera, ma anche quella del suo essere liberamente manipolabile: perché se nell'arte tradizionale l'opera è qualcosa di unico, creato e completato dall'artista, nell'arte digitale si può dire che essa non sia mai davvero conclusa, in quanto esiste la possibilità di rimaneggiarla e modificarla.

Editore
SAGO CONSULTING Sagl
C.P. 293 - CH 6962 Viganello-Lugano
Tel. - Fax. +41 91 970 26 14
sago@fourticino.ch
www.fourticino.ch

Direttore editoriale
Nicoletta Goria
goria@fourticino.ch

Direttore responsabile
Dario Santini
santini@fourticino.ch

Giornalisti e collaboratori
Economia e finanza
Roberto Malnati, Edoardo Beretta
Tax Law
Francesco Guarnieri
Sociale
Michele Gazo
Tecnologia
Mattia Bertoldi, Sebastiano B. Brocchi
Sport Ciclismo
Gianfranco Josti
Sport Automobilismo
Jarno Trulli
Arte e Cultura
Sebastiano B. Brocchi, Alessia Brughera
Cinema
Giorgia Del Don
Musica
Muriel Del Don
Moda e Bellezza
Nicoletta Goria
Collaboratori
Emanuela Capra, Christian Vitta

Stampa
Mediagraf Spa

Impaginazione
Central studio
Lorenzo Perucconi, Michele Forzano

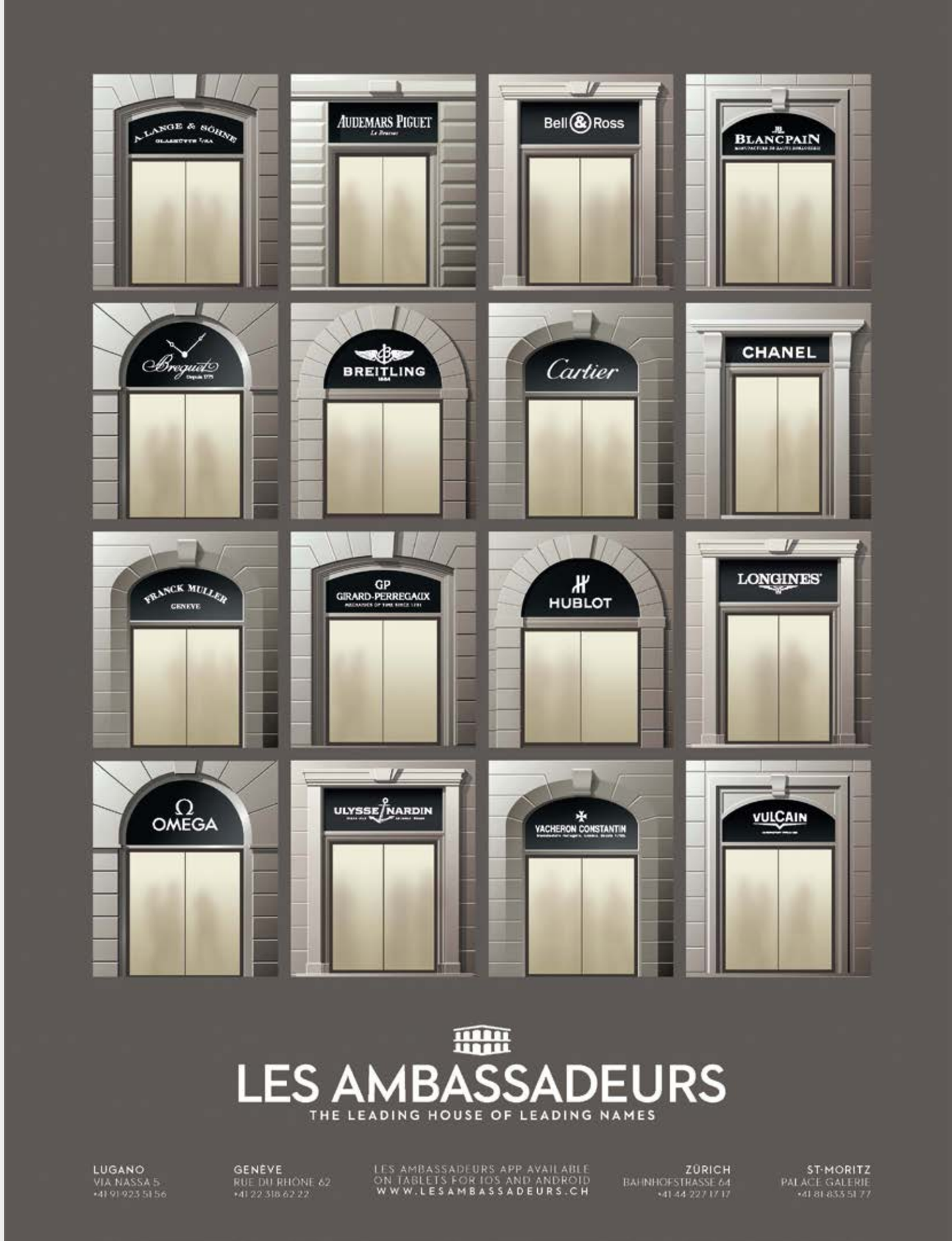
Distribuzione
Nelle edicole di tutta la Svizzera
Distribuzione mirata e capillare
in tutto il Canton Ticino

Pubblicità e marketing
Nicoletta Goria
pubblicita@fourticino.ch

Fotografie
Gabriele Moleti (Photographer)
Roberto Bettini

Abbonamenti
sago@fourticino.ch
Tel. - Fax +41 91 970 26 14

Amministrazione e finanza
Dario Santini
sago@fourticino.ch
©*Tutti i diritti riservati sui testi.*



Pensando a forme artistiche quali le installazioni multimediali o gli ambienti di realtà virtuale, poi, vediamo come questo tipo di arte giochi sulla capacità di generare associazioni insolite, crei interazioni continue, si esprima in una serie di processi dinamici che richiedono uno stimolo esterno per esistere e viva del rapporto aperto con il fruitore (a cui viene così assegnato il ruolo di co-autore e *performer*).

In tutto ciò sta mutando radicalmente anche la figura dell'artista, che da artigiano solitario sta diventando una sorta di informatico che padroneggia con disinvoltura la tecnologia e che lavora in équipe, avvalendosi della collaborazione creativa di scienziati e programmatori. La natura sempre più immateriale delle opere, che quindi non potranno essere concretamente "possedute", e il loro essere suscettibili ad alterazioni e rielaborazioni avranno ovviamente forti ripercussioni sia dal punto di vista del percepito estetico sia da quello del loro valore economico. Per questo anche le modalità di vendita e di acquisto dell'arte subiranno non pochi cambiamenti in futuro. Bisogna però considerare che, sebbene i vari filoni di ricerca della *Digital Art* si stiano sviluppando con grande velocità, per il loro carattere sperimentale e ibrido rappresentano al momento ancora un aspetto di nicchia se confrontati con la produzione *mainstream* dell'arte contemporanea.

Diamo un veloce sguardo agli artisti viventi più quotati del momento e vedremo che pochi di loro si affidano al digitale: taluni stanno iniziando solo ora a sperimentare queste tecnologie, relegandole comunque a un ruolo secondario nella loro attività. È il caso ad esempio dell'americano Jeff Koons, tra gli artisti più popolari al mondo, che soltanto pochi mesi fa ha creato la sua prima opera digitale, una scultura virtuale che può essere vista esclusivamente attraverso i dispositivi portatili grazie a un'applicazione (*"con questa app chiunque può avere un Jeff Koons in tasca"* recita il comunicato stampa di "*Garage Magazine*", rivista trimestrale di arte e cultura che ha commissionato il lavoro). Quale valore economico possiamo attribuire a un'opera di questo tipo? E poi, abbiamo davvero la sensazione di possederla? Ben più "fisiche", comunque, rimangono le opere vendute e acquistate nel mercato internazionale dell'arte.

Un mercato che continua a volgere il suo interesse principalmente al XX secolo, innegabilmente il contesto che oggi sta registrando i risultati migliori.

Va innanzitutto detto che il commercio dell'arte ha caratteristiche peculiari, è un mondo a parte che vive di regole proprie e che si dimostra poco correlato alle fluttuazioni borsistiche e alle tendenze economico-finanziarie: qui ci sono solo i collezionisti privati e gli oggetti individuali.

Il 2014 si è rivelato un anno formidabile per le vendite all'asta, registrando una serie di risultati milionari senza precedenti (l'opera più costosa è stata la scultura *Chariot* dello svizzero Alberto Giacometti, battuta a novembre per più di cento milioni di dollari).

Un dato molto interessante è la sempre maggior presenza dell'Asia nel mercato dell'arte. Sotheby's, ad esempio, nel primo semestre del 2014 ha visto un incremento del 47% nelle vendite in questo continente rispetto all'anno precedente, e la rivale Christie's ha dichiarato che ben il 20% della sua nuova clientela è costituito da asiatici. La geografia del commercio artistico sta dunque cambiando e si sta lentamente sgretolando il primato indiscusso dell'Occidente.

I più recenti resoconti dimostrano come la tendenza da parte delle principali case d'asta sia proprio quella di aprire filiali in Paesi che nei prossimi anni saranno strategici: Cina, Emirati Arabi Uniti, India, Turchia, Brasile.

La Cina, in particolare, costituisce già da alcuni anni il primo mercato mondiale dell'arte (solo nel 2014 è scesa al secondo posto dopo gli USA). I compratori cinesi acquistano specialmente opere appartenenti alla loro storia e si dimostrano via via più interessati all'arte contemporanea, sebbene siano ancora piuttosto refrattari all'acquisizione di opere internazionali. Inoltre, sempre più cinesi sono presenti nelle classifiche degli artisti al top del mercato per ricavi d'asta (Zeng Fanzhi ne è un esempio).

Molti analisti sono pronti a giurare che saranno proprio i collezionisti cinesi a creare nel futuro le nuove superstar del mondo dell'arte. Da uno studio del sito web Larry's List (che dal 2012 raccoglie informazioni sui più ricchi acquirenti internazionali) emerge che in Cina vive il 7% dei grandi collezionisti del filone contemporaneo, percentuale scavalcata solo dagli Stati Uniti (25%) e dalla Germania (8%).

Un altro dato interessante di questo studio è che i collezionisti che comprano regolarmente opere d'arte di grande valore sono tra gli ottomila e i diecimila in tutto il mondo (con un'età media di 59 anni) e che questo manipolo di facoltosi individui sta sempre più condizionando le tendenze del mercato: aprono al pubblico le loro sale, fanno pressioni sui prezzi d'asta, costituiscono musei privati facendosi concedere uno status preferenziale dalle gallerie e si dedicano alle attività espositive per avere l'opportunità di acquistare l'arte più fresca e promettente. Come dire: il destino dell'arte nelle mani di pochi.

D'altro canto, un aspetto che potrebbe contrastare questa tendenza è quello delle vendite on-line: le previsioni dicono che entro il 2017 cresceranno del 19%, e si tratta di stime molto caute, basate solo sull'analisi del sistema americano. Il web e la vendita di opere d'arte sono un binomio ormai inarrestabile, solo all'inizio delle potenzialità di crescita.

Anche le grandi case d'asta stanno incominciando a implementare le esperienze di commercio su internet. Del resto il 2014 è stato l'anno del clamoroso "matrimonio" tra eBay e Sotheby's, che hanno raggiunto un accordo che consente la partecipazione attiva simultanea dei milioni di utenti del colosso dell'e-commerce alle sessioni di vendita della prestigiosa casa d'aste inglese, e che prevede anche l'abilitazione di aste esclusivamente per il web. Una vera svolta, questa, che ci indica la direzione verso cui l'intero settore sta guardando.

Sembra proprio che per il futuro si stia preparando una generazione di collezionisti digitali: acquirenti più giovani poco avvezzi a frequentare le aste ma molto più a loro agio su internet (e a quanto pare anche con buone disponibilità economiche visto che da una recente indagine emerge che un quinto delle opere comprate sul mercato on-line vale più di 50.000 dollari), che possono dare del filo da torcere alla danarosa casta di cui prima si parlava, cambiando il volto del collezionista tipo e dettando a loro volta le nuove tendenze, forse in maniera un po' più democratica.

Molteplici sono dunque gli scenari che si prospettano all'orizzonte. E se è vero che l'arte, come diceva Kandinskij, "*oltrepassa i limiti nei quali il tempo vorrebbe comprimerla e indica il contenuto del futuro*", tutte queste trasformazioni nell'universo delle arti costituiscono un buon punto di partenza per interrogarsi più in generale sull'avvenire dell'uomo e della società.

20 ANNI
JAHRE
ANS

BPS (SUISSE)

Passo dopo passo,
guardando al futuro.

Siamo una Banca Universale da 20 anni in Svizzera,
che vi affianca nel trovare la soluzione migliore per le
vostre esigenze di oggi e di domani.
BPS (SUISSE) per scelte efficaci nel tempo.

Banca Popolare di Sondrio (SUISSE)
La Banca che parla con te.

Call Center
00800 800 767 76

www.bps-suisse.ch

Direzione Generale e Agenzia di città
Via Giacomo Luvini 2a, CH-6900 Lugano
Tel. +41 58 855 32 00

Sede Principale
Via Maggio 1, CH-6900 Lugano
Tel. +41 58 855 31 00

Succursali ed Agenzie in Ticino
Bellinzona, Biasca, Chiasso, Locarno,
Lugano-Cassarate, Mendrisio, Paradiso



4

Anja Rubik è una coniglietta di Koons, di Solve Sundsbo (gentile concessione di Garage Magazine)



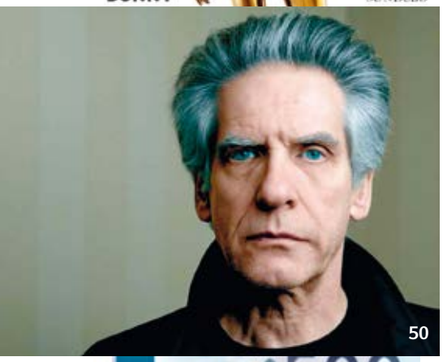
66



64

76

SOMMARIO



50



42



70



22

PRIMA PAGINA
4 Uno sguardo sul futuro dell'arte

OPINIONI
10 Finanze cantonali
Ponderazione e misura

TAX LAW
12 Voluntary disclosure: spunti di riflessione

TECNOLOGIA
16 Futuro: 19 marzo 2035
22 Cosa ci aspetta?
Lo chiediamo ai protagonisti

ECONOMIA E FINANZA
32 Contanti al bando? Un grave sbaglio
34 Inflazione über alles
38 Ottimi risultati per il 20° di BPS (SUISSE)

MEDICINA
40 I nuovi orizzonti della vista

SPECIALE PSICOLOGIA E MEDICINA
42 Quando il lavoro brucia

TECNOLOGIA
48 Creatività e innovazione al potere

CINEMA E CULTURA
50 David Cronenberg: tra orrore ed estasi

MUSICA
58 The Pop Group: Citizen Zombie

MUSICA E CULTURA
60 Francesco Messina: aspettando il cinghiale bianco

MUSICA
64 P!nk: l'amazzone con il microfono

SPORT AUTOMOBILISMO
66 Formula E: mare, sole e bolidi elettrici

SPORT CICLISMO
70 Beppe Martinelli: il collezionista dei grandi giri

FOUR MOTORI
73 Nuova Opel Corsa: la compatta multiequipaggiata
74 Lamborghini Aventador: la pura essenza di una supersportiva

MODA
76 Rosa rosae rosae

VINI E RISTORANTI
78 Hotel Splendide Royal: un'accoglienza regale

RECENSIONE LIBRI
82 Almanacco dei Mercati di Roberto Malnati



FINANZE CANTONALI PONDERAZIONE E MISURA

A CURA DI **CHRISTIAN VITTA**

Smorzati i toni della campagna elettorale, il nuovo governo e il Parlamento che usciranno dalle elezioni dovranno affrontare senza indugi i delicati problemi del Cantone. Alcuni di tipo congiunturale, quali lo scossone dato all'economia, svizzera e ticinese, dalla rinuncia al cambio fisso tra euro e franco, altri purtroppo più radicati e temibili quali lo stato delle finanze del Cantone.

Sulle finanze del Cantone la campagna elettorale è riuscita a produrre di tutto, dalla richiesta di tagli lacrime e sangue fino all'indifferenza di chi richiede allo Stato ancor più di ogni sorta di prestazioni. Occorrerà invece, inutile dirlo, ponderazione e misura, sia nel togliere che nel dare. Nel togliere, poiché la società è interconnessa e, tolti troppi puntelli, c'è il rischio che tutto il sistema economico e, di riflesso, quello sociale franino. Nel dare, poiché le risorse a disposizione non consentono più eccessive generosità, per non dire lo scialo.

Qualche esempio: sicuramente non bisognerà togliere troppo alla politica della formazione, soprattutto a quella che cerca di indirizzare i giovani verso professioni che hanno vere opportunità di essere poi esercitate. Un settore nel quale bisognerebbe proprio ottenere un effetto di sostituzione all'incontrario, ossia dei frontalieri con residenti, mediante adeguate politiche di promozione e con le relative risorse finanziarie, è quello delle cure sanitarie, in cui almeno un terzo dei collaboratori (dati dell'EOC) è costituito da frontalieri e in cui dovrebbero pur trovare uno sbocco interessante i residenti nel Ticino. Altro ambito in cui non è davvero il caso di fare marcia indietro, è quello del sostegno al fare impresa, mediante la formazione, quale l'iniziativa "fondounimpresa" (www.fondounimpresa.ch) dei due Dipartimenti, DECS e DFE, e mediante adeguate risorse finanziarie, quali fideiussioni fra cui un "fondo di cauzionamento", come già esiste in Cantoni romandi. Solo in tal modo si può far crescere lo spirito imprenditoriale locale e combattere in tal modo la pressione dei padroncini italiani che oggi hanno condizioni monetarie ancor più favorevoli.

Un esempio sull'altro fronte, quello della moderazione nel dare. Si dovrà finalizzare ancor più tutto il settore dei contributi, sia alle persone sia agli enti, evitando contributi a pioggia, per esempio mediante l'eliminazione di contributi bagatella: si tratta di stabilire ragionevoli limiti al di sotto dei quali un contributo non venga erogato perché rischia di non avere nessun effetto concreto per il beneficiario - persona o ente - pur producendo costi notevoli di erogazione. Ma anche, d'altro canto, intervenire contro gli effetti perversi del cumulo dei criteri, che consentono di erogare contributi a chi manifestamente non ne ha bisogno, come lo è stato fino a quest'anno per una certa fascia di assicurati delle casse malati.

Questo equilibrio negli interventi sarà però possibile solo se ognuno, da destra a sinistra, si sarà reso conto che il Paese ha bisogno di soluzioni condivise, che non possono crescere in un contesto di continua contrapposizione. Giusto difendere anche ad alta voce e con passione le proprie idee, ma bisogna anche confrontarle con quelle degli altri, farne una sintesi, decidere sulle soluzioni prospettate e sulle vie per giungervi e poi agire con continuità e tenacia per davvero conseguirle.



Decidere per agire

Christian Vitta
Deputato al Gran Consiglio

Lista n. 2 Candidato n. 5
al Consiglio di Stato
e n. 81 al Gran Consiglio

PLR
I Liberali Radicali



GARAGE - CARROZZERIA Sport SA
METTI IN MOTO I TUOI SOGNI

Lugano-Viganello: via alla Chiesa 2, 091 973 70 70
Lugano-Resega: via Sonvico 17, 091 935 05 60
Cadempino: via Cantonale 7, 091 973 70 70
info@garagesport.ch • www.garagesport.ch

VOLUNTARY DISCLOSURE E LOTTA ALL'EVASIONE
SPUNTI DI RIFLESSIONE

A CURA DI **FRANCESCO GUARNIERI**
Avvocato, founder e partner di Guarnieri & Partners Studio Legale SA, Lugano



Premesse

Con la recente approvazione della legge 15 dicembre 2014 n. 186 sono state introdotte dal Governo italiano le c.d. misure per l'emersione e il rientro di capitali detenuti all'estero, nonché per il potenziamento della lotta all'evasione fiscale.

Tale provvedimento non è che l'ennesimo atto di un'improvvisa inversione di tendenza nella lotta all'evasione che quasi tutti gli stati del "mondo", Stati Uniti in primis, hanno attuato negli ultimi 3 anni.

Inversione di tendenza coincisa con una crisi economica che ha messo in ginocchio molti dei paesi che, prima del terremoto finanziario, esploso con il fallimento di Lehman Brothers, avevano mostrato di poter affrontare i problemi di crescita e sviluppo con relativa serenità.

Si pensi alla Grecia, già da tempo ben oltre l'orlo della bancarotta oppure al Bel Paese, afflitto da un debito pubblico tra i maggiori del mondo e con tassi di crescita caratterizzati dal segno negativo.

E così, per incanto, il mondo si è accorto che alcuni contribuenti, residenti in quei paesi che ai più piace definire sviluppati, detenevano capitali all'estero illecitamente, magari alle Isole Cayman o alle British Virgin Island, in Svizzera o meglio ancora in piccoli principati sparsi in giro per il globo.

Non è lecito comprendere le ragioni di tale attendismo, né per quale misterioso motivo alcuni dei paesi che mostrano maggiore difficoltà in tempo di crisi abbiano assunto, solo oggi, provvedimenti di legge volti concretamente a combattere l'evasione e a recuperare quanto illecitamente detenuto all'estero dai propri contribuenti.

Lasciamo al lettore curioso l'approfondimento di tale quesito. Una cosa è certa: l'evasione fiscale è una piaga sociale, al pari della criminalità, che, in molti dei paesi che oggi la combattono con ritrovato vigore, può dipendere, in alcuni casi, anche dall'elevata pressione fiscale alla quale i singoli contribuenti sono sottoposti.

Ed allora, si osservano fenomeni quali l'approvazione di leggi per la riemersione di capitali illecitamente detenuti all'estero, come nel caso della "collaborazione volontaria" promossa dal governo italiano.

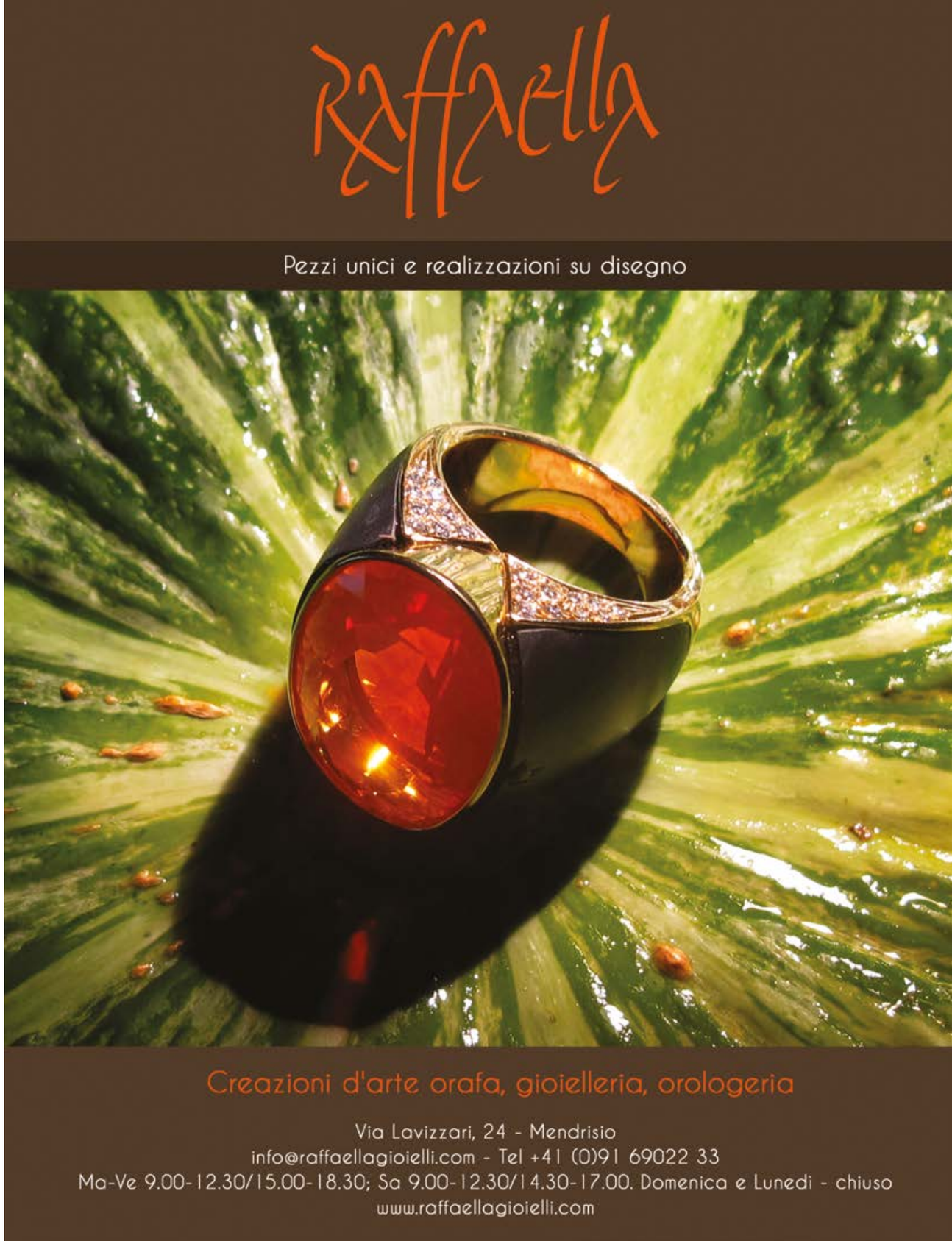
Collaborazione volontaria – determinazione delle imposte evase e delle sanzioni

La voluntary disclosure, come i più amano definirla, è uno strumento che consente ai contribuenti che detengono illecitamente patrimoni all'estero di regolarizzare la propria posizione denunciando spontaneamente al fisco italiano la violazione degli obblighi di monitoraggio.

Ma chi potrà avvalersi della c.d. voluntary disclosure? L'Agenzia delle Entrate ha chiarito che possono aderire al provvedimento di riemersione quei contribuenti non destinatari degli obblighi dichiarativi di monitoraggio fiscale ovvero che vi abbiano adempiuto correttamente, per regolarizzare le violazioni degli obblighi dichiarativi commesse in materia di imposte sui redditi e relative addizionali, imposte sostitutive, imposta regionale sulle attività produttive e imposta sul valore aggiunto, nonché le violazioni relative alla dichiarazione dei sostituti d'imposta.

Dalla data di approvazione della legge n. 186/2014 è iniziata la corsa alla verifica della propria posizione fiscale da parte dei contribuenti italiani che avranno tempo, sino al 30 settembre 2015, per poter attivare la procedura di collaborazione volontaria, ammessa per tutte quelle violazioni commesse fino al 30 settembre 2014.

Occorre, innanzitutto, fare un po' di chiarezza a seguito delle innumerevoli inesattezze che sono apparse sugli organi d'informazione e, in alcuni casi, diffuse da qualche professionista distratto: la collaborazione volontaria non è né un condono né uno scudo. È un procedimento di riemersione che si fonda su un istituto, quello dell'accertamento con adesione, che dovrebbe consentire al contribuente di definire, in contraddittorio con il fisco, le violazioni in materia di imposte sui redditi e relative addizionali, di imposte sostitutive, di imposta regionale sulle attività produttive e di imposta sul valore aggiun-



to, nonché le eventuali violazioni relative alla dichiarazione dei sostituti d'imposta.

Una prima riflessione va fatta sullo strumento proposto dal legislatore italiano con il provvedimento legislativo in esame. La legge stabilisce, infatti, che il contribuente ha la possibilità di definire la propria posizione fiscale mediante "adesione ai contenuti dell'invito al contraddittorio di cui alla lettera b)".

Il procedimento di accertamento con adesione, previsto dalla legislazione fiscale italiana, consente al contribuente di definire le imposte dovute ed evitare, in tal modo, l'insorgere di una lite tributaria: si tratta, in altre parole, di un "accordo" tra contribuente e fisco.

Seguendo questa procedura, prevista per la definizione consensuale di tutte quelle violazioni che riguardano le più importanti imposte dirette e indirette italiane, il contribuente che raggiunge un accordo con il fisco sottoscrive un atto di adesione nel quale dovranno essere indicate le somme dovute dal contribuente medesimo al fisco. Il pagamento delle stesse definisce il rapporto tributario, oltre alle sanzioni, in misura ridotta.

Ma se l'accordo non viene raggiunto, cosa accade al contribuente? Nella procedura ordinaria ovvero nei casi non contemplati dalla "collaborazione volontaria", al contribuente è data facoltà di presentare un ricorso al giudice tributario contro l'atto di contestazione – avviso di accertamento ad esempio - già emesso dall'Agenzia delle Entrate.

In altre parole, viene attivata una procedura di tutela giudiziaria, dinanzi ad una delle Commissioni Tributarie competenti per territorio.

Ci si domanda, in questa sede, quali potrebbero essere gli effetti per il contribuente che, presentata la domanda di "collaborazione volontaria", non abbia trovato con il fisco italiano un accordo per la definizione delle maggiori imposte e sanzioni dovute in ragione dell'omessa dichiarazione dei capitali detenuti illecitamente all'estero; trattandosi tecnicamente di un'autodenuncia, tale ultima eventualità potrebbe riguardare solo le ipotesi di disaccordo nella ricostruzione delle movimentazioni, in entrata ed uscita, dai conti correnti, rispettivamente la contestazione di operazioni societarie transnazionali, poste in essere dal contribuente con soggetti terzi.

Tuttavia, nella stragrande maggioranza dei casi, tali ultime ipotesi potrebbero avere effetti importanti nella determinazione del quantum dovuto al fisco italiano, soprattutto in ragione del combinato disposto dell'art. 32 del DPR n. 600/1973, in tema di accertamenti bancari. Tale norma potrebbe trovare applicazione nei casi di voluntary disclosure rendendo difficile, se non addirittura impossibile, la ricostruzione delle movimentazioni in conto corrente.

Altro chiarimento da formulare riguarda l'ammissibilità della richiesta di "collaborazione volontaria" in pendenza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di accertamento amministrativo o di procedimenti penali.

Su tale punto, il dettato della legge sembra chiaro: il legislatore, con questa previsione, ha inteso precludere all'autore della violazione degli obblighi dichiarativi la possibilità di presentare la richiesta di collaborazione volontaria, nel caso quest'ultimo abbia avuto formale conoscenza di verifiche e/o di procedimenti penali, per violazione di norme tributarie, relativi all'ambito oggettivo di applicazione della procedura di collaborazione volontaria prevista dalla legge no. 186/14.

Chiarito il punto legato alla determinazione del maggior reddito evaso, in molti si domanderanno quante e quali saranno le sanzioni previste dalla voluntary disclosure.

In merito a queste ultime, la legge prevede, all'art. 5 comma 2, che le sanzioni, per coloro che aderiscono alla "collaborazione volontaria", siano ridotte alla metà del minimo edittale solo nei casi in cui: a) le attività vengono trasferite in Italia o in Stati membri dell'Unione europea o in Stati aderenti all'Accordo sullo Spazio economico europeo che consentono un effettivo scambio di informazioni con l'Italia; b) le attività trasferite in Italia o nei predetti Stati erano o sono ivi detenute; c) l'autore delle violazioni rilascia all'intermediario finanziario estero presso cui le attività sono detenute l'autorizzazione a trasmettere alle autorità finanziarie italiane richiedenti tutti i dati concernenti le attività oggetto di collaborazione volontaria e allega copia di tale autorizzazione, controfirmata dall'intermediario finanziario estero, alla richiesta di collaborazione volontaria. In tutti gli altri casi, la legge prevede una sanzione pari al minimo edittale, ridotta di un quarto.

Determinazione forfettaria della base imponibile: condizioni e soglie minime

Esiste, inoltre, la possibilità per il contribuente di evitare la determinazione analitica dei rendimenti generati dai propri investimenti richiedendo all'Agenzia delle Entrate l'applicazione di una procedura semplificata. Infatti, la legge ammette che il contribuente possa promuovere un'istanza all'ufficio competente per l'applicazione di una percentuale di rendimento degli investimenti in misura forfettaria.

L'Agenzia delle Entrate, in questo specifico caso, calcolerà i rendimenti applicando la misura percentuale del 5 per cento al valore complessivo della consistenza degli investimenti alla fine dell'anno. L'ammontare così determinato corrisponderà all'imposta da versare utilizzando l'aliquota del 27 per cento.

Tuttavia, non tutti i contribuenti potranno presentare tale istanza: questa potrà essere, infatti, sottoposta al fisco solo nei casi in cui la media delle consistenze di tali attività finanziarie, risultanti al termine di ciascun periodo d'imposta oggetto della collaborazione volontaria, non ecceda il valore di 2 milioni di euro.

Esazione del tributo e omesso pagamento: conseguenze fiscali e penali

Anche sotto il profilo dell'esazione del tributo esistono alcune questioni che meritano di essere approfondite. Infatti, particolare attenzione dovrà essere posta da tutti quei contribuenti che, una volta raggiunto l'accordo con il fisco, ometteranno il pagamento del quantum. Nel caso in cui il contribuente non versi le somme dovute nei termini previsti dalla legge e dall'accordo siglato con il fisco, la procedura di "collaborazione volontaria" non si perfezionerà, con la conseguenza che gli effetti della stessa non si dispiegheranno in favore del contribuente moroso.

Ciò vuol dire che le sanzioni in misura ridotta ritorneranno ad essere quelle previste nei casi ordinari e gli eventuali effetti penali delle violazioni tributarie non si estingueranno. Pertanto, appare necessario che il professionista che assiste il contribuente deciso ad aderire alla voluntary disclosure determini, con esattezza, rectius con un elevato grado di attendibilità, in via preventiva, l'importo che dovrebbe essere versato al fisco, in modo da poter consentire al proprio cliente di procedere ai dovuti accantonamenti per il pagamento delle imposte e delle relative sanzioni.

Modifiche al codice penale: l'introduzione del reato di autoriciclaggio

La legge no. 186/14 porta con sé anche alcune importanti modifiche al codice penale italiano: si tratta dell'introduzione del reato di autoriciclaggio previsto e punito dal nuovo art. 648-ter.1 del codice penale. Trattasi di un reato pensato dal legislatore per evitare tutte quelle condotte volte a favorire il trasferimento o l'impiego dei denari, provento di evasione fiscale e non solo, in attività bancarie, finanziarie, imprenditoriali e speculative. Il reato si perfeziona, secondo il dettato della nuova norma, se l'intento dell'autore è quello di "ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa". Non sono, invece, punibili penalmente le condotte per le quali il denaro viene destinato alla mera utilizzazione o al godimento personale: una vera e propria incitazione a spendere per contribuire alla ripresa economica.

Conclusioni

Non v'è dubbio che l'introduzione della legge no. 186/14 rappresenta una rivoluzione copernicana per il fisco italiano che mai, prima d'ora, aveva adottato misure così stringenti per la lotta all'evasione. Quello che ci si chiede è se la definizione di un accordo con l'Agenzia delle Entrate attraverso lo strumento della "collaborazione volontaria" possa evitare ulteriori conseguenze indirette per il contribuente che vi aderisce. Si pensi, ad esempio, all'elaborazione di speciali liste nelle quali includere tutti i contribuenti che aderiranno alla voluntary disclosure; un elenco, in altre parole, che schedi tali contribuenti come persone dedite all'evasione e quindi passibili di ulteriori stringenti controlli, nel futuro.

Ed ancora, in che modo il contribuente che si autodenuncia potrà ottenere un'adeguata tutela in sede di contraddittorio con il fisco? Esiste la possibilità che non si verifichino abusi di diritto da parte dell'autorità fiscale italiana? Quali rimedi avrà il contribuente per opporsi a tali situazioni facendo valere i propri diritti? In che misura la giustizia tributaria potrà essere chiamata a giudicare su casi di abuso di diritto o errata interpretazione della legge? Quali conseguenze potrebbe avere l'attivazione di un contenzioso tributario per il contribuente sotto il profilo patrimoniale?

E da ultimo, la disciplina del raddoppio dei termini penali può rappresentare una vera e propria spada di Damocle per il contribuente?

A quest'ultimo quesito sembra che possa dare una risposta definitiva il governo italiano entro la fine del mese di marzo. Infatti, i contribuenti più prudenti che hanno già verificato, con il proprio consulente, di aver superato le soglie penali anche negli anni precedenti al 2010, potrebbero decidere di aspettare l'approvazione della delega fiscale, che dovrebbe arrivare proprio a fine marzo, con la quale dovrebbe essere stabilito che il raddoppio dei termini penali non avrà valore retroattivo. In questo modo gli accertamenti si fermerebbero al 2010.

È facile comprendere che la strada della "collaborazione volontaria" sarà, per i contribuenti che vi aderiranno, non priva di ostacoli. Ci si augura che presto le autorità italiane, Agenzia delle Entrate in primis, forniscano ulteriori chiarimenti per consentire, soprattutto ai professionisti chiamati ad intervenire, di poter disporre di un quadro normativo e regolamentare di facile interpretazione.

Chi sente bene vive meglio

Subito un test dell'udito gratuito presso l'Otoacustica Paganini

Subito un test dell'udito gratuito presso l'Otoacustica Paganini. Rilassarsi in un bar con gli amici, ascoltare il cinguettio degli uccelli, sorridere per la risata di un bambino: l'udito è la nostra finestra sul mondo. Purtroppo però a volte fattori fisici o ambientali possono compromettere le nostre capacità uditive. La maggior parte delle persone, tuttavia, non si accorge nemmeno di avere un calo di efficienza uditiva. Un test dell'udito presso l'Otoacustica Paganini toglie ogni dubbio: dura solo pochi minuti ed è gratuito. Laddove emergesse un problema uditivo, gli esperti di acustica troveranno la soluzione giusta. E il mondo tornerà a risuonare in tutto il suo splendore.



Eseguire il test dell'udito gratuito è semplice:

1. Contattate uno dei nostri studi
2. Fissate un appuntamento
3. Fate il test dell'udito gratuito.

L'Otoacustica Paganini svolge la sua attività da oltre 35 anni nel settore della distribuzione e applicazione di protesi acustiche. La nostra attività ha lo scopo di fornire ai soggetti affetti da deficit uditivo soluzioni concrete per aiutarli a sentire e comunicare meglio. Gli studi Otoacustica Paganini sono presenti nel Canton Ticino a: Lugano, Locarno, Bellinzona e Chiasso.

Via Giuseppe Motta 1, 6901 Lugano
+41 91 922 90 10

Piazza Indipendenza 7, 6500 Bellinzona
+41 91 826 26 38

Via Giuseppe Cattori 1, 6600 Locarno
+41 91 751 11 70

Corso San Gottardo 6, 6830 Chiasso
+41 91 695 17 30

OTOACUSTICA
PAGANINI



FUTURO

UN APPUNTAMENTO ALLE 11.00 DI MATTINA

TESTI E DISEGNI A CURA DI **SEBASTIANO B. BROCCHI**
Scrittore

La superficie *touch screen* del mio comodino indica le ore 08:00 di lunedì 19 marzo dell'anno 2035. Emette un segnale sonoro che dovrebbe fungere da sveglia, ma io non ho nessuna voglia di alzarmi. Ho compiuto proprio ieri quarantotto anni. Fuori fa ancora piuttosto freddo. Ma la sveglia è suonata e non ho più scuse. Rimango a fissarla per qualche momento, immaginando che forse nel 2035 sia possibile ritardare o anticipare il tempo con la sola forza del pensiero ma, ahimè, non è così. Vicino a quell'orario luminoso che mi scruta come un giudice irremovibile, compaiono poi, simili ai petali di una corolla, le ricorrenze, i compleanni, le effemeridi, i santi del giorno, il numero di e-mail ricevute… e i promemoria. Anche se ancora annebbiati dal sonno, i miei occhi non faticano a riconoscere la notifica rossa sulla casella dei promemoria, quell'1 lampeggiante che aspetta soltanto il contatto con il mio dito indice per ricordarmi il motivo di quella sveglia impostata alle otto di mattina. Oddio, qualche anno ce l'ho, e pure la mia buona dose di capelli bianchi, ma la memoria funziona ancora abbastanza per sapere che alle 11.00 devo incontrare il direttore di "*Four*" in un bar del centro per discutere i pezzi del nuovo numero.

Così mi decido e mi alzo per raggiungere la cucina. Va detto: come gran parte dei miei coetanei, vivo ancora a casa dei miei. Saremo anche una civiltà di mammoni single e leggermente approfittatori, ma la colpa, se di colpa si tratta, non è solo nostra: fare quello che alcuni chiamano il *grande passo* è diventato sempre più difficile. L'aumento del costo della vita (e degli immobili) è inversamente proporzionale a quello degli stipendi e delle opportunità di lavoro. Senza parlare dei costi derivanti da un eventuale matrimonio o, peggio, un'eventuale progenie. Con questo non voglio generalizzare: diversi miei amici hanno convolato a nozze, e addirittura, non paghi della prima esperienza, l'hanno reiterata due, tre, persino quattro volte. Con coniugi diversi, intendo. Ritrovandosi ora a pagare alimenti più onerosi dei ricevimenti nuziali. I matrimoni in chiesa sono in costante calo, tanto che, per far tornare in auge il sacramento, il nuovo Pontefice sta seriamente considerando di aprire le porte ai matrimoni di gay e divorziati. Mentre il rito che oggi va per la maggiore è la cerimonia da casa, con gli invitati in videoconferenza e la

location sullo sfondo generata con la tecnica del *blue screen*. Pochi costi e pochi limiti creativi. Da tenere presente, nel caso dovessi cambiare idea.

La cucina è deserta e avvolta nel silenzio. Mia madre sta ancora dormendo. Mio padre, sempre stato più mattiniero di me, sarà probabilmente di fuori, in giardino. Al mio arrivo, le luci si accendono con intensità progressiva. Talvolta bastano delle fotocellule a farti sentire un messia. Ma anche in una cucina design, piena zeppa di domotica, certe cose hanno conservato il sapore di un tempo. A cominciare dal profumo del pane, fatto in casa dal sottoscritto la sera prima. Usando solo farina, acqua, lievito e sale. Se vi aspettavate una colazione in compresse come quelle dei film di fantascienza, mi spiace deludervi. Sicuramente molte cose sono cambiate negli ultimi vent'anni, e molte altre avrebbero potuto cambiare se le nuove proposte fossero piaciute alla gente. Siamo sinceri: chi scambierebbe un croissant al burro appena sfornato con una pillola che contenga gli stessi principi nutritivi?

Mentre il robot affettapane e spalmaburro compie il suo dovere, accendo il robot macchinettadelcaffè. Disgraziatamente, dopo una sequenza iniziale di scricchiolii e una breve coreografia di spie luminose, l'automa sembra abbandonarmi. Provo a riavviarlo. Eh no, è proprio andato, pace all'anima sua. Scaccio immediatamente l'idea di farlo riparare, suggeritami dalla visione del numero del servizio dopo vendita riportato sul fianco del droide, accompagnato dall'allettante invito: "*tocca qui per metere in contato con assistanza tecnica*" (la qualità di traduzione delle istruzioni per elettrodomestici, evidentemente, non è molto cambiata dal vostro tempo). E comunque non mi lascio abbindolare. So bene che sfiorare quel punto del droide significherebbe passare la successiva mezz'ora della mia vita restando in attesa di comunicare con un qualche *call center* in Pakistan che per giunta non saprà darmi una risposta. Se troverò il tempo, oggi pomeriggio passerò direttamente allo shop, e per la stipula di un leasing sull'ultimo modello uscito sono sicuro che il venditore riprenderà il mio robot guasto senza fare storie…

Intanto infilo nel microonde una tazza con acqua e caffè solubile. Non sarà la gioia dei puristi ma per oggi Pasquale Cafiero se ne farà una ragione. Mentre si avvia il processo di riscaldamento ed ebollizione, cerco il modo di disattivare la funzione S&S (Shoot & Share) del forno, per evitare che la foto di questo caffè improvvisato finisca automaticamente sul social network. Purtroppo nel minuto a disposizione non ci riesco, così il microonde m'informa che l'immagine è appena stata condivisa sul mio profilo, accompagnata dal commento preimpostato: "*Hey amici, ecco quello che ho appena cucinato! :)* " (tocca qui per modificare o eliminare il commento). Anche se leggermente irritato dall'eccessivo spirito d'iniziativa dell'elettrodomestico, non ho tempo per annullare il post e cerco finalmente di bermi il mio caffè in santa pace. Difficile, dal momento che il microonde comincia a segnalare con un avviso sonoro ogni nuovo "*mi piace*" e commento sulla foto della mia tazzina fumante. A quota *13 like* e senza aver letto i commenti, finisco di fare colazione e mi preparo per uscire.

Avrete forse notato che, poco fa, ho parlato in modo generico di un "*social network*" invece di utilizzare il plurale al quale voi siete abituati o di specificarne il nome. Questo perché, intorno agli anni '20, l'umanità si è resa conto di quanto tempo si perdesse a postare gli stessi contenuti prima su Facebook, poi su Twitter, poi su Instagram e poi sulla miriade di piccoli e grandi social nati come funghi negli anni precedenti. Così si è optato per una riorganizzazione generale del web in cui venissero ridotti al minimo gli "spostamenti" del navigatore. Dopo una prima scrematura, si è arrivati alla rivoluzione totale con un unico sito internet che funge da social network, motore di ricerca, enciclopedia e videoteca.

Mentre mi lavo i denti e mi guardo per capire se considerarmi un quarantottenne ancora piacente, lo specchio di fronte a me, con tutta la buona volontà possibile, cerca di informarmi sugli aspetti più disparati della giornata, dalle notizie di cronaca al meteo, passando dalle mie condizioni di salute. Lo capisco, per carità, e non gliene voglio, ma non ho proprio la testa per dare retta alla sua rassegna stampa. Riesco comunque a gettare la coda dell'occhio su alcuni titoli, notando che a monopolizzare l'interesse pubblico in questi giorni è l'esito di una delle prime missioni umane su Marte, il cui costo, da solo, sarebbe bastato a cancellare il debito di cinque diversi Stati africani…

Prima che io finisca di sciacquarmi, lo specchio, tanto per non farsi mancare nulla, mi propone diversi scatti delle mie espressioni migliori, permettendomi di selezionare quella o quelle che desidero condividere online. Lo ringrazio ma con le occhiaie di stamattina l'idea di mostrare il mio volto alla comunità del web non mi entusiasma particolarmente, e non avrei tempo di scartabellare tra i filtri fotografici per farle elegantemente sparire. Così m'infilo un abito in fibre sintetiche riciclate, con sistema interno di autoregolazione termica e funzione antibatterica e antivirale integrata, rivestimento esterno in grado di cambiare colore a seconda dell'umore o delle voglie; senza rinunciare ad un *underwear* "vitaminico" realizzato con scarti d'agrumi.

Uscendo di casa non dimentico di indossare gli indispensabili iGlasses. Mi direte: "*Cosa sono?*". Ah già, ogni tanto dimentico che voi siete rimasti al tempo dell'iPhone! Breve retrospettiva storica: negli ultimi quindici anni smartphone e tablet sono stati quasi del tutto superati, soppiantati prima dagli orologi tuttofare nati sulla scia dell'iWatch, e in seguito appunto dai nuovissimi e desiderabilissimi occhialoni, sviluppati per porre rimedio ad un sempre più serio problema di ingobbimento della popolazione. Grazie ai nuovi iGlasses (che potreste immaginare come un'evoluzione dell'Oculus Rift del vostro tempo) niente più cervicale reclinata a 45 gradi per leggere e digitare sui minuscoli tastierini degli smartphone: ora la gente può camminare a testa alta, con le finestre per la navigazione che si sovrappongono o affiancano alle immagini del mondo reale intorno a noi. Per scrivere o scorrere le finestre basta muovere il pollice su un disco touch screen legato al polso; oppure affidarsi ai comandi vocali (scelta poco consigliata negli ambienti affollati). Sarebbe allo studio una versione basata direttamente su comandi cerebrali, resa possibile dalle sempre maggiori applicazioni delle conoscenze sul nostro cervello, ottenute grazie agli ambiziosi progetti di mappatura cerebrale BRAIN (lanciato dagli USA nel lontano 2014 con un investimento iniziale di 100 milioni di dollari) e HPB (risposta europea guidata dall'*École polytechnique fédérale* di Losanna con un investimento UE di 1,19 miliardi di euro). Sinceramente nutro qualche dubbio sul buon funzionamento degli iGlasses a comandi cerebrali, e non per mancanza



Con la disposizione flessibile 5+2 dei posti a sedere, 1'698 litri di capacità di carico, sistemi di guida intelligenti e tecnologie innovative come il sistema di protezione pedoni, la nuova Discovery Sport è in grado di dominare ogni tipo di situazione. E grazie al suo design compatto fa sempre un'ottima figura! Risvegliate l'avventuriero che è in voi e venite a trovarci per una prova su strada con la nuova Discovery Sport.

TARCISIO PASTA SA
Via Monte Ceneri 1
6593 Cadenazzo
Tel. +41 (0)91 850 20 25 - Fax +41 (0)91 850 20 11
landrover@tpasta.ch - www.tpasta.ch

Modello raffigurato: Discovery Sport HSE 2.2 TD4, 5 porte, cambio man., 4WD, 150CV/110kW, consumi totali 5.7l/100km (equivalente benzina 6.4l/100km), Ø emissioni di CO_2 149g/km, categoria di efficienza energetica D, Ø emissioni di CO_2 di tutti i veicoli commercializzati in Svizzera 144g/km.

di fiducia nella tecnologia. Mi chiedo soltanto se i sensori saranno abbastanza abili da non seguire il filo delle nostre continue distrazioni, comprendendo automaticamente quali pensieri siano dei veri comandi rivolti al server e quali, invece, dei semplici castelli in aria…

Forse, voi del 2015, vi starete chiedendo come si faccia a fare un *selfie* se la microcamera è integrata negli occhiali… in primo luogo, no, non è necessario togliersi per scattare la foto. Sappiate che oggigiorno il volto nei selfie (che tra l'altro sono in 3D) viene aggiunto dalla computer grafica come "effetto speciale". Naturalmente i vostri occhialoni tuttofare contengono la mappatura completa del vostro volto in tre dimensioni, e aggiungerlo sugli sfondi che preferite, con le espressioni che preferite, è un gioco da ragazzi. Questa tecnologia è stata sviluppata, in origine, dalle emittenti televisive, per risolvere un annoso problema divenuto via via più complesso: con il continuo aumento della definizione dei televisori (dimenticate i vostri miseri HD e UHD…) risultava sempre più difficile coprire i segni della vera età di conduttori e conduttrici con makeup e riflettori. Così, dopo un iniziale ricorso a maschere in lattice – rivelatosi troppo costoso anche in termini di tempo perso in camerino – si è preferito optare per degli avatar tridimensionali in cui era possibile intervenire con un click su qualsiasi difetto estetico si volesse appianare. Da lì il passo ad una tecnologia diffusa su larga scala è stato breve…

Sono le 09:15. La portiera della mia auto si apre riconoscendo la mia impronta digitale. Possiedo una Google Car che si guida da sola. Fortunatamente il design è molto meno *cartoon* dei primi prototipi di vent'anni fa: questa almeno non assomiglia a un mouse su quattro ruote, ha una linea più filante e virile. Sebbene la mia sia uscita da appena qualche mese e quando la vidi per la prima volta ci fu un vero e proprio colpo di fulmine, tra un mese verrà presentato il restyling, che vanificherà istantaneamente il sex appeal del modello attuale. In realtà le prime immagini ufficiali del restyling saranno rilasciate proprio in questi giorni, così all'autostima della mia Google restano solo poche ore di vita. A dirla tutta, l'intenzione dei designer è che io inizi già oggi a dubitare dei motivi della mia scelta, per rinnegarli del tutto non appena le mie retine saranno sfiorate dalle linee della nuova venuta.

Salgo. L'abitacolo è spazioso e privo di gran parte della strumentazione alla quale siete abituati. Preparatevi all'idea che dalle automobili spariranno progressivamente tutte le informazioni sulla guida e sul traffico, dal momento che a voi, ex guidatori ormai divenuti in tutto e per tutto dei passeggeri passivi, non interesserà più un granché ispezionare un contagiri o cercare il momento propizio per cambiare marcia. Potrete dedicarvi a tutt'altre attività, come leggere, guardare un film o discutere in chat con un vostro collega.

Il bello è che, mentre la mia auto mi trasporta in centro, contribuisce alla produzione energetica cittadina. Facciamo un piccolo passo indietro: come sapete, diverse centrali energetiche del vostro tempo sfruttavano il moto continuo di alcuni elementi del paesaggio (l'acqua, il vento…). Ebbene: intorno all'anno 2018 qualcuno si è reso conto, osservando le autostrade, che le migliaia di automobili in transito generavano un moto continuo, proprio come fossero un torrente in piena. Così si è detto: perché non sfruttare il loro passaggio per produrre energia? Detto fatto, sono stati collaudati degli speciali tubi in gomma dal diametro di appena due centimetri, posizionati in alcuni punti di transito particolarmente intenso, e contenenti dei micro generatori di corrente.

Ogni volta che la ruota di un'automobile preme sui tubi, innesca il meccanismo, immettendo energia. Questo sistema ha permesso di coprire il fabbisogno energetico di tutte le strutture direttamente legate alle autostrade (caselli, dogane, autogrill, lampioni, illuminazione delle gallerie…) e anche di diversi edifici pubblici.

Dopo aver percorso una decina di chilometri in quaranta minuti – velocità media delle auto del futuro il cui habitat naturale, ad eccezione di quelle volanti, è l'imbottigliamento – lascio che la mia GC si posteggi da sola in un Park and Ride (i posteggi in centro si pagano ormai a peso d'oro) e prendo la navetta che mi porta in città. Circa venti minuti dopo arrivo alla fermata e m'incammino verso il locale dove abbiamo appuntamento. Dopo alcuni passi, per poco non vengo investito da un ragazzino che sfreccia sul suo *Hendo*, lo skate magnetico fluttuante di cui, dopo il primo concept sviluppato nel vostro tempo, sono state prodotte non meno di un centinaio di versioni sempre più evolute…

Le vie pedonali urbane mostrano i segni di una crisi economica prolungatasi per molti anni. Ne sono testimoni le molte saracinesche abbassate, le vetrine buie e abbandonate. Le belle boutique di una volta, quelle peculiari, una diversa dall'altra, che fatte così esistevano soltanto in un luogo e questo era parte della loro magia; sono state soppiantate quasi tutte dalle grandi catene e multinazionali della moda. Se già al vostro tempo avevate l'impressione che in tutti i centri commerciali iniziassero a vedersi sempre le solite insegne, indipendentemente dalla città in cui vi trovavate, beh, sappiate che le cose non vanno molto meglio oggigiorno. Perché ora sono anche raddoppiate o triplicate le succursali di quei marchi in uno stesso grande magazzino o lungo un'unica via di negozianti. Vi capiterà di fare cento metri e pensare: "*Ma non ero già passato da un C&A?*".

Gli altri, come dicevo, hanno chiuso quasi tutti. Vuoi perché le merci che vendevano costavano troppo per le tasche impoverite della gente, vuoi perché quasi tutti i ricchi sono migrati verso paesi che non hanno rinunciato al loro status di paradiso fiscale; vuoi perché sarebbe stato un peccato tenere aperto la domenica o alla sera tardi o durante le festività, quando le strade si riempivano di turisti e frontalieri; vuoi perché gli Stati preferiscono assistere inermi alla fine delle piccole e medie imprese e al suicidio degli imprenditori, invece che stampare e immettere sul mercato nuovo denaro per rilanciare l'economia…

Per carità, qualcuno s'è salvato. Alcuni hanno trovato il modo di sopravvivere, magari reinventandosi. Nel caso di alcuni marchi di lusso, diverse boutique sono rimaste aperte soprattutto come postazioni J.F.A.S. (*Just For A Selfie*). Idea presto spiegata: qualche scaltro imprenditore si è reso conto che molte persone non desideravano effettivamente *possedere* un bene pregiato (dall'abito di haute couture alla supercar) quanto piuttosto *apparire* come possessori dell'oggetto. Godersi la soddisfazione di sembrare felici, forse persino di essere invidiate almeno per un attimo. Da lì l'idea di noleggiare l'oggetto del desiderio giusto il tempo di qualche scatto con il proprio *status symbol* preferito, nel retrobottega adibito a set fotografico. Ma io continuo a dilungarmi e non sono ancora arrivato all'appuntamento…

Intanto mi lascio distrarre dalle locandine di un cinema. I vetri sono leggermente appannati e ricoperti qua e là da goccioline di pioggia, ma è facile leggere titoli che fanno parte della mia memoria, e mi riportano a molti anni fa. "*Star Wars*", "*Jurassic Park*", "*Godzilla*"… e oh, guarda, c'è anche un film su "*Biancaneve*". Naturalmente tralascio di dirvi quali di essi siano *sequel, prequel o reboot* di omonime pellicole della mia adolescenza. E se vi state chiedendo perché mai nel 2035 ripropongano questi film, la risposta non è che la fantasia sia morta, ma che pochi, pochissimi produttori, in un'industria del cinema dai costi multimilionari, vogliano rischiare i loro soldi puntando su idee nuove che potrebbero poi rivelarsi dei fiaschi. Si preferisce andare sul sicuro. E non soltanto nel cinema, se si pensa che l'ultimo Sanremo è stato condotto dall'avatar 3D di Gianni Morandi; e che anche l'editoria cartacea preferisce stampare il romanzo di un esordiente facendolo firmare da un autore di bestseller o da un personaggio dello spettacolo…

Finalmente arrivo al bar. Vedo che il direttore è arrivato in anticipo. Ordiniamo due spremute d'arancia digitando l'immagine corrispondente sul tavolo a oled, e pilucchiamo qualche stuzzichino. "*Vedi, Seb?*", mi dice sorridendo e rigirandosi tra le dita un pistacchio salato, "*vent'anni fa volevano farci credere che in futuro, al ristorante, ci avrebbero servito cavallette. Capisci cosa voglio dire?*". Gli sorrido anch'io e annuisco.

Il futuro non è un insieme di invenzioni, di idee che si concretizzano, di scenari fantascientifici che diventano realtà sotto i nostri occhi ad un ritmo sempre più frenetico. Il futuro è ciò che vogliamo diventare. Ciò che vogliamo fare di noi stessi e lasciare di noi al mondo. Perciò il futuro ci deve rispecchiare. Lasciare una traccia di noi agli altri. Forse non dovremmo chiederci che auto guideremo tra vent'anni, che forma avranno gli oggetti nelle nostre case, quanto sarà cambiato il clima e quanti pianeti riusciremo ad esplorare. Forse dovremmo prima chiederci chi vorremo essere. Che tipo di persone, con quali valori e quali messaggi da trasmettere. Invece di chiederci quale robot potrà sostituirci in questa o quella mansione, dovremmo chiederci se davvero, fare quei lavori, compiere quei gesti, era solo una perdita di tempo; o se in quelle tante piccole e grandi attività quotidiane non vi fosse, alla fine, una parte di noi e del senso del nostro tempo. Quando grazie alla tecnologia non dovremo più fare nulla, e potremo dire e mostrare a tutti ciò che pensiamo o facciamo in qualsiasi momento grazie alle sempre più evolute reti sociali, rimarrà un grande vuoto da riempire con le nostre decisioni. Allora, più che mai conterà la nostra capacità di scegliere, di discernere, di pensare in modo indipendente e creativo, di imboccare un sentiero e vivere la nostra avventura come persone e non come cloni.

Vivo e lavoro in Ticino e mi sono sempre confrontato con le nostre realtà economiche, culturali e sociali. Con la mia candidatura al Gran Consiglio ho deciso di fare parte attiva anche della realtà politica e di conseguenza mettere a disposizione il mio tempo e la mia energia per dare un contributo costruttivo, pragmatico e di buon senso nella ricerca di soluzioni che nell'immediato e in futuro saremo costretti a trovare nell'interesse di questo nostro territorio.

Tematiche importanti con le quali tutti i Ticinesi sono confrontati sono la disoccupazione, la questioni dei frontalieri, il dumping salariale, la libera circolazione delle persone, la criminalità, il traffico, la spesa pubblica, il debito del Cantone così come la fiscalità aziendale poco attraente.

A tutte queste tematiche dobbiamo trovare il prima possibile delle soluzioni per il benessere di questo Cantone che rischia di deteriorarsi ulteriormente così come la pace sociale. Penso sia giusto e doveroso che tutti i politici si confrontino attivamente con le problematiche della società e delle imprese e si impegnino a fondo per modificare le leggi a favore del nostro territorio.
È però altresì importante che la popolazione si interessi e si confronti con le tematiche trattate dalla politica e che tutti vadano a votare il 19.4.2015 (privilegio invidiato da molti paesi).
I candidati di La Destra (UDC, UDF e AL) sono un gruppo di persone che hanno queste ambizioni e sono determinate a risolvere i problemi con cui tutta la popolazione ticinese è confrontata.

Alfredo Paganetti
La Destra (UDC, UDF, AL)
Lista 10 n° 79

LA DESTRA
Ticino UDC · Area Liberale · EDU UDF





COSA CI ASPETTA?

LO CHIEDIAMO AI PROTAGONISTI

INTERVISTE A CURA DI SEBASTIANO B. BROCCHI



Nel racconto che avete appena letto ho cercato, non senza una punta d'ironia, di condensare alcuni spunti di riflessione sul futuro e le nuove tecnologie che ci aspettano da qui ai prossimi vent'anni. Muovendomi tra rosee previsioni e grigie distopie, senza dimenticare qualche bonaria critica sulla società e la natura umana, in una gamma di sfumature in cui io stesso tendo a perdermi, non riuscendo ad individuare un limite chiaro e rassicurante tra il *ciò che vorrei che fosse* e il *ciò che temo sarà*. Un composto in cui ho volontariamente disciolto gli ingredienti più disparati, in parte incorporando progetti realmente allo studio o già presentati in questi anni sotto forma di prototipi da ricercatori e aziende di diversi Paesi del mondo; in parte disseminando qualche suggestione personale, frammenti d'idee, intuizioni e proposte inedite (almeno a quanto io ne sappia). Chissà, forse alcune di queste idee hanno davvero un futuro, e forse tra vent'anni vivrò di rendita grazie ai diritti d'autore, ma per il momento preferisco rimanere con i piedi per terra e parlarvi, più realisticamente e meno egocentricamente, di personalità, aziende e progetti che con buone probabilità influenzeranno sensibilmente il mondo e la vita quotidiana dei prossimi decenni. Lo farò attraverso tre interviste esclusive, che spero possano aprire per voi un'interessante finestra sul domani. In attesa di lasciarci sorprendere dal futuro *quello vero*, con la sua solita buona dose di colpi di scena, capaci di sovvertire ogni nostra aspettativa…

Affrontiamo, in primis, uno degli argomenti in assoluto più delicati che riguardano il nostro avvenire, quello delle risorse energetiche, e lo facciamo in compagnia di **Talgat Yermegiyayev**, Presidente del Consiglio della società nazionale per la gestione dell'Expo 2017 che si terrà nella città kazaka di Astana, esposizione mondiale dedicata proprio al futuro dell'energia.

D: Parlare di "futuro" impone di affrontare il tema delle nuove fonti energetiche. Perché il futuro dell'umanità e le energie rinnovabili sono così profondamente interconnessi? Quanto è urgente trovare nuove risposte al problema energetico?

R: Per prima cosa vorrei esprimerti la mia gratitudine per il tuo interesse sull'argomento. Hai assolutamente ragione: la questione delle fonti energetiche è ovviamente una delle più critiche oggigiorno. La popolazione aumenta, insieme alla necessità di fonti energetiche. Il numero di persone sulla Terra è già di circa 7 miliardi e raggiungerà verosimilmente i 9 miliardi entro il 2050. Purtroppo, le fonti di energia che stiamo attualmente utilizzando sono limitate e un giorno esauriremo fonti come petrolio, gas e carbone. Inoltre, l'utilizzo di queste fonti di energia ha un impatto negativo sull'ambiente a causa delle emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera e i conseguenti cambiamenti climatici. Oltre alla tecnologia della sintesi nucleare che è attualmente in sviluppo in alcuni paesi, nel prossimo futuro non avremo quasi altra fonte di energia capace di risolvere tutti i problemi energetici in una volta. È per questo che l'impatto maggiore sarà acquisito dalle

BANCA DEL SEMPIONE
SIMPLON BANK
BANQUE DU SIMPLON



BANCA DEL SEMPIONE
SIMPLON BANK
BANQUE DU SIMPLON

… dove il buon senso è di banca a

Lugano
Via Peri 5

Bellinzona
Viale Stazione 8A

Chiasso
Piazza Boffalora 4

Locarno
Via della Stazione 9

www.bancasempione.ch



In apertura a pag. 22:
Talgat Yermegiyayev, Presidente del Consiglio per la gestione dell'Expo 2017 nella città Kazaka di Astana

A sinistra:
Il rendering di Expo 2017

soluzioni e tecnologie basate sulle fonti rinnovabili quali il vento e l'energia solare, idroelettrica e le onde di marea, così come l'energia geotermica e via dicendo…

Il rinnovabile, le tecnologie pulite, saranno basati su fonti che sono quasi inesauribili. Il principio fondamentale dell'energia riciclata è l'estrazione basata sui processi permanenti dell'ambiente naturale e ulteriori applicazioni tecniche. Le tendenze positive nell'utilizzo delle tecnologie pulite sono attualmente osservabili un po' in tutto il mondo. Così, nel 2013, circa il 21% del consumo mondiale di energia è stato coperto da fonti rinnovabili. È arrivato il momento per l'umanità di compiere importanti passi e unire gli sforzi nella ricerca e lo sviluppo delle moderne tecnologie. All'opposto delle limitate risorse energetiche, l'immaginazione umana non conosce limiti. C'è anche un altro aspetto positivo: le fonti rinnovabili sono accessibili quasi ovunque, poiché, a differenza di petrolio, gas o carbone, queste sorgenti sono rappresentate in forme diverse in tutti i paesi.

D: Che ruolo si propone di avere, in questo delicato contesto, l'importante Expo 2017 che si terrà ad Astana? Quali fattori hanno portato a scegliere il Kazakistan per ospitare questo evento?

R: L'Expo 2017 si terrà con il titolo "Energia del Futuro" e sarà dedicato alle sfide energetiche globali. L'Expo è destinato a contribuire alla risoluzione di problemi critici quali il surriscaldamento globale e i cambiamenti climatici, le pari opportunità di sviluppo economico per tutti i paesi, la sicurezza energetica e la distribuzione delle fonti energetiche, il mantenimento della biodiversità del pianeta e altro. La mostra sarà divisa in tre sottosezioni: "*Riduzione delle emissioni di CO2*", "*Stile di vita energeticamente efficiente*" e "*Energia per tutti*". Queste voci riflettono le questioni di massima importanza per il futuro dell'energia tra cui gli aspetti ecologici, il consumo energetico sostenibile e un accesso equo alle risorse. Il tema "*Riduzione delle emissioni di CO2*" sottolineerà l'importanza del problema delle emissioni di anidride carbonica attraverso lo sviluppo e l'attuazione di tecnologie a basso consumo carbonico. "*Stile di vita energeticamente efficiente*" sarà incentrato sul consumo energetico inferiore per il raggiungimento di determinati risultati. "*Energia per tutti*" definisce l'accesso all'energia come diritto naturale e necessità per gli esseri umani, e in particolare nei paesi in via di sviluppo. Abbiamo intenzione di fare di Expo 2017 una grande piattaforma mondiale per le discussioni costruttive dove i Paesi, le imprese e altre organizzazioni presenteranno la loro visione e proporranno delle soluzioni per le principali sfide energetiche del momento presente.

Naturalmente, il Kazakistan non è stato scelto casualmente per ospitare Expo 2017. Il nostro Paese è uno dei maggiori fornitori di risorse energetiche tradizionali. Siamo anche conosciuti come il Paese che costantemente aderisce alla promozione delle fonti energetiche alternative e modello sostenibile di sviluppo economico. Inoltre, il Kazakistan si trova nel cuore del continente eurasiatico e funziona come una sorta di ponte tra l'Europa e l'Asia. Le più grandi aziende di Stati Uniti, Europa, Cina, Giappone e India stanno investendo nell'economia kazaka, e la maggior parte di questi investimenti riguarda il settore energetico. È per questo che il Kazakistan è il posto migliore per ospitare la mostra specializzata intitolata "*Energia del Futuro*". Il Kazakistan è stato scelto per ospitare Expo 2017 in occasione della 152esima Assemblea generale del Bureau International des Expositions (BIE) nel novembre del 2012. La nostra candidatura è stata sostenuta da 103 Paesi su 161, e prendiamo questo successo come un simbolo di fiducia e il riconoscimento degli sforzi compiuti dal Kazakistan in questa direzione.

D: Quali criteri hanno portato a scegliere i progetti firmati dallo studio Smith & Gill?

R: Oltre 50 architetti provenienti da diversi Paesi hanno partecipato al concorso per il miglior progetto del centro espositivo per l'Expo 2017. Il progetto presentato dalla società degli statunitensi Adrian Smith + Gordon Gill Architecture LLP è stata scelta su 10 aziende finaliste. Questa scelta è stata fatta sulla base della vasta esperienza di questo studio nella costruzione e le tecnologie pulite. Il fondatore lavora in questo campo da più di 45 anni. Il suo portfolio comprende 5 dei 12 edifici più alti del mondo, tra cui Burj Dubai negli Emirati Arabi Uniti e le Kingdom Towers in Arabia Saudita. Il vincitore del concorso ha presentato il progetto sviluppato in linea con le esigenze estetiche e tecniche, ma anche tenendo conto del requisito per l'utilizzo delle tecnologie energetiche moderne. La caratteristica distintiva del progetto è la capacità del complesso espositivo di produrre energia eolica e solare oltre all'energia prodotta dai rifiuti. La principale fonte energetica alternativa per il complesso fieristico sarà l'energia solare. Secondo il progetto, il 48% dell'energia verrà salvato in virtù degli edifici appositamente studiati e l'utilizzo di materiali a risparmio energetico.



D: In aprile 2013, il Consigliere Federale Johann N. Schneider-Ammann venne in visita ufficiale in Kazakistan e Azerbaigian. In questa occasione discussero di vari aspetti della relazione tra la Svizzera e il vostro Paese, e anche della questione energetica, dell'Expo e del know-how elvetico nel campo delle tecnologie pulite. Oggi, potete anticipare qualcosa di più su quale sarà il ruolo della Svizzera nell'Expo 2017?

R: Il Kazakistan ha già inviato gli inviti ufficiali per la partecipazione all'Expo 2017 a 140 Paesi e 12 organizzazioni internazionali, e la Svizzera ha espresso il suo interesse a partecipare. Nel novembre del 2014 il Commissario per l'Expo 2017, il Primo Vice-Ministro degli Affari Esteri della Repubblica del Kazakistan Rapil Zhoshybayev ha visitato a sua volta la Confederazione Svizzera. Nel corso della sua visita il Sig. Zhoshybayev ha partecipato alle riunioni con i governatori del Dipartimento Federale degli Affari Esteri (DFAE), le agenzie di "*Presence Switzerland*" e "*Svizzera Turismo*" responsabili per la partecipazione elvetica alle mostre Expo e le imprese svizzere che operano nel settore delle fonti energetiche rinnovabili. In occasione dei meeting con il Direttore dei Mercati Emergenti e Progetti Speciali di "*Svizzera Turismo*" Federico Sommaruga e il Vice-Presidente dello Zurich Airport AG Matthias Frakhauser, le parti hanno espresso reciproco interesse a sviluppare ulteriormente la cooperazione e la condivisione del know-how nel campo del turismo, compresa la formazione dei volontari. Nel corso della visita il Sig. Zhoshybayev ha anche discusso l'ulteriore collaborazione con la gestione di "*Solar Impulse*" e "*Solarstratos*", società impegnate nello sviluppo e la produzione degli aerei a energia solare. Il presidente di "*Solar Impulse*" Bertrand Piccard ha presentato il primo aereo della storia ad alimentazione solare per compiere il primo Giro del Mondo in Volo Solare nel 2015. Il Sig. Piccard ha definito questo progetto come un potenziale di promozione d'immagine alle soglie dell'Expo 2017 e ha espresso la sua volontà di diventare Ambasciatore di Expo 2017.

Il CEO di "*Solarstratos*" Raphaël Domjan ha proposto il primo volo del velivolo ad energia solare nella stratosfera come parte della promozione dell'Expo 2017, che dovrebbe stabilire il record mondiale nel volo alla massima altitudine. Siamo fiduciosi in questi progetti delle imprese svizzere, che possano diventare un efficace strumento per la promozione anche all'estero dell'Expo 2017, dato che questi progetti sono strettamente connessi con il tema "*Energia del Futuro*" e rappresentano la sua incarnazione evidente. Cogliamo questa opportunità per invitare i rappresentanti delle imprese svizzere a partecipare all'Expo 2017 ad Astana, e saremo lieti di vedere tutti i cittadini svizzeri che arriveranno in Kazakistan come turisti.

Parliamo ora di robotica. E per farlo ci rivolgiamo ad uno dei laboratori specializzati più innovativi e avanguardistici del pianeta. A rispondere alle mie domande sono due giovani professori, ricercatori al *Cornell's Personal Robotics Laboratory*: **Ashutosh Saxena** e **Ashesh Jain**.

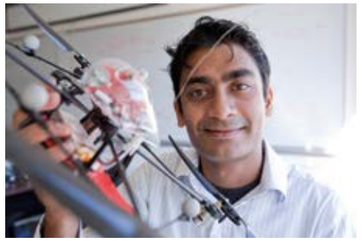
D: Quali sono i principali obiettivi del vostro laboratorio?

R: Il nostro laboratorio è specializzato in Robotica, Apprendimento delle Macchine e Visione dei Computer. Puntiamo alla costruzione di applicazioni robotiche di assistenza per coprire una vasta gamma di problemi. Questo include dei robot domestici che possono svolgere lavori di routine quotidiana, interagire con gli umani utilizzando un linguaggio naturale e obbedire alle preferenze dei propri utenti. Queste applicazioni ci impongono di risolvere fondamentali problemi di ricerca. Per esempio la comprensione della motricità umana, il modo di svolgere compiti diversi, di comunicare in modo naturale e anche capire le loro preferenze, che non sono direttamente osservabili. La sfida maggiore per i robot è quella di imparare dagli esempi, e in seguito eseguire quelle attività in ambienti che non hanno mai visto prima.

D: Avete sviluppato diversi robot. Potete descriverci il loro funzionamento?



Sopra:
Il ricercatore e professore Ashesh Jain



Sopra:
Il ricercatore e professore Ashutosh Saxena

Quali compiti sono in grado di compiere e quali altri potrebbero imparare?

R: Abbiamo sviluppato robot in grado di comprendere il linguaggio in modo naturale. Possono capire frasi come "*portami un caffè dalla cucina*" per andarti a prendere una tazza di caffè. Notate che nella richiesta non è stata menzionata specificamente una "*tazza*", ma il robot è in grado di dedurre le parole e istruzioni mancanti. Abbiamo anche sviluppato dei robot che sanno anticipare quale azione un essere umano sta per compiere e come. Questo permette ai robot di assistere gli umani anche quando non gli viene esplicitamente richiesto. Infine, abbiamo creato robot per i supermercati, dove potranno fare da cassieri. Questi robot capiscono le preferenze degli utenti, sanno ad esempio che le uova sono fragili e perciò andranno maneggiate con attenzione, o che le lama di un coltello dovrà essere tenuta distante dagli esseri umani…

D: Quando e come pensate che questo tipo di robot arriverà nelle nostre case al pari di un aspirapolvere o una macchinetta del caffè?

R: I robot per le case, che potranno prepararci il caffè, non arriveranno probabilmente che tra una decina di anni. Per questo tipo di robot saranno necessari gli sforzi combinati da parte della ricerca e dell'industria. I ricercatori devono sviluppare solidi algoritmi che permettano ai robot di muoversi in ambienti che non hanno visitato in precedenza. Mentre l'industria (insieme ai ricercatori) dovrà rendere questi robot accessibili dal punto di vista commerciale. In realtà un ruolo importante può essere giocato anche dal governo, nello stesso modo in cui DARPA (la *Defense Advanced Research Projects Agency*, NdT) ha rivoluzionato le automobili auto-guidate negli Stati Uniti. Ci sono ancora troppi interrogativi di ricerca ai quali bisognerà trovare delle risposte prima di avere i robot che preparano il caffè…



A sinistra:
Il robot che prepara il caffè

D: Per il momento avete scelto di non spingervi troppo oltre con l'aspetto "antropomorfo". I vostri robot sembrano dei robot e non lo nascondono. Avete preso in considerazione l'idea (molto cara alla fantascienza) di robot collaboratori domestici dalle fattezze umane? E tra quanto tempo pensate che sarà fattibile?

R: L'idea di robot che assomiglino a uomini sicuramente affascina.

Ciononostante, non sentiamo particolarmente l'urgenza di realizzare questo tipo di robot antropomorfi. Dovremo sicuramente prendere ispirazione dalle competenze umane nella manipolazione degli oggetti per costruire robot migliori e sistemi d'intelligenza artificiale più evoluti. Ci sono molte abilità in cui gli esseri umani eccellono e che i robot non sono in grado di compiere. Dobbiamo concentrare la ricerca verso questi scenari. Ad ogni modo, per la maggior parte degli algoritmi sviluppati nel nostro laboratorio è pressoché indifferente l'aspetto finale del robot che li utilizzerà. Un esempio ne sono i nostri robot destinati alla comprensione del linguaggio.

Un altro elemento che da diversi decenni fa parte dell'immaginario collettivo riguardo alle tecnologie del futuro è l'auto volante. Un sogno che negli ultimi anni, almeno sotto forma di prototipi prodotti in numero limitato, è già diventato una realtà concreta grazie al lavoro di alcuni inventori e aziende in diverse parti del mondo. Tra queste, quella che forse si è maggiormente distinta grazie a progetti tra i più evoluti, è la *AeroMobil*, un'azienda slovacca che ha da poco sorpreso il mondo dei mezzi di trasporto presentando l'avanguardistica *AeroMobil 3.0*.



Ecco l'intervista ai suoi creatori nonché fondatori del marchio: **Stefan Klein** (sotto), Chief designer e CTO, e il CEO **Juraj Vaculik** (in basso a destra).



D: C'è stato un momento – o una ragione – in particolare, nella vostra vita, in cui avete preso in considerazione l'idea di voler costruire un'auto che volasse. Qual è stata la molla scatenante? E perché, secondo voi, questo tipo di veicolo rappresenta il futuro?

R (S.K.): Sono cresciuto in una famiglia di aviatori e ingegneri, perciò ogni tipo di aeroplano era presente nella mia vita fin dalla prima infanzia. Mio nonno è stato uno dei primi piloti in Cecoslovacchia, e mio padre ha seguito le sue orme. Da bambino ero affascinato dal volo stesso, così come dai veicoli volanti nei libri di Jules Verne. Ma l'ispirazione principale era la ricerca della libertà. Durante la guerra fredda l'aereo era un simbolo di libertà e uno dei mezzi per superare la cortina di ferro. Da studente di design all'Accademia di Belle Arti ho poi riportato in vita questo sogno di bambino come mia tesi di laurea. Nel 2010 ho rincontrato il mio amico dai tempi degli studi, Juraj Vaculik, che mi ha aiutato a fondare la compagnia *AeroMobil* e finanziato la produzione del pre-prototipo 2.5 e del prototipo 3.0.

R (J.V.): Pensiamo che il trasporto personale abbia perso gran parte della sua emozione positiva. Non importa se si sia seduti su un'auto di lusso o un piccolo veicolo se si rimane bloccati nel traffico! Anche viaggiare per brevi distanze con le linee aeree commerciali può rivelarsi, talvolta, decisamente problematico.

Alla *AeroMobil* crediamo di costruire una nuova soluzione per i futuri viaggi, siano essi porta-a-porta o interurbani, che sia più efficiente, sostenibile e ancora capace di regalare emozioni positive.

D: Ok, e quando avete deciso: "Lo facciamo!", com'è stata l'avventura che vi ha portato a realizzare il vostro sogno?

R (S.K.): Il concetto della nostra auto volante è stato sviluppato fin dal 1990. Prima di questa data, molti altri ingegneri ci hanno provato, quindi forse non siamo i primi, ma crediamo di aver concepito il nostro veicolo nel modo giusto. Era un'interessante sfida di design e ingegneria, ma non è stato facile il percorso che ha portato al modello attuale. Il primo prototipo, *AeroMobil 1.0*, era un veicolo non trasformabile capace di muoversi sia su strada che in aria. Pur soddisfacendo i requisiti che questo tipo di progetto si prefiggeva, aveva un aspetto piuttosto bizzarro e la sua struttura avrebbe creato problemi nell'uso quotidiano.

Questo era un segnale per migliorare il concetto dell'auto volante. Volevamo che potesse diventare parte integrante del normale traffico cittadino. Ne è risultata la concezione di una *AeroMobil 2.0* e una *AeroMobil 2.5*, oltre ad una più avanzata *AeroMobil 3.0*.

R (J.V.): Il design è una parte imprescindibile nella concezione globale. Non dobbiamo concentrarci unicamente sulla funzionalità ma anche sulla forma estetica dell'oggetto. La forma base deve essere abbastanza attraente e introdurre importanti attributi nella percezione del veicolo come automobile, anche nell'abitacolo, che deve esprimere al massimo il comfort per l'utente e il suo design. La *AeroMobil* porta ad una nuova percezione della funzionalità in termini di design, estetica ed emozione.

D: Avete incontrato particolari ostacoli dal punto di vista tecnico, finanziario o burocratico?

R (J.V.): Non è facile sposare automobili e aeroplani, ma la soluzione di Stefan è elegante e speriamo di essere in grado di certificarla presto per un utilizzo regolare. Attualmente stiamo completando la documentazione finale per il prototipo *AeroMobil 3*, basandoci sui risultati dei test condotti sulla *AeroMobil 2.5*. In questa fase di sviluppo del prototipo saranno effettuate le necessarie modifiche – soprattutto le modifiche nei materiali utilizzati, non quelle di natura concettuale. Il prototipo *AeroMobil 3* è attualmente testato nella categoria degli ultraleggeri e dopo che i test e le certificazioni avranno avuto esito positivo cominceremo a considerare la produzione in serie.

D: In che misura credete che il vostro progetto influenzerà la mobilità di domani? Quanto pensate che sarà "democratizzata", a lungo termine, questa tecnologia?

R (S.K.): Vediamo le *AeroMobil* come una nuova categoria di veicoli con le proprie specificità. Gli esperti chiamano questa categoria "*Roadable aircraft*", il pubblico preferisce chiamarle "*Auto volanti*". In realtà, si tratta di una nuova categoria per la quale potremmo non avere ancora un nome adatto. È una situazione simile a quella della moto, che qualche tempo fa era considerata un incrocio tra bicicletta e auto. Le specifiche di questa categoria determineranno anche il suo processo di vendita. Fin dall'inizio avevamo bisogno sia di certificazioni come aereo che come auto, ma in futuro sarà necessaria una legislazione a parte per questa nuova categoria.

R (J.V.): La *AeroMobil* e altri tipi di veicoli aerei porta-a-porta quali i droni, influenzeranno pesantemente la mobilità. Ci piace parlare di scenari di riduzione ed espansione del trasporto personale. Nelle città dobbiamo ridurre il numero di veicoli o la taglia dei veicoli stessi, quindi abbiamo già preparato una soluzione: un veicolo che è anche una macchina volante. Nello scenario di espansione, vediamo il traffico passare da un ambiente 2D ad uno spazio 3D, e in questo la *AeroMobil* è perfetta.



Orleander Establishment

VENDE PROPRIETA' ESCLUSIVE SITE IN VIA TOTONE A CAMPIONE D'ITALIA - LAGO DI LUGANO









Il nuovo progetto comprende 5 unità abitative mono-familiari. La cura nei dettagli e la splendida posizione con vista su tutto il golfo del lago di Lugano rendono questi oggetti unici.
Il posizionamento nell'enclave italiana su territorio Svizzero danno un ulteriore valore aggiunto alle abitazioni.
Le abitazioni si compongono di: un piano garage, un piano residenziale con giardino, un ulteriore piano residenziale e un piano attico con grande terrazza.
Ogni abitazione è dotata di un proprio ascensore di servizio e di un impianto di riscaldamento personale.
Piano garage: il piano garage comprende un vano per 2 autoveicoli, un locale tecnico (pompa termica), 2 ulteriori locali chiusi, l'ingresso dell'abitazione, per un totale di mq 94.75. La superficie accessoria di ispezione è di mq 11.

Piano giardino: il piano giardino comprende una cucina con pratico locale dispensa, un ripostiglio, una zona pranzo, una zona living e un servizio con disimpegno per un totale di mq 118. Una terrazza con superficie di mq 82.
Primo piano: il primo piano comprende una zona notte con 3 stanze da letto, doppi servizi, per un totale di mq 108. Balconcini della casa mq 11.
La superficie accessoria esterna è di mq 34.
Piano attico: il piano attico comprende una stanza con relativo servizio, per un totale di mq 58; inoltre presenta l'uscita alla grande terrazza di mq 51.
Sul retro della costruzione troviamo un ulteriore zona esterna di mq 42.

La superficie lorda dell'abitazione compresa di terrazze è di mq 609.75

Orleander Establishment

Via Moncucco 25 - 6900 Lugano - Tel.0041 (0)91 966 38 14 - info@lucius.ch - www.lucius-sa.ch







A sinistra:
I due fondatori di Aeromobil con un loro quarto prototipo

Sotto:
Interni del prototipo

In basso:
Il prototipo in tutta la sua aerodinamicità

D: Questo è il quarto prototipo prodotto, ma il modello non è ancora commercializzato come veicolo di serie. Tentiamo, comunque, di rispondere a quelle che, suppongo, saranno le prime domande del grande pubblico quando la prima Aircraft arriverà nelle concessionarie: che patente è necessaria per guidarla, che tipo di utilizzo nel quotidiano e, soprattutto, quanto costerà?

R (S.K.): L'utente avrà bisogno unicamente della licenza di guida standard e della PPL (*Private Pilot License*). Attualmente, il veicolo dev'essere certificato in due categorie differenti – come auto e come velivolo – il che è un processo a lungo termine. Ma noi crediamo, come altre squadre d'inventori che hanno disegnato auto volanti, che la legislazione in questo settore dovrà riflettere le nuove tendenze nel campo del trasporto individuale.

R (J.V.): L'uso quotidiano dipenderà dall'utente, che potrebbe essere il pendolare, il pilota nel tempo libero o il tassista… ci sono diversi possibili utilizzi nella vita di ogni giorno. Il vantaggio della *AeroMobil* è la sua capacità di trasformazione. A volte, durante le situazioni di maltempo, non si può volare ma si può guidare: in questi casi non si sarà costretti a rimanere bloccati in aeroporto ma ci si potrà spostare molto bene, sempre. Mentre per quanto riguarda i tragitti lunghi significherà consumare meno carburante, meno tempo, e conservare sentimenti migliori! Per quanto riguarda il prezzo, non è ancora deciso, ma con ogni probabilità andrà ad inserirsi tra quello di una supercar e quello di un aereo privato.



CONTANTI AL BANDO? UN GRAVE SBAGLIO

INSOSTITUIBILITÀ DEI MEZZI DI PAGAMENTO CARTACEI E RISCHI DERIVANTI DALLE RECENTI LIMITAZIONI D'USO IN EUROPA

A CURA DI **EDOARDO BERETTA**
Economista presso l'Università della Svizzera italiana



Che le transazioni in contanti dimostrino la loro età (se raffrontate a quelle dematerializzate) è fuori discussione. Ne deriva forse che debbano essere rimpiazzate e/o sostituite da operazioni elettroniche? Decisamente no, contrariamente a quanto parrebbe dedursi. Tale conclusione si giustifica con le profonde componenti emotive connesse a detenzione (e utilizzo) del *cash*, che - se improvvisamente limitato per legge - potrebbe persino intaccare il benessere economico di una Nazione.

Va ricordato come ogni moneta nazionale - tanto più se utilizzata in forma tangibile - rappresenti un vero e proprio "simbolo" dell'identità locale perlopiù percepito come tale da risparmiatori, piccoli investitori e commercianti, mentre lo è meno a livello bancario-finanziario dove le transazioni sono soprattutto scritturali. Anche in Paesi europei leader come la Germania, i mezzi liquidi di pagamento rimangono al primo posto per utilizzo (nello specifico, per il 53% delle transazioni complessive). Che il cittadino medio preferisca concepire il proprio benessere economico come mix di monete, banconote, azioni, obbligazioni, certificati di deposito etc. non stupisce e affonda le proprie radici in motivi ancestrali risalenti a quando la ricchezza ancora sottintendeva il possesso di metalli preziosi e risorse ben tangibili: non a caso, la figura universalmente nota di Paperon De' Paperoni faceva i propri bagni aurei fra sonanti monete, cioè il simbolo di prosperità indiscussa per eccellenza.

I soggetti economici acquistano beni e servizi fintanto che si sentano sufficientemente "al riparo": tale percezione è, al contempo, soggettiva e influenzata da fattori di difficile intercettazione. Se poi si aggiunge come i consumi forniscano il maggiore apporto al PIL e gli strumenti dematerializzati di pagamento siano spesso considerati meno affidabili per l'effettivo saldo della transazione rispetto a immediatezza e anonimato del denaro contante, ne deriva che mezzi di pagamento avvertiti (a torto o ragione) come poco o meno sicuri frenino dall'acquisto e, di converso, dall'incremento dei consumi.

Abolizioni e/o limitazioni del cash potrebbero, quindi, avere anche effetti destabilizzanti come in passato la demonetizzazione dei metalli preziosi, che fungevano da garanzia (collateral) alle emissioni di cartamoneta. Attualmente, in assenza di sistemi economici legati all'oro, gli strumenti contanti hanno assunto lo stesso ruolo garantista detenuto allora dai metalli preziosi. Non è, quindi, casuale che - al momento del collasso dell'istituto finanziario irlandese Northern Rock (2007) - i correntisti all'assalto degli sportelli bancari esigessero di ritirare (e non di trasferire) i loro risparmi: in altri termini, il denaro contante si trasforma da mera preferenza in tempi di "bisaccia congiunturale" in un'"ancora di salvezza" in tempi di grave crisi economica. Anche l'asserita obsolescenza del cash è discutibile a fronte dell'incremento valoriale segnato nelle principali economie per PIL pro capite **(Tabella 1)**.

Monete e banconote in circolazione: valori in percentuale sul PIL[1]

	2008	2012	Variazione (%)
Area Euro	8,50	9,78	+1,28
Giappone	17,17	19,26	+2,09
Hong Kong SAR	10,88	14,79	+3,91
India	12,27	11,78	-0,49
Russia	10,61	12,26	+1,65
Singapore	7,74	8,42	+0,68
Stati Uniti d'America	6,05	7,20	+1,15
Svizzera	9,13	10,93	+1,8

[1] Bank for International Settlements (2013), Statistics on payment, clearing and settlement systems in the CPSS countries - Figures for 2012, Basle 2013.



Le recenti limitazioni all'uso dei contanti introdotte in alcune Nazioni della UE - per giunta, in piena fase recessiva - profilano rischi palesi: se lo strumento di pagamento più diffuso viene limitato per legge, cioè con un approccio impositivo dall'alto verso il basso (*top-down*), tale misura ostacolerà quasi certamente la crescita economica.

È in essere una nuova tendenza a livello politico-istituzionale a percepire gli strumenti di pagamento contanti come un espediente per evitare la tracciabilità dei capitali o - secondo il Ministro federale delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble - come un metodo di pagamento "non trasparente". Se ciò corrispondesse al vero, sarebbe opportuno che egli si interrogasse sul perché i suoi concittadini preferiscano lo strumento "opaco" a quello tracciabile. In realtà, pagare in contanti è perlopiù una mera preferenza da accettarsi come tale in base al principio friedmaniano del *freedom to choose* ("libertà di scegliere"). Ciononostante, è un dato di fatto che le sue recenti restrizioni d'uso in molti Paesi UE compromettano proprio tale diritto di scelta - irrinunciabile in ogni sistema economico liberale **(Tabella 2)**.

Restrizioni all'uso dei contanti nell'Unione Europea[2]

Belgio	3.000 €		1 gennaio 2014
Bulgaria	10.000 BGN (≈ 5.112 €)		1 luglio 2011
Danimarca	10.000 DKK (≈ 1.340 €)		1 luglio 2012
Francia	3.000 € (residenti e commercianti non-residenti)	15.000 € (consumatori non residenti)	1 gennaio 2002
Grecia	1.500 €		1 gennaio 2011
Italia	999,99 €		6 dicembre 2012
Portogallo	1.000 €		14 maggio 2012
Repubblica Ceca	350.000 CZK (≈ 12.763 €)		1 gennaio 2013
Slovacchia	5.000 €	15.000 € (persone fisiche non a carattere imprenditoriale)	1 gennaio 2013
Spagna	2.500 € (residenti)	15.000 € (non-residenti)	19 novembre 2012
Ungheria	1,5 mln. HUF (≈ 5.000 €) (persone giuridiche)		1 gennaio 2013

[2] European Consumer Centre France (2014), Cash payment limitations, http://www.europe-consommateurs.eu/en/consumer-topics/buying-of-goods-and-services/cash-payment-limitations. Véber, Zita, and Brosch Judit (2013), "Can cash payment be limited in a modern payment system?", MNB Bulletin (January 2013), pp. 52-61.

Ma perché mai i primi, che sono i principali contribuenti del bilancio pubblico, dovrebbero essere discriminati rispetto ai secondi? Al di là del fatto che ciò palesi una presunzione di colpevolezza nei confronti dei propri concittadini, si tratta di un'ammissione implicita di incapacità di controllo "discreto" dei flussi di denaro da parte degli Stati, che si ritengono legittimati - a torto, però - ad assurgere a registi di un invasivo "Grande Fratello".

In generale, limitazioni all'uso dei contanti non sono necessariamente recessive, ma lo diventano se le decisioni di politica economica non dovessero rispecchiare le abitudini dei soggetti coinvolti. Ad esempio, il popolo svedese è noto per avere una spiccata preferenza per i mezzi elettronici di pagamento, sebbene non sussista comunque alcuna restrizione legale (semmai contrattuale) agli strumenti contanti. Pertanto, anche se il Governo scandinavo decidesse di introdurre ufficialmente una soglia di sbarramento ai pagamenti liquidi, questa non cagionerebbe alcuno shock, essendo coerente con le abitudini locali: il contrario, cioè una contrazione dei consumi, pare invece essersi verificata in Italia dove il 90% di tutte le transazioni è saldato in cash.

Rimanendo i consumi la variabile economica più sensibile, è sufficiente che anche solo un elemento all'interno del processo di compravendita - in questo caso, la modalità di pagamento - non corrisponda a quanto immaginato per distogliere dall'acquisto stesso.

L'obiezione genericamente contrapposta è che le attività criminali prosperino grazie all'anonimato del contante. Mentre è da escludersi che frodi sempre più articolate e sofisticate si lascino intimorire da restrizioni di legge, è invece certo l'effetto deterrente su tutti i consumatori.

Contrariamente anche a quanto sostenuto da l'illustre Kenneth Rogoff, cioè di eliminare le banconote da 200 e 500 €, è parimenti da rigettare non soltanto per rispetto liberale, ma per il fatto stesso che una simile misura moltiplicherebbe - a parità di propensione d'utilizzo del contante - i costi derivanti da produzione e manutenzione delle banconote, di cui si abbisognerebbe in numero maggiore (una volta eliminati i biglietti a grosso taglio) per saldare lo stesso ammontare. Se poi si pensa anche soltanto ai prelievi forzosi sul modello cipriota (2012-2013) e alla 'Tobin tax' sulle transazioni finanziarie, non si può certo sostenere che la politica europea di comunicazione sia coerente con quanto sopra.

L'unica soluzione perseguibile rimane una combinazione di tradizione e modernità (senza restrizioni) per garantire quella "libertà positiva" professata, ma spesso non praticata.

IL GRANDE IMBROGLIO INFLAZIONE ÜBER ALLES



A CURA DI **ROBERTO MALNATI**
Partner di Ten Sigma Sagl



Qualcuno di voi sarà capitato nei mesi passati di leggere un titolo come questo: "*Oggi è il D-Day, è iniziata la guerra all'inflazione da parte della Banca Centrale Europea*". A cosa avete pensato? Alla difficoltà finanziarie che assillano quotidianamente i cittadini europei, stritolati da tasse, anticipi di tasse, balzelli, affitti e spese sanitarie sempre più sostenute? Avete pensato male. Nel conteggio dell'inflazione questi costi per i cittadini vengono considerati marginalmente. Ormai la "*guerra all'inflazione*" è un termine che viene usato per indicare la lotta contro un'inflazione sempre più debole che sarebbe più giusto chiamare "*guerra alla deflazione*", ma capite bene che non si possono usare i termini giusti quando la regola è sempre stata: se non puoi convincerli, confondili.

Il problema, come per ogni guerra santa combattuta per interessi che i cittadini non devono sapere, è sempre stato quello di trovare un nemico, ma è stato facile trovarlo. Lo conoscevano tutti: l'Euro. Con una battaglia mediatica senza precedenti l'Euro è diventato la causa di ogni male europeo.

Se vi avessero detto: distruggeremo in meno di un anno un quarto della vostra ricchezza (l'Euro contro il dollaro ha perso più del 25% in meno di un anno) con il solo scopo di farvi pagare di più quello che consumate (ricordatevi che le materie prime, non solo il petrolio, ma anche il grano, a livello mondiale sono denominati in dollari), avreste votato a favore?

Certo, è stato facile imbrogliare tutti, ipoteticamente la svalutazione dovrebbe produrre effetti positivi sull'economia dell'eurozona e il solito coro di economisti non ha mancato di sottolineare due possibili effetti positivi: l'aumento delle esportazioni e l'aumento dell'inflazione dovuto all'incremento dei prezzi dei prodotti importati.

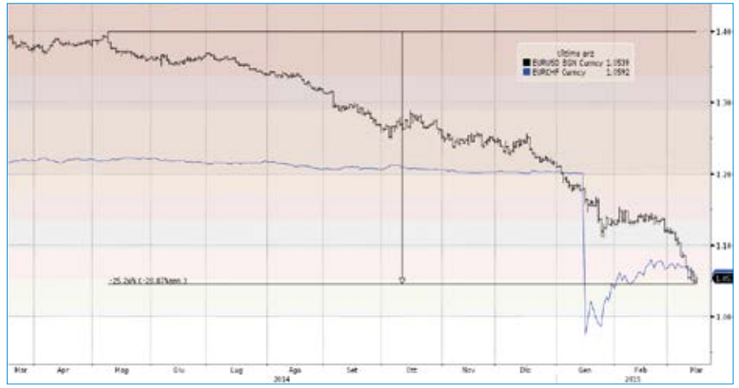
In uno stato perfettamente autarchico, cioè indipendente dall'importazione di beni dall'estero, una moneta debole rappresenta, secondo il pensiero degli economisti, il migliore degli scenari possibili. Al momento, nei Paesi, fortemente dipendenti dalle forniture estere, non si verificano per le aziende e i cittadini particolari problemi di approvvigionamento perché il calo del greggio ha ampiamente compensato il rincaro del dollaro e un pieno di benzina risulta complessivamente più economico rispetto ad un anno fa.

Ma il crollo del prezzo del petrolio è già avvenuto, ed è da considerarsi un evento irripetibile per quanto riguarda la sua ampiezza. È quindi evidente che la vera debolezza della svalutazione indotta da un impoverimento della divisa, come rimedio alla deflazione, sta nel fatto che essa stessa ha un effetto recessivo, non espansivo: va da sé infatti che se le imprese incrementano i prezzi a causa dell'aumento dei costi delle importazioni, la domanda in generale non ne beneficerà affatto. I consumatori si ritroveranno con prezzi più alti, ma con le stesse entrate di prima e a parità di altri fattori, ridurranno i già miseri consumi.

Sarebbe bastato vedere i risultati di chi ha già percorso questa strada per capire che l'inflazione "*importata*" è solo un problema e non una opportunità. La Bank of Japan dopo aver verificato i danni causati da una politica di distruzione programmata della propria divisa ha lasciato



In apertura pag. 34:
La vecchia sede della Banca centrale europea a Francoforte
A destra:
Grafico Eur/Usd e Eur/Chf (marzo 2014/ marzo 2015)
Sotto:
Paul Krugman, premio Nobel per l'economia nel 2008



riapprezzare del 15% in circa 3 mesi lo Yen verso l'Euro, spiegando che l'inflazione "*buona*" ed efficace in un arco temporale medio-lungo è solo quella che deriva dagli aumenti salariali.

Questa politica dissennata di distruzione del valore dell'Euro premierà in Europa principalmente il Paese che ha i tassi di disoccupazione a minimi e che può imporre e innalzare un reddito minimo garantito: la Germania. Oggi tale reddito viene garantito in parte dallo Stato per mezzo di efficaci ammortizzatori sociali e in parte dai datori di lavoro che per legge devono corrispondere un salario minimo garantito.

Casualmente, l'incremento della velocità di discesa dell'Euro e la disponibilità del governo tedesco a sostenere Draghi nell'opera di svalutazione dell'Euro sono coincise con l'entrata in vigore, dal 1 gennaio 2015, della legge che stabilisce che il datore di lavoro tedesco dovrà corrispondere ad impiegati e operai una retribuzione minima oraria non inferiore a 8,50 Euro, se non vorrà incappare in aspre sanzioni. Una rivoluzione, questa, che cambierà la vita di ben 4 milioni di lavoratori tedeschi. Secondo le stime del governo della *Große Koalition*, infatti, la fetta dei salari inferiori agli 8,50 euro minimi introdotti dalla legge è costituita al momento da una percentuale più bassa nei land dell'Ovest (10-15% della forza lavoro) e più alta in quelli dell'Est della Germania (25-30%), nei quali le sostanziali differenze salariali saranno riequilibrate.



Come finanzierà la spesa sociale la Germania? Con l'emissione di debito decennale allo 0.20% di rendimento annuo (ossia a meno di un decimo dell'inflazione programmata) sottoscritto a piene mani dalla BCE e da chi accetta una remunerazione così misera pur di non dover pagare la propria banca per depositare la liquidità a causa dei tassi di interesse negativi.

Ci credete davvero all'inflazione che la BCE auspica o pensate anche voi che in Germania non sarà tollerata alcuna inflazione? Io continuo a conservare una nota illuminante di Paul Krugman (economista e saggista statunitense, professore di Economia e di Relazioni Internazionali all'Università di Princeton, vincitore del Premio Nobel per l'economia 2008) pubblicata il 23 aprile 2011 ed intitolata "*Una Germania über alles fa male all'euro*", che voglio condividere con voi e che qui riassumo:

"Con tutte le follie che ho da commentare qui negli Stati Uniti, finora mi è mancato il tempo per parlare della decisione della Bce, all'inizio di questo mese, di alzare i tassi nonostante il persistere di un'elevatissima disoccupazione … la Bce agisce in modo insensato, alzando i tassi nonostante i suoi stessi funzionari riconoscano che l'aumento dell'inflazione primaria probabilmente è solo un fenomeno temporaneo … Ma il segnale che la Bce vuole inviare in realtà è che in Germania non sarà tollerata alcuna inflazione e che tutto il fardello dell'aggiustamento dev'essere scaricato su una deflazione nei Paesi della periferia. Gli euroscettici sono sempre stati dubbiosi sull'idea di una politica monetaria valida per tutti, ma quello a cui stiamo assistendo è peggio: una politica monetaria valida per uno solo, la Germania prima di tutto e nient'altro che la Germania. È la ricetta perfetta per una recessione lunga e dolorosa nei Paesi della periferia: avremo quasi sicuramente default su larga scala, ristrettezze pesanti e maggiori probabilità di una frattura dell'euro."

Mettete la previdenza professionale nelle mani giuste

Scegliere la cassa pensioni giusta è fonte di sicurezza per le aziende e i loro collaboratori. Le esigenze sono aumentate: oltre alla sicurezza, al buon servizio e ai costi ridotti, è cresciuta la richiesta di trasparenza e di piena partecipazione al successo dell'investimento.

di Marco Sabbioni, Agente generale Zurich, Pambio-Noranco

Sono molti i lavoratori poco informati sulla propria cassa pensioni. Il patrimonio della cassa pensioni rappresenta per la maggior parte di noi la quota maggiore del patrimonio privato.

Non è l'unico motivo per cui le aziende e i collaboratori hanno tutto il diritto di imporre alla propria cassa pensioni requisiti molto severi in materia di sicurezza, strategia d'investimento e trasparenza.

Ma qual è la giusta soluzione di cassa pensioni? Le aziende che desiderano fondare una propria cassa pensioni si associano generalmente a una fondazione collettiva. Questa soluzione prevede che ogni azienda associata disponga di un proprio piano di previdenza (regolamento) e di un proprio comitato di cassa.

Le fondazioni collettive semiautonome soddisfano i più severi requisiti in materia di trasparenza e partecipazione all'utile dell'investimento, in quanto distinguono in modo coerente tra copertura dai rischi e settore degli investimenti. Gli assicurati partecipano al 100% al successo dell'investimento. Non vi sono azionisti con interessi di cui tener conto.

Le più recenti crisi finanziarie hanno dimostrato l'impatto che i mercati possono avere sulla nostra attività e la vita quotidiana. Le casse pensioni risentiranno anche in futuro delle oscillazioni sui mercati finanziari. In questo caso sono avvantaggiate le casse pensioni in grado di perseguire strategie d'investimento a lungo termine.

Un buon esempio: la Fondazione collettiva Vita

La Fondazione collettiva Vita è stata fondata nel 2004 da Zurigo come fondazione collettiva semiautonoma e offre a tutte le aziende una previdenza professionale chiara, semplice e sicura a condizioni vantaggiose. Semiautonoma significa che nella Fondazione il settore relativo agli investimenti e quello assicurativo sono rigorosamente separati. I rischi relativi a età, decesso e invalidità sono assicurati presso la Zurigo Compagnia di Assicurazioni sulla Vita SA.
Per i clienti questa suddivisione presenta solo vantaggi: trasparenza, remunerazione in funzione del mercato, totale partecipazione al successo dell'investimento, sicurezza e flessibilità. Grazie al suo modello innovativo la Fondazione si è affermata leader del mercato tra le fondazioni collettive semiautonome. La Fondazione collettiva Vita è la maggiore fondazione collettiva semiautonoma della Svizzera. Oltre 18'000 imprese aderenti con oltre 114'000 assicurati le hanno affidato la previdenza professionale.
Scoprite di più sulle soluzioni assicurative per PMI presso la vostra Agenzia generale Zurich.

ZURICH

Zurich Compagnia di Assicurazioni SA
Agenzia Generale Marco Sabbioni
via Senago 44
6915 Pambio-Noranco
Tel +41 91 805 11 11

Dal 1988 il vostro partner

Siamo presenti nel Sottoceneri, presso Lugano, dal 1988 e offriamo consulenza a clienti aziendali e privati da Melide a Rivera. A Pambio Noranco (Lugano) trovate la nostra agenzia generale e a Lamone siamo presenti con un'agenzia principale.

Con circa 20 collaboratori ci consideriamo, da anni, tra le Agenzie Generali Zurich più grandi della Svizzera.
Il nostro team, costituito pevalentemente da collaboratori di lunga data, troverà, con la giusta sensibilità e profonda competenza tecnica, la soluzione che fa al caso vostro.

Previdenza e assicurazioni di veicoli a motore sono il nostro settore specifico, ma sappiamo assistervi al meglio anche per tutte le altre questioni assicurative.





Direzione Generale BPS (SUISSE)
(da sinistra a destra):
Paolo Camponovo
Mauro Pedrazzetti
Mauro De Stefani (Presidente)
Roberto Mastromarchi

OTTIMI RISULTATI PER BPS (SUISSE) 2014 AL TRAGUARDO DEL 20° ANNIVERSARIO

A CURA DELLA REDAZIONE FINANZIARIA

Banca Popolare di Sondrio (SUISSE) nel 2015 festeggia il 20° anno dalla sua costituzione con rinnovato entusiasmo e con una significativa crescita della redditività.

Il 2014 viene lasciato alle spalle con un "Utile lordo" che evidenzia un forte incremento a CHF 24'655'000.- (+39%) e con l'"Utile netto" a CHF 8'165'000.- (+378%), interamente destinato a "Riserva legale generale" per il rafforzamento del patrimonio.

L'Assemblea straordinaria degli azionisti della Banca, nella seduta del 2 marzo 2015, ha anche approvato, su base volontaria, un aumento di capitale a pagamento dell'importo di CHF 30'000'000.- destinato a rafforzare le linee di sviluppo intraprese per cogliere le nuove importanti sfide ed opportunità, che caratterizzeranno il mercato svizzero del futuro.

Nell'esercizio 2014 la rete della Banca si è arricchita della presenza di una succursale in Romandia, a Neuchâtel, compiendo un passo significativo nell'vestensione del progetto di "Banca svizzera territoriale". La Banca Popolare di Sondrio (SUISSE) ha investito anche nello sviluppo della succursale virtuale, il "Direct Banking", che al primo esercizio di operatività, si propone come protagonista del progetto innovativo a medio termine, relativo alla gestione delle esigenze della clientela in ambito Retail.

La politica commerciale è stata rivista con l'intendimento di focalizzare gli obiettivi dove la Banca è in grado di coniugare al meglio efficienza, redditività e competitività, investendo risorse per aumentare la qualità dei servizi offerti, con particolare attenzione alla consulenza diretta e personale al cliente, riducendo al minimo gli appesantimenti procedurali e burocratici, nonostante gli adempimenti pretesi dalle normative siano in netta crescita. La scelta di focalizzare la propria attività principalmente sul territorio svizzero, con particolare predisposizione nella concessione di crediti ipotecari, rende limitato per la Banca, l'impatto del recente accordo fiscale firmato tra Berna e Roma.

Per celebrare l'importante traguardo del 20° Anniversario, la Banca proporrà diverse iniziative a beneficio dei Clienti e del pubblico in generale. "Passo dopo passo, guardando al futuro" sarà lo slogan che accompagnerà gli eventi aperti al pubblico, creati appositamente in ogni regione e località dove la Banca è presente. Uno degli eventi più significativi si terrà a Lugano presso il LAC Lugano Arte e Cultura, martedì 29 settembre 2015, in collaborazione con il Conservatorio della Svizzera Italiana CSI.



Eventi per tutti i gusti
al Ristorante La Belle Epoque

Ambiente storico ed elegante con terrazza panoramica.
Fragranze mediterranee, prodotti di stagione
e un'ampia selezione di vini. Aperitivi e banchetti sotto le palme.

Un ricco calendario, per una stagione spumeggiante
e traboccante di eventi enogastronomici:
tutte le domeniche **Family Brunch**,
dall'11 al 18 aprile **Settimana degli asparagi**,
il 20 maggio e il 10 giugno **Cena vegana**...

ESPLANADE ****
HOTEL RESORT & SPA
Via delle Vigne, 149 • CH-6648 Locarno-Minusio
Tel. +41 (0)91 735 85 85 • Fax +41 (0)91 735 85 86
info@esplanade.ch • www.esplanade.ch



I NUOVI ORIZZONTI DELLA VISTA

INCONTRO CON IL DOTTOR ROBERTO PINELLI CHIRURGO OCULISTA E DIRETTORE DI SERI LUGANO

A CURA DI MICHELE GAZO

Dal 2014 è presente a Lugano lo Switzerland Eye Research Institute, più semplicemente detto SERI Lugano. Si tratta di un centro privato che si occupa di ricerca, diagnosi e cura di tutti i difetti visivi dell'occhio umano e di oftalmologia generale, per la quale le visite vengono effettuate in regime Tarmed.

Il suo fondatore è lo specialista oftalmologo e oftalmochirurgo Roberto Pinelli, già noto nel panorama medico anche grazie ad alcune sue tecniche innovative e ai suoi brevetti depositati nel settore oculistico. Per conoscere meglio gli ultimi sviluppi della cura della vista, lo abbiamo incontrato di persona.

Dottor Pinelli, quali sono le novità più interessanti in campo medico oculistico? Le moderne tecniche consentono il rimedio di tutti i difetti visivi?

Con le attuali conoscenze e tecnologie, ogni singolo difetto visivo può essere curato in modo efficace, rapido e indolore. Gli interventi vengono effettuati in modo non invasivo, con poche gocce di collirio come anestetico, e permettono ai pazienti di riprendere la propria normale attività dal giorno successivo. Per miopie associate ad astigmatismo, ad esempio, si utilizzano tecniche non invasive con laser a eccimeri. Adattando l'utilizzo del laser ad ogni singolo caso si possono eliminare difetti visivi in modo estremamente personalizzato: per esempio due persone che hanno lo stesso difetto visivo potranno usufruire di due strategie visive differenti e conseguentemente riceveranno un trattamento su misura. Quando invece la miopia è particolarmente elevata la si corregge con l'inserimento di una lente a contatto tra iride e cornea, che non richiede manutenzione, dura per sempre e può anche essere rimossa, se lo si desidera. Per quanto riguarda l'intervento comunemente definito "cataratta", che di fatto si chiama lensectomia a scopo refrattivo, la tecnica più avanzata prevede di eliminare la cataratta e contemporaneamente di rimuovere tutti i difetti visivi (presbiopia compresa) con l'uso di poche gocce di collirio come anestesia e intervenendo sempre su entrambi gli occhi per mezzo di ultrasuoni. Dopo l'intervento il paziente non ha più bisogno di utilizzare gli occhiali.

C'è però un difetto visivo in particolare, la presbiopia, che sopraggiunge inevitabilmente con l'età e per il quale si pensa che non ci sia rimedio. È davvero così?

Al contrario: cure per la presbiopia esistono già da qualche anno, e negli ultimi tempi sono state perfezionate. A questo abbiamo contribuito anche noi con una tecnica che abbiamo brevettato, la Pinelli Presby Profile. Si tratta dell'evoluzione di una tecnica già molto conosciuta che si chiama Lasik. La nostra variante, convalidata dal professor Aliò dell'Università di Alicante, consente di risolvere tutti i problemi di presbiopia con un unico intervento, sia per il difetto cosiddetto "per vicino", sia per quello cosiddetto "per lontano".

Un altro problema, meno comune ma visivamente invalidante, è il cheratocono: di cosa si tratta di preciso e a che punto è la ricerca in merito?

Il cheratocono è una malattia degenerativa che deforma la cornea, facendole assumere progressivamente una forma sempre più conica e causando una conseguente distorsione della visione. Oggi l'evoluzione del cheratocono si può arrestare grazie a un collirio da noi brevettato, il ParaCel, che è stato valutato scientificamente dal professor Spoerl dell'Università di Dresda ed è commercializzato in tutto il mondo da Avedro, la multinazionale americana alla quale lo abbiamo ceduto. ParaCel consente di effettuare una tecnica non chirurgica che utilizza i raggi UV-A, chiamata Cross-Linking Corneale Osmotico Transepiteliale, indolore e ripetibile, che permette nella maggior parte dei casi di evitare il trapianto di cornea, a tutto vantaggio del paziente.

Sono più di vent'anni che esercita la sua professione: come è nata la sua passione per l'oculistica e l'oftalmochirurgia?

Inizialmente sono stato attratto dalla fisica ottica, dalle scoperte effettuate da menti come Leonardo, Cartesio, Newton. Da lì, il passo successivo è stato interessarmi allo strumento ottico più perfetto, l'occhio umano, e il desiderio di riportare l'ottica strumentale nell'ambito naturale ha guidato i miei studi. Deve sapere che io ero miope, e solo dopo essermi fatto operare negli Stati Uniti ho recuperato una vista normale. Guarito dal mio problema, ho voluto dedicarmi a curare quelli degli altri.

Questo mi fa pensare a una frase di Ippocrate: "Il medico ferito è quello che cura meglio"...

Diciamo che vivere in prima persona la guarigione da un difetto visivo mi ha aiutato a sviluppare una migliore empatia con i pazienti, e mi ha spinto anche, per esempio, a voler provare prima su me stesso le soluzioni alla base del collirio ParaCel. Ma credo che, più di tutto, a formarmi sia stato il confronto con specialisti e studiosi internazionali, che mi ha anche dato il privilegio, diversi anni fa, di effettuare il primo intervento di Cross-Linking Transepiteliale con ParaCel in Ticino, presso l'Ospedale Italiano di Lugano, nell'ambito di un corso avanzato rivolto a colleghi oftalmochirurghi.

Dopo oltre quindici anni passati a Brescia, in Italia, come direttore dell'ILMO (Istituto Laser di Microchirurgia Oculare), che cosa l'ha spinto a trasferirsi a Lugano?

Si è trattato di una scelta personale. Avrei potuto aprire il mio istituto anche altrove, ma ho scelto Lugano perché mi piace. Apprezzo il Ticino e le persone che vi vivono perché ammiro e condivido il loro rispetto per le regole e l'efficienza. Inoltre a Lugano si respira aria di internazionalità, e nella mia professione essere sempre in contatto con il resto del mondo è fondamentale.

Central studio
Design–Communication
www.centralstudio.ch
Lugano





QUANDO IL LAVORO BRUCIA

LO STRESS AD USO E CONSUMO DEI LAVORATORI (MA NON SOLO)

A CURA DI MICHELE GAZO
Scrittore

Una delle parole più usate al mondo negli ultimi decenni è un termine inglese, derivato però dal latino attraverso il francese antico, che significa "sforzo", "spinta", ma che etimologicamente richiama il concetto di "strizzata", di "stretta", nel senso claustrofobico di angustia e quindi di angoscia.

Si tratta del termine *stress*, ormai entrato nel vocabolario quotidiano di milioni di persone, quasi fosse una parola d'ordine, l'unica password efficace per interpretare la complessità e la difficoltà di un mondo sempre più frenetico, che non accenna a voler rallentare il proprio ritmo a spese di coloro che ci vivono e che devono confrontarsi con le sue vertiginose evoluzioni. Che sia indicato come causa di generici e non meglio identificabili malesseri esistenziali, o che sia il frutto amaro di uno stile di vita troppo al limite, non c'è nessuno, o quasi, che almeno una volta non si sia sentito e definito stressato.

Fu il medico austriaco Hans Selye, nato all'inizio del Novecento, a identificare per primo la cosiddetta "sindrome generale da adattamento" alle sollecitazioni, ovvero la risposta di un organismo a stimoli fisici prolungati, come la fatica, o mentali, come un impegno lavorativo, o ancora sociali, come le aspettative dettate dalle regole della collettività.

Questa sindrome si evolve attraverso tre fasi: quella di allarme, in cui l'organismo si mette in guardia e mostra una serie di reazioni, come per esempio l'aumento del battito cardiaco; quella di resistenza, in cui il corpo tenta di contrastare l'affaticamento con delle risposte ormonali; e infine quella di esaurimento, che subentra quando le sollecitazioni, dette anche *stressor*, continuano per un tempo prolungato, finendo con il sopraffare l'organismo e generando disturbi psico-somatici anche permanenti.

BURNOUT: ESAURITI ALLA META

Si tratta di situazioni che riguardano più o meno ogni ambito del quotidiano, dalla vita personale a quella affettiva, dalla dimensione sportiva a quella lavorativa. E proprio nel mondo del lavoro, com'è facilmente intuibile, si registra la più alta casistica di esaurimenti da *stress*, che, a seconda delle situazioni che lo generano, prende nomi differenti: uno per tutti, il *burnout*, o sindrome da sovraccarico di lavoro.



Elena Tremante

"*Nell'ambito professionale,*" spiega la dottoressa **Elena Tremante, Senior Consultant di DMS Consulting AG** "*si parla di stress quando le sollecitazioni sono superiori alle risorse e ai mezzi a disposizione dell'individuo per combatterlo. Si manifesta quando la persona non riesce più a soddisfare le richieste lavorative e pertanto si creano uno squilibrio e uno stato di tensione. Se questa situazione perdura nel tempo e non sussistono più le condizioni per rigenerarsi e ricaricare le batterie, allora questo squilibrio diventa una minaccia per la salute.*"

Il rischio è che il lavoratore raggiunga la terza fase della sindrome generale da adattamento, quella dell'esaurimento. Non a caso il termine burnout indica proprio una bruciatura, come se il soggetto fosse andato in cortocircuito, e quindi non più in grado di svolgere le proprie mansioni.

"*Il burnout*" continua la dottoressa Tremante "*è innanzitutto il risultato di un processo. All'inizio l'individuo si impegna molto, più del dovuto, e cerca di mantenere alto il proprio rendimento. Ma con il passare del tempo la mancanza di riposo e l'eccessivo carico di lavoro portano a un vero e proprio sfinimento.*

Spesso il diretto interessato non si accorge di entrare in questa spirale: il soggetto non riesce più a recuperare le proprie forze e si trova costantemente in uno stato di grande tensione. Se si osserva con attenzione tale processo si possono riconoscere alcuni sintomi tipici che precedono il crollo. Il soggetto manifesta un esaurimento di energie, si sente completamente spossato.

Iniziano inoltre a insorgere comportamenti classici del burnout come indifferenza e cinismo. Infine la fiducia nelle proprie capacità svanisce e, nonostante i grandi sforzi, il rendimento ne risente fortemente. La giornata è vissuta come qualcosa di uniforme e monotono."

Ovviamente non tutti sono predisposti allo stesso modo a soffrire di stress: ci sono persone che per natura lo contrastano meglio di altri, e persone che soccombono più facilmente alla tensione psicologica e fisica.

"*Si può sicuramente parlare di caratteristiche individuali che favoriscono l'esaurimento.*" continua la dottoressa Tremante "*Per esempio, le persone colpite da burnout spesso tendono a esigere molto da sè stesse e non prestano attenzione ai se-*



Guida gratuita sulla sindrome da burnout

Sempre più svizzere e svizzeri soffrono di stress sul posto di lavoro e finiscono in burnout. Di solito il burnout colpisce persone molto impegnate, che non riescono a staccarsi dal lavoro e si mettono da sole sotto pressione.

Nello stesso tempo, queste persone provano una sensazione di inefficienza. Il loro grande impegno non viene adeguatamente riconosciuto e non scorgono possibilità di sviluppo professionale. Si sentono esaurite sotto il profilo fisico ed emozionale, e si estraniano dal lavoro.

La guida per i pazienti «Meglio informati sul burnout» realizzata dallo specialista di generici Mepha contiene informazioni sull'insorgenza, il trattamento e la prevenzione della sindrome da esaurimento professionale ed è disponibile gratuitamente sul sito **www.mepha.ch.**

gnali che il corpo normalmente ci invia per avvertirci della necessità di una pausa. A mio parere, ancora più importante è la creazione in azienda dei presupposti affinché la salute dei lavoratori venga preservata. Esistono infatti tipiche situazioni lavorative che non favoriscono il benessere.

I fattori che possono generare stress si trovano in diversi ambiti: nell'organizzazione del lavoro, nelle caratteristiche dell'ambiente fisico, nella qualità delle relazioni sociali che regnano in azienda, e così via. Se questi sono sfavorevoli, creeranno presto tensioni e malessere nei lavoratori. Pensiamo per esempio a fattori come la monotonia, la mancanza di una visione d'insieme sul lavoro che si svolge, l'assenza di autonomia, piani operativi che non tengono conto dei ritmi biologici, presenza di conflitti e mancanza di rispetto nelle relazioni interpersonali.

È comunque possibile riconoscere i segnali che rivelano l'insorgere del malessere in azienda. Esistono infatti i classici indicatori che possono essere interpretati come campanelli d'allarme: assenteismo, tasso di fluttuazione elevato, reclami, alto numero di giorni di vacanza rimandati, accumulo di ore straordinarie. Oppure, a livello comportamentale, possiamo citare, tra i tanti segnali, la mancanza di motivazione, il disinteresse generale, l'aumento degli errori, il calo della prestazione e via dicendo.

È dunque possibile accrescere la sensibilità in azienda per la prevenzione di situazioni critiche, informando il personale e parlando spesso dello stress e della salute sul lavoro. Si possono organizzare workshop sul tema e anche effettuare sondaggi per valutare la situazione all'interno della propria azienda."

A OGNUNO IL SUO STRESS

Dato che, nel lavoro, la persona giusta al posto giusto può fare la differenza, nella gestione delle risorse umane occorre tenere conto anche della predisposizione individuale a sopportare lo *stress*.

"*In un'epoca caratterizzata da profonde crisi aziendali con conseguenti ristrutturazioni,*" sostiene la dottoressa **Emanuela Capra, direttrice di Luisoni Consulenze Lavoro** "*oltre ai repentini e costanti cambiamenti legati anche alle innovazioni tecnologiche, la gestione dello stress correlato al lavoro è uno dei cardini per garantire la salute, la sicurezza e il benessere dei lavoratori. Ognuno di noi ha una soglia individuale di resistenza allo stress, non tutti reagiamo in egual misura di fronte a uno stimolo "stressante". Ci sono tipologie di personalità che facilitano o inibiscono gli effetti negativi dello stress. Chi ha una forte motivazione e ambizione di carriera ha maggiore coinvolgimento nel lavoro e competitività sociale, e tende a trascurare gli affetti o gli aspetti più piacevoli della vita.*



Emanuela Capra

Questa categoria è più sensibile alle critiche e non è mai soddisfatta dei risultati raggiunti, perché vuole sempre di più; è impaziente e tende a svolgere più cose nel breve tempo.

Dall'altra parte vi è la tipologia più resistente allo stress e maggiormente protetta dai rischi che ne derivano. Si tratta di persone pazienti, che parlano con calma, intercalando spazi nella conversazione per dar tempo agli altri di intervenire. Sanno rilassarsi, godere del proprio tempo libero e non sono condizionati dal passare del tempo. La scelta tra queste due categorie di persone è importante in un iter di selezione, sempre finalizzato al tipo di posizione ricercata."

In un panorama che vede ruoli lavorativi sempre più diversificati, non è semplice dire chi possa essere più facilmente bersaglio dello stress (e quindi di un eventuale esaurimento) tra il dipendente, il datore di lavoro o il libero professionista. Ciascuna di queste figure è infatti soggetta a sollecitazioni differenti, anche a seconda dei settori in cui opera.

"*Lo stress da lavoro*" assicura la dottoressa Capra "*può colpire chiunque, dal top manager all'impiegato. Le principali cause, oltre all'attuale situazione economica negativa, sono rappresentate da un carico di lavoro eccessivo, con relativi straordinari, dalla mancanza di riconoscimenti, dalle aspettative disattese o non realizzate.*

Ci sono categorie statisticamente più esposte di altre, soprattutto in quelle professioni che implicano un elevato impegno personale, ad esempio in ambito sociale, medico, didattico, oppure legate più alla frenesia operativa, come i trasportatori, gli addetti ai call center e via discorrendo."

IL RELAX, QUESTO SCONOSCIUTO

Per cercare di contrastare gli effetti dello stress e al tempo stesso per rendere più produttivi i propri dipendenti, tante aziende inseriscono nelle loro sedi spazi ricreativi come sale giochi, sale relax, palestre o giardini.

Si diffondono maggiormente anche orari flessibili e operatività fuori sede via internet, tutti sistemi che costituiscono valvole di sfogo che dovrebbero permettere di gestire meglio il carico di lavoro.

"*Palestre, giardini, zone relax, smart work,*" spiega la dottoressa Capra "*sono solo alcuni elementi concreti del "secondo Welfare", che oggi sempre più aziende socialmente avanzate offrono ai loro dipendenti.*

È ormai comprovato che più tempo si passa al lavoro, più cresce il livello di stress e più diminuisce il tempo per dedicarsi ad altre attività e allo svago. La qualità e la quantità del tempo libero incidono enormemente sul benessere fisico e psichico delle persone, di conseguenza tutte le misure di work-life balance sono considerate positive.

Una vita privata e professionale armoniosa ed equilibrata si traduce in maggiore produttività aziendale e in minori costi dovuti ad assenteismo e malattie (effetti primari dello stress). Anche nel caso di dipendenti che hanno dovuto sospendere l'attività in quanto colpiti da burnout, è comunque sicuramente possibile valutare un loro reinserimento, sempre che la persona colpita sappia gestire con equilibrio una o più condizioni stressogene: la reattività soggettiva e la capacità di adattarsi

herbier
vivere al naturale

Salute e bellezza al centro del tuo benessere

Scegli un trattamento creato su misura per te: grazie a una combinazione personalizzata di terapie, il centro benessere Herbier ti garantisce il miglior risultato per le tue esigenze.

Nel suo ambiente discreto e nel massimo comfort, puoi concederti anche soggiorni e percorsi detossinanti, rilassanti e rigeneranti, per ritrovare tutta la bellezza e la salute che cerchi.

Specialisti in anti-aging e disturbi del metabolismo

Herbier . Vivere al Naturale
Via alla Rotonda 12 . 6517 Arbedo
t. +41 91 825 28 05 . info@herbier.ch

herbier.ch

LPG Centro Specializzato LPG Endermologie







allo stress permetteranno agli individui di saper distinguere gli episodi di "distress" (stress nocivi) da "eustress" (stress positivi). Questi ultimi costituiscono un risvolto benefico in quanto rappresentano uno stimolo all'azione."

A OGNUNO IL SUO STRESS

Se è vero che la sfera del lavoro costituisce l'ambito in cui lo stress si manifesta con maggior frequenza, è vero anche che la sindrome generale da adattamento non risparmia nessun contesto, da quello famigliare a quello affettivo. Il proliferare di depressioni, attacchi di panico, problemi cardiocircolatori e gastrointestinali in persone di ogni età, sesso ed estrazione sociale, dimostra come lo stress sia in agguato per chiunque, al punto che è difficile riuscire a tracciare un identikit dello stressato tipo.

"*Nella vita quotidiana di tutti, uomini e donne, giovani e anziani,*" spiega **Anna Stoffel, titolare del centro benessere Herbier** "*i fattori che possono essere fonte di stress sono suddivisibili in tre grandi categorie: quella degli inconvenienti accidentali, quella dei grossi cambiamenti e quella dei problemi duraturi. Con "inconvenienti accidentali" si intendono contrattempi che, per quanto momentanei e di piccola entità, sono in grado di provocare notevole stress in certi individui particolarmente sensibili. Possono essere anche episodi banali, come non riuscire a trovare le chiavi di casa, perdere l'autobus o prendere una multa. La tipologia di "grossi cambiamenti" può comprendere sia eventi positivi che negativi: sposarsi, laurearsi, iniziare un'attività imprenditoriale o avere un bambino, sono tutte situazioni positive, a differenza, ovviamente, di un lutto famigliare, del subire la perdita del lavoro o dell'affrontare un divorzio.*

Con "problemi duraturi", infine, si intendono situazioni stressanti prolungate come un matrimonio infelice, un lavoro precario, rapporti interpersonali difficili in famiglia o sul lavoro, o ancora un accumulo di debiti. Bisogna poi considerare che le situazioni a rischio potrebbero essere meno ovvie di quanto si pensa: per esempio traslocare e trasferirsi in un'abitazione più grande e più bella è sicuramente un evento positivo ed eccitante, ma può anche rivelarsi uno stress notevole e inatteso a causa di tutti i cambiamenti che comporta. Non tutti, inoltre, condividono il tipo di reazione a questi fattori: situazioni che sono stressanti per qualcuno, possono essere addirittura divertenti per altri, oppure eccitanti, come per esempio parlare



pubblicamente, o sostenere un colloquio di lavoro o una discussione con il capo."

Leggendo i giornali, navigando in internet o accendendo la televisione si sente sempre più spesso parlare di come la sindrome invalidante dello stress possa essere trasformata, con il giusto approccio mentale e psico-fisico, in energia pro-attiva per essere usata a proprio vantaggio.

"*Contrariamente a ciò che si pensa,*" continua Anna Stoffel "*lo stress può avere effetti anche positivi, rendendoci capaci di affrontare in modo costruttivo i problemi quotidiani e di affrontare le sfide. Secondo molti ricercatori, lo stress è una reazione del nostro corpo a improvvisi cambiamenti nell'ambiente. Proprio come gli animali, anche noi, in situazioni di pericolo, abbiamo bisogno di una dose di*



Anna Stoffel

energia extra per combattere oppure per fuggire. Anche se oggi le persone non si trovano a dover affrontare gli stessi pericoli di migliaia di anni fa, come la minaccia di belve feroci, tuttavia, davanti a situazioni di tensione, hanno reazioni simili a quelle di un tempo: il battito cardiaco accelera, i muscoli si contraggono, la pressione sanguigna e la sudorazione aumentano. Tali reazioni fisiche ed emotive servono ad aiutarci aumentando la nostra concentrazione e altre funzioni corporee per prepararci alla sfida. Poi, dopo aver superato il momento di difficoltà, il corpo si rilassa, e il battito cardiaco, la tensione muscolare e la pressione sanguigna ritornano alla normalità. Questo permette al corpo di recuperare fisicamente e alla persona di sentirsi gratificata per il superamento della sfida. Il fatto che una persona abbia queste reazioni è un effetto dello stress positivo, che l'aiuta a stare bene. Ma se le situazioni di tensione si manifestano in modo continuo, o sono percepite come tali, non permettono all'organismo di rilassarsi e di ricaricarsi.

Da qui una costante contrazione muscolare e la sensazione di "stomaco annodato", condizione detta "stress negativo" o "stress cronico", che, come sappiamo, può portare a numerose patologie, come l'ipertensione, che può causare problemi cardiaci compresi gli infarti, il mal di testa, il dolore alla schiena, le ulcere e a volte può persino determinare lo sviluppo di tumori. Questo avviene, secondo diversi studi, perché lo stress si associa a una debolezza del sistema immunitario, ovvero il sistema che contrasta le patologie e i germi che invadono il corpo. Chi ha il sistema immunitario indebolito e uno stress cronico tende ad ammalarsi con più frequenza, e non è raro che cerchi sollievo in sostanze come fumo o alcol. Inutile dire che questo può peggiorare ulteriormente la situazione, nel momento in cui la persona sviluppi una dipendenza."

NATURA E SEMPLICITÀ, ALLEATE PREZIOSE

Qualunque ne sia l'origine, guarire dallo stress è un vero e proprio impegno, soprattutto dopo che ne si è stati già sopraffatti. Non è semplice spezzare la spirale che ci spinge a investire sempre più energie e a sentirci sempre più sotto pressione. Quando il tempo, la forza o semplicemente le capacità per contrastare l'avanzamento della sindrome non bastano, ci si può rivolgere a centri specializzati, come per esempio il centro benessere Herbier, che fa uso di terapie naturali per ripristinare il giusto equilibrio psico-fisico dei suoi clienti.

"*Bisogna anzitutto dire*" precisa la titolare Anna Stoffel "*che nella vita quotidiana alcune situazioni che generano stress sono inevitabili, basti pensare ai colloqui di lavoro o alla perdita di una persona cara colpita da una malattia terminale. Esistono però dei metodi che possono contribuire a controllare meglio questo tipo di stress, preparandoci ad affrontarlo. Per esempio imparando a visualizzare in anticipo gli eventi attesi, vivendo più volte la situazione nella propria mente. Questo metodo permette di familiarizzare con l'evento stressante e di acquisire via via sempre più fiducia in sé stessi.*

Un'altra tattica vincente è sicuramente quella di pensare positivo, ma può essere utile anche prevedere possibili eventi negativi in maniera costruttiva, ovvero in modo da poter elaborare un piano secondario nel caso in cui le cose vadano effettivamente male. E poi ricordiamoci che il grande antidoto allo stress è naturalmente il relax: l'importanza di sapersi rilassare è fondamentale. Respirando profondamente, per esempio, si contrasta la normale reazione di respiro superficiale e veloce, tipica dello stress. Svuotare la mente, staccando dai pensieri e concentrandosi su un'immagine positiva, può non essere facile ma è altrettanto importante ed efficace. Un altro esercizio utile è dapprima contrarre e poi rilassare i muscoli, percependo lo scioglimento delle tensioni. In questo senso sono molto utili anche lo stretching, l'attività fisica e i massaggi. Un'ultima indicazione è quella di chiedere aiuto agli altri per fare le cose che ci stressano. Delegare consente di diminuire il carico che si avverte sulle proprie spalle e quindi di sentirsi meno oppressi dalle cose. Se poi se ne sente la necessità, si può cercare anche un aiuto professionale rivolgendosi a uno specialista che potrà affiancarci e consigliarci le migliori terapie, sia di supporto psicologico, sia di tipo medico e curativo.

La fitoterapia, ovvero la cura naturale attraverso le piante, è sicuramente un valido aiuto in questi casi. Attraverso l'uso di erbe depurative si possono ripulire organi come il fegato che risentono molto dell'azione dello stress. Ma per sentirsi e per vivere meglio basterebbe ritrovare un modo più sano di mangiare, di dormire e di agire. In cucina, per esempio, i nostri piatti tradizionali sono per noi più sani, più in linea con il nostro organismo in quanto prodotti dallo stesso territorio a cui apparteniamo anche noi. La gente sta bene quando ritrova la semplicità."

CHECK-UP ANALITICO PREVENTIVO PRESSO IL CENTRO MEDICINA DI LABORATORIO DR. RISCH

È dato assumere che, mediamente, un danno d'organo con compromissione della funzionalità fino al 60%, non manifesta sintomatologia clinica. Inoltre, sempre mediamente, nel 50% dei casi d'infezione da malattie sessualmente trasmissibili (STD), i pazienti risultano asintomatici. Da tali considerazioni risulta evidente l'importanza di monitorare con regolarità il proprio stato di salute con strategia preventiva, consentendo una diagnosi precoce delle malattie e l'individuazione di fattori di rischio. A tale scopo, due sono i punti fondamentali da prendere in considerazione:

• **check-up analitico preventivo:** nei pazienti sani e asintomatici consente di monitorare principalmente la formula sanguigna, la funzionalità epatica, renale, pancreatica, tiroidea, l'equilibrio idrico-salino, la lipidemia (per identificare fattori di rischio cardiovascolari) e la glicemia/emoglobina glicata (per individuare stato diabetico o prediabetico). Tale monitoraggio può essere ampliato in funzione dell'età (ad es. con screening osteoporosi nelle donne in menopausa), oppure a dipendenza del sesso (ad es. con PSA, marcatore del rischio di carcinoma prostatico nell'uomo).

In caso di esposizione a STD, è indispensabile stabilire la categoria di rischio del partner: se è a rischio elevato è raccomandabile recarsi entro 72 ore presso il reparto d'infeziologia dell'Ente Ospedaliero Cantonale per profilassi postesposizione, se invece la categoria non presenta un rischio elevato può essere indicato sottoporsi ad un controllo analitico per STD.

• **visita medica:** attraverso le informazioni anamnestiche del paziente (la sua "storia", con le abitudini alimentari, tipologia di vita, ev. tabagismo, ev. sovrappeso, età, ecc.), congiuntamente alla valutazione dei risultati d'analisi del check-up preventivo, il medico di fiducia potrà stabilire eventuali diagnosi e/o la presenza di fattori di rischio, indicando strategie terapeutiche, alimentari e comportamentali, atte a prevenire l'insorgenza delle malattie a rischio.

Il Centro Medicina di Laboratorio Dr. Risch svolge analisi in tutte le discipline mediche ed è attivo sul territorio ticinese dal 2004. Fornisce un servizio analitico d'eccellenza a medici e pazienti, sia per la tecnologia d'avanguardia, che per l'elevato livello qualitativo del servizio, svolto da personale attento e competente, sia accademico, che tecnico esclusivamente formato nelle scuole svizzere con riconoscimento CRS. È possibile contattare il nostro centro per eseguire un check-up analitico preventivo. Sarete inoltre informati sul preventivo di spesa, che consiste mediamente in fr. 70-120, ed è generalmente rimborsato dalle casse malati complementari.



Dr.ssa FAMH Paola Jelmini-Romanelli, Direttrice CML Dr. Risch Pregassona

Centro Medicina di Laboratorio Dr. Risch
Via Arbostra, 2 – 6963 Pregassona
Tel. 091 610 43 10 / Fax 091 610 43 11
Info@cml-risch.ch / www.risch.ch

centro medicina di laboratorio Dr Risch



CREATIVITÀ E INNOVAZIONE AL POTERE

Giunge alla seconda edizione TEDxLugano, conferenza legata a un circuito di rinomanza mondiale dove vincono le idee e chi è capace di esprimerle in meno di diciotto minuti

A CURA DI MATTIA BERTOLDI
Scrittore
Foto: ©TEDxLugano/Marian Bader



Che si tratti di un'opera d'arte, un'impresa commerciale o un'app digitale, alla base di qualunque prodotto dell'operato umano c'è sempre la stessa cosa: un'idea. Entrare in contatto con il maggior numero di idee possibile può quindi rivelarsi fondamentale nella vita di chiunque, per avere così modo di sviluppare le proprie e ottenere nuove ispirazioni. È questa la formula del successo del circuito TED (acronimo di Technology, Entertainment, Design), una conferenza mondiale che dal 1984 riunisce sotto lo stesso tetto alcuni tra i più grandi ispiratori della nostra epoca a patto che rispettino una regola: un'idea per ogni relazione della durata massima di diciotto minuti.

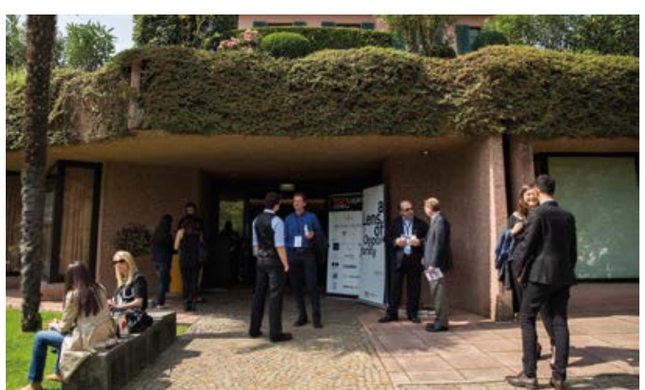
La prima volta di TEDx in Ticino

Dai cofondatori di Google Larry Page e Sergey Brin che hanno illustrato la genesi del famoso motore di ricerca nel 2004 all'ex presidente Bill Clinton che nel 2007 ha spiegato come si può ricostruire il Ruanda, negli ultimi anni il marchio TED ha contagiato sempre più persone. Per questo motivo è nato un nuovo circuito denominato TEDx, che conta oltre 13 mila eventi organizzati in maniera indipendente nel mondo. Anche la Svizzera ne ha visti nascere diversi, organizzati in città (come per esempio TEDxZurich) o all'interno di grosse organizzazioni (è il caso di TEDxCERN, a Ginevra).

Sulla mappa delle conferenze più celebri del mondo mancava il Ticino, ma nel 2014 questa lacuna è stata colmata: merito di Sergali Adilbekov che, consapevole del valore e dell'attrattività del nostro cantone, ha richiesto una licenza al comitato centrale di TEDx ottenendola nel giro di poche settimane. Il giovane kazako, laureatosi ad Harvard e attivo in ambito commerciale, ha saputo circondarsi da un folto gruppo di volontari capace di attirare alla Franklin University Switzerland di Sorengo dieci relatori di rinomanza internazionale e oltre 110 spettatori, registrando il tutto esaurito al Nielsen Auditorium.

La difficile arte del bis

Il team di TEDxLugano si è preparato al ritorno fissato per il 18 aprile 2015 alla Franklin University Switzerland con la difficile responsabilità di replicare i risultati e il parterre dell'anno passato, quando a calcare le tavole del palco furono protagonisti della scena locale e nazionale come Larry Huras (allenatore di hockey capace di vincere il campionato nazionale a Lugano e a Berna) e Riccardo Braglia (CEO di Helsinn). Ma il gruppo guidato da Sergali non ha più dovuto lavorare da solo: grazie ai molti legami stretti sui canali Facebook, Twitter, Tumblr e Linkedin, sono oltre 1400 le persone connesse all'evento 365 giorni l'anno. In più, i filmati degli interventi visibili sul portale dell'evento e su Youtube hanno raggiunto anche gli organizzatori degli altri appuntamenti TEDx in Svizzera, riunitisi a settembre 2014 nel canton Zurigo. L'eco è infine giunta anche al Municipio di Lugano, che nel febbraio 2015 ha deciso di patrocinare l'appuntamento evidenziandone l'importanza e il valore internazionale.



Prestazioni oltre le aspettative

A suggerire il fil rouge lungo il quale intessere la rete di idee che caratterizzerà questa seconda edizione vi è ancora un sottotitolo. Dopo "*A Lens of Opportunity*" che ha portato relatori e ospiti a focalizzarsi su come raccogliere e procacciarsi un'opportunità in ambito commerciale, sportivo e culturale, quest'anno l'evento ruota intorno a un gioco di... parola: "*(Hy-) performance*", basato sull'unione di "*hyper*" (iper) e "performance" (prestazione). Come possiamo portare una prestazione oltre ai nostri limiti? Esistono dei limiti, o sono solo figli di condizionamenti esterni? E come trasformarli in punti di forza?

La storia di tre relatori

Tra i relatori più attesi ve ne sono tre che nelle loro carriere professionali hanno saputo trarre vantaggio da esperienze sì estreme, ma apparentemente lontane e poco affini al loro lavoro attuale. È il caso di Howard Leedham, ex sommozzatore della Marina britannica che dopo una lunga carriera militare ha spostato la propria attenzione verso il mercato finanziario e la gestione di fondi speculativi. Due universi all'apparenza distanti che l'imprenditore ha tuttavia saputo accostare, traendo energia da quegli insegnamenti legati a disciplina e gestione dei rischio che solo un percorso in uniforme poteva dargli. Dopo aver fatto esperienza sui mercati europei, nordamericani e medio-orientali, Leedham gestisce dal 2005 la Dalma Capital con sede a Dubai ed è sempre più attratto da quei contesti in cui è possibile fare la differenza.

Anche Hans Henrik H. Leming ha tratto l'ispirazione dalle proprie idee da viaggi e progetti legati non proprio a doppio filo con la sua attività di consulente manageriale. Danese, 47 anni, il suo nome figura nel Guinness dei primati per esser stato il primo a spostarsi dal Paese natale a Parigi in rollerblade; in più, è pure riuscito nell'impresa di nuotare lungo tutta la costa danese per 47 chilometri complessivi, e in meno di 17 ore. "*Avere un'idea è una cosa*" si legge sul profilo Linkedin, "*portarla a compimento un'altra. E qualche volta è persino un po' folle*". Non si può dargli torto considerando il suo vissuto, ma stiamo comunque parlando di qualcuno che è riuscito a dirigere (e con successo) decine di imprese sul mercato dell'innovazione e della tecnologia dal 1989 a oggi.

Forse più classico, ma non meno avvincente, il percorso di Daniel Jordi, originario di Zugo. Nell'agosto 2012 ha aperto un blog dedicato alla comunità composta dai professionisti angolofoni in Svizzera e totalizzato migliaia di visite in pochi giorni; quattro mesi dopo è stato licenziato dalla sua compagnia, ma anziché abbattersi si è rimboccato le maniche e grazie al suo portale, un paio di ebook di successo e un percorso di "*coaching*" dedicato a chi vuole dare una svolta alla propria vita è riuscito a costruirsi un lavoro proficuo e innovativo. "*Come costruire relazioni strategiche coi CEO di organizzazioni mondiali*", "*Ecco come le grandi organizzazioni assumono i loro leader*" e "*Che cosa significa realmente allineare il lavoro ai tuoi valori*" sono solo i titoli di tre post nei quali cerca di spiegare agli utenti la sua visione del mondo dell'economia, suggerendo allo stesso tempo una via per migliorarsi come professionisti ed esseri umani.

Video e immagini a disposizione di tutti

Uno dei concetti chiave di TED e TEDx riguarda l'importanza di offrire la massima diffusione alle idee offerte dai relatori nel corso delle conferenze. Per questo motivo su www.tedxlugano.com e sui canali sociali dell'evento è possibile rimanere aggiornati sulle ultime novità, leggere le biografie degli ospiti e guardare i filmati dei loro interventi. E, perché no, offrire un proprio commento o lanciare un'idea: chissà che non vi sia presto occasione per entrare a far parte dell'universo TEDx da protagonisti...



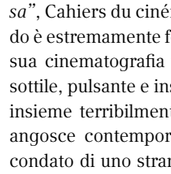
Sergali Adilbekov, curatore della manifestazione

DAVID CRONENBERG

LO STUPEFACENTE PERCORSO ARTISTICO DI UN CREATORE DI IMMAGINI INFILMABILI



A CURA DI **GIORGIA DEL DON**
Giornalista



Il cinema di Cronenberg ha le sembianze di una creatura a metà strada fra la preistoria e il futuro, ma un futuro così lontano da perdersi nel nulla (quello della morte, o forse della rinascita). Se da una parte le sensazioni e le irrequietezze che popolano i film del maestro canadese hanno un'origine profonda, ancestrale, che ci riporta al tepore di uno strano liquido amniotico, dall'altra le conseguenze dell'indagare queste stesse sensazioni sembrano estendersi all'infinito. Partendo da un universo utopicamente stabile, involucro rassicurante in cui depositiamo le nostre speranze, Cronenberg si avventura negli abissi del "possibile" (sebbene a volte inconcepibile) per mostrarci quanto la nostra realtà sia limitata, una sterile rappresentazione di ciò che vorremmo immutabile. Seppur il suo cinema neghi il concetto stesso di procreazione, trasformandolo in vera e propria fobia (*"Mi interessa soprattutto il momento in cui gli uomini si lasciano l'evoluzione e la biologia alle spalle e vanno oltre; in questo senso mi sembra cha la forma più pura di sessualità sia l'omosessualità, perchè non ha altra giustificazione che se stessa"*, Cahiers du cinéma n.416), il suo sguardo è estremamente fecondo. L'insieme della sua cinematografia va a formare il guscio sottile, pulsante e instabile che protegge un insieme terribilmente coerente e lucido di angosce contemporanee. Come l'uovo fecondato di uno strano animale il cinema di Cronenberg si sviluppa seguendo una logica tanto precisa ed implacabile quanto misteriosa. Terrificati all'idea di scoprire cosa si nasconde sotto il guscio che lo protegge, non possiamo impedirci di osservare come ipnotizzati questo misterioso uovo per scoprire infine che la creatura che accoglie non è altro che una proiezione distorta (un'ipotesi) di noi stessi e della realtà che ci circonda. Il cinema di Cronenberg diventa in questo senso un vero e proprio "cinema del possibile", un cinema in divenire, mutevole e inafferrabile, prodotto da uno sguardo capace di partorire ogni genere di creatura. Cosciente delle nostre paure (che sono anche le sue) Cronenberg ci strappa i paraocchi per ricordarci che ciò che troppo spesso consideriamo come "verità" non è invece nient'altro che "verosimiglianza", una sorta di realtà castrata che imbavaglia i nostri sensi. Ciò che Cronenberg cerca di fare at-

DAVID CRONENBERG: DA TORONTO A CANNES

David Paul Cronenberg nasce a Toronto nel 1943 in una tipica famiglia della classe media, ebrea progressista. Il padre, scrittore ed editore, gli trasmette da subito il gusto per la letteratura, una passione giovanile che non lo abbandonerà mai fino a concretizzarsi nel suo primo romanzo Consumed (Divorati) del 2014. Cronenberg ha sempre rivendicato le sue origini canadesi ("Non sono un cineasta americano. Sono molto attaccato alla mia condizione di regista canadese"). La maggior parte dei suo film si svolgono nella provincia dell'Ontario dove abita da sempre. Sebbene non abbia mai studiato cinema (durante il primo anno all'Università di Toronto interrompe i corsi di scienze naturali - botanica e entomologia - per specializzarsi in lingua e letteratura inglese), è proprio durante i suoi studi universitari che la sua passione comincia a svilupparsi. Cronenberg cita spesso il film Winter Kept Us Warm (pietra miliare non solo per lo sviluppo del cinema canadese ma anche per la cinematografia gay e lesbica) del compagno di corso David Secter come detonatore di questa passione. Dopo due cortometraggi assolutamente low budget: Stereo (1969) e Crimes of the Future (1970), Cronenberg esordisce un paio di anni più tardi con Rabid che vede come protagonista la pornodiva Marilyn Chambers (scelta "furba" dettata principalmente dalla ristrettezza di mezzi e dal bisogno di visibilità). Rabid rappresenta una vera svolta che gli permette di mettere in moto un meccanismo unico che darà vita a "creature" indimenticabili come i gemelli Mantle di Dead Ringers, i nani deformi di The Brood o ancora le visioni allucinate di The Dead Zone. Sebbene Cronenberg possa a tutti gli effetti essere considerato come un regista "atipico" che ha principalmente lavorato su film "low budget", il suo flirtare intelligentemente con il cinema mainstream hollywoodiano (soprattutto per ragioni economiche) lo trasforma in un ibrido estremamente interessante. Certo sarebbe stato interessante vedere la versione del regista canadese di Total Recall o Basic Instinct, film successivamente girati da Paul Verhoeven.

Sempre fedele alla sua estetica, Cronenberg è passato indifferentemente da film a budget limitato come Spiders a produzioni ben più accessibili come A History of Violence (con la "sua" big star Viggo Mortensen) senza perdere nulla della sua forza sovversiva. Sebbene di "nicchia", la cinematografia di Cronenberg ha saputo distinguersi nelle manifestazioni più prestigiose: dal Festival di Cannes, dove ha concorso per la Palma d'oro con i suoi ultimi Cosmopolis e Maps to the Stars e dove nel 1996 ha ricevuto il prestigioso Premio Speciale della Giuria per Crash, alla Berlinale che nel '99 gli ha attribuito l'Orso d'argento per la miglior regia con eXistenZ.



traverso i suoi film è giustamente risvegliare i nostri sensi facendoli viaggiare sulle eccitanti e spaventose autostrade del possibile ("*La realtà non è che una possibilità, debole e fragile come tutte le altre possibilità*," L'horreur intérieure: les films de David Cronenberg, 1990). La rimessa in questione di ciò che vediamo, il tastare con mano (ma anche con gli occhi, con il naso e con le orecchie) la realtà che ci circonda per verificarne la natura profonda, questi sono i moniti del regista canadese. Solo chi ha il coraggio di avventurarsi oltre la realtà (così come ci è data), dentro le immagini (sfidando il loro statuto di verità) potrà raggiugere il centro dell'utopia cronenberghiana, quella "bellezza interiore" che non cessa di inseguire in tutti i suoi film.

Lontano da qualsiasi connotazione mistica, la bellezza interiore della prolifica opera del regista canadese si avvicina più ad un bisogno di indagare ed accettare il corpo nella sua globalità (l'esterno come l'interno, la pelle quanto le viscere). Andare oltre la superficiale bellezza, oltre il visibile. Una condizione che è allo stesso tempo anche una riflessione meta-filmica sul cinema e sulla sua utopia di "filmare l'infilmabile", la mutazione, la trasformazione di un corpo in immagine.

Cronenberg utilizza il corpo umano come sostegno attorno al quale gira senza sosta nella (utopica) speranza di riuscire a coglierne le mutazioni derivate dall'imprevisto (un incidente, un'aspettativa delusa, il rovesciamento di una situazione), da quel momento di rottura in cui la realtà si rivela diversa dalla realtà stessa scatenando il caos, il panico ("*Per me all'inizio c'è il corpo. È ciò che siamo, ciò che abbiamo. Siamo tutti come degli attori che si agitano sulla scena della vita e la prima cosa che abbiamo sono i nostri corpi fisici. Nei miei film il corpo è sempre al centro. Gli giro attorno come fa un pianeta col sole. Non me ne allontano mai. E se ciò accade, più mi allontano meno mi sento sicuro di me. Come se diminuisse la gravità*", Cahiers du cinéma n.453).

Tutto nei film di Cronenberg è corpo. Persino i suoi set ci danno spesso la sensazione di avere una vita propria come se fossero fatti di carne, come se pulsassero, sudassero, si eccitassero all'unisono con i protagonisti. Fedeli all'ottica cronenberghiana della "bellezza interiore" gli spazi dei suoi film sembrano puzzare di vite precedenti, di fatica, di secrezioni. Spazi "utopici" in divenire. Le mutazioni che scalfisco-



no i corpi dei suoi personaggi non sono che il risultato di una metamorfosi più profonda, quella dell'identità. La presa di coscienza della fragilità della realtà scatena uno scombussolamento che si esprime certo tramite il corpo ma che ha un'origine ben più profonda, viscerale, come un terremoto improvviso e devastante ("*All'inizio di quasi tutti i miei film i personaggi danno l'impressione di avere fiducia in se stessi, di sapere dove stanno andando. C'è in essi una sorta di arroganza: credono che il futuro sarà esattamente come esse hanno previsto. Ognuno di noi, del resto, ha questa forma di arroganza*", L'horreur intérieure: les films de David Cronenberg, 1990).

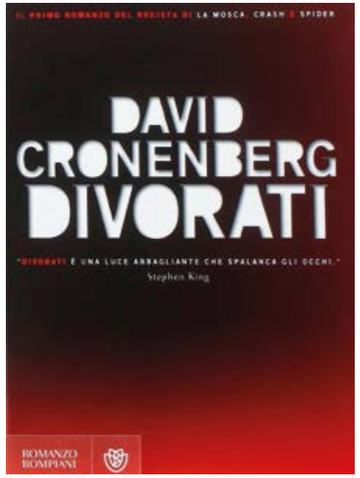
Il corpo (cinematografico) cronenberghiano è un corpo malato, corrotto, in mutazione, un corpo che invece di esprimere una superficiale bellezza esteriore preferisce rendere visibile la sofferenza, il dolore, la fatica, l'estasi del divenire. Cronenberg non illustra o sottolinea il banale, al contrario penetra dentro l'immagine-corpo, si muove all'unisono con lei, ne insegue la mutazione nell'utopica speranza di captarne il movimento. Non è certo un caso se i romanzi che ha portato allo schermo sono quelli di quattro scrittori emblematici di questa corrente di pensiero. "La Zona Morta" (*The Dead Zone*) di Stephen King, "Il Pasto Nudo" (*Naked Lunch*) di William S. Burroughs, il desiderio malato, lo "spazio interiore", di James G.Ballard (*Crash*) o ancora le confessioni allucinate di Patrick McGrath (*Spider*), esprimono tutti concetti che rimandano alla cronenberghiana "bellezza interiore", l'attimo sospeso (la visione estrema) in cui la realtà smette di essere quella che è per diventare altro, un "altro" sconosciuto e spaventoso ma assolutamente libero. La letteratura, la sua prima passione (suo padre è stato scrittore e lui stesso si è laureato in letteratura inglese) ha sempre viaggiato di pari passo con il cinema ma ci sono voluti quasi cinquant'anni prima che Cronenberg si decidesse a pubblicare, nel 2014, il suo primo romanzo *Consumed* (Divorati), depravato e al tempo stesso sorprendentemente esilarante proprio come i suoi film.

Sin dalla fine degli anni '70 Cronenberg costruisce le basi di un cinema esigente, sorta di strano strumento chirurgico che gli serve a sezionare le sue ossessioni legate al corpo umano. Sebbene i suoi film trattino storie inevitabilmente diverse tra di loro, il filo conduttore che le lega è tanto forte da ragrupparli in modo



quasi magnetico. In questo senso *Rabid-Sete di Sangue* (1977) rappresenta il vero e proprio punto di partenza di un viaggio lungo e tortuoso verso l'interno dei corpi che culminerà, dodici anni più tardi, con l'utopia dei gemelli Mantle di *Dead Ringers-Inseparabili* (1988). Come da prassi nel cinema del maestro canadese è il corpo malato, simbolo di una società infetta e mutante, a scatenare il caos. Senza che nessuno glielo abbia chiesto, Rose, la protagonista di *Rabid* (che ha subito suo malgrado un rivoluzionario innesto cutaneo dopo un incidente stradale) diventa il capro espiatorio contro il quale la natura (usurpata) si rivolta. La nuova pelle che è stata innestata sul suo corpo la risucchia, la fagocita, la priva di quelle certezze che sembravano definire il suo quotidiano, per fare affiorare una natura aliena, affamata e libera. Cosciente dello spuntare sul suo corpo di nuove escrescenze tanto corporee quanto psicologiche la protagonista di Rabid si ostina a gridare "*I'm still Rose*" (*sono sempre io, Rose*), senza capire che Rose non è che una parola, una possibile rappresentazione (socialmente condizionata) del suo io. Sempre nell'ottica di porre il corpo al centro (come un Re Sole, sole iper moderno e mutante) Cronenberg tenta di captare ciò che da dentro pulsa e affiora prepotentemente all'esterno, incapace di reprimersi nell'involucro definito del corpo umano: "It hurts me inside out" (mi fa male dentro e fuori) dice Rose, come a dare voce a quella bellezza interiore che deve finalmente potersi esprimere in tutto il suo terribile splendore.

Sempre in quest'ottica ossessiva di fare apparire ciò che pulsa nelle nostre viscere Cronenberg partorisce *The Brood-La Covata Malefica* (1979), uno dei suoi film più pessimisti e claustrofobici che fa i conti con una delle sue ossessioni ricorrenti: il dolore e il fascino magnetico del procreare. Il più delle volte, i suoi film sono portatori di un messaggio meta filmico che viaggia in parallelo con la traiettoria vitale dei protagonisti. Nel caso di *The Brood* è la nozione stessa di nascita che si apparenta alla creazione artistica. Partorendo i suoi nanerottoli deformi Nola espelle la rabbia che la abita nello stesso modo in cui Cronenberg mette al mondo



Il recentissimo primo libro di David Cronenberg

Sopra:
Immagine tratta da Il Pasto Nudo - Naked Lunch, 1991 (Eagle Pictures)





e si libera delle sue ossessioni, immagini d'orrore che gravitano sullo schermo. La progenitura di Nola anticipa quell'estensione del corpo (frutto dell'evoluzione mass-mediale) che ritroviamo in film successivi quali *Scanners* (la telepatia) e *The Dead Zone* (il dono della veggenza, la seconda vista). Il cinema, così come la telepatia, si insinua nei corpi fino a raggiugere i pensieri, ci penetra dentro, si infiltra nelle nostre menti invadendole completamente. Questo movimento di penetrazione è però unilaterale e lascia in Cronenberg quel sentimento costante di frustrazione legato all'incapacità del cinema di mostrare ciò che sta all'interno della testa, all'interno del corpo, la mutazione che i mass-media producono.

Con *Scanners* (1981) e soprattutto *Videodrome* (1983, vero e proprio manifesto del suo cinema) Cronenberg dà corpo a un'altra ossessione che ritroveremo costantemente in tutti i suoi film: quella della rimessa in discussione dello statuto delle immagini. La sua non vuole evidentemente essere una critica superficiale sul potere nefasto dei mass media (e di conseguenza anche del cinema) ma piuttosto un "*interrogarsi sul senso di questo gesto (il percepire)*", come lui stesso lo sottolinea. Una riflessione insomma sull'ambiguità delle immagini (verosimili o veritiere?), e sulla trasformazione del corpo umano esposto ai potenti influssi mass mediali. In questo senso, la "nuova carne" di *Videodrome* (che nasce nel cervello esposto ad un nuovo e strano segnale TV) è un tumore maligno o un'allucinazione consensuale (un tacito accordo fra un bisogno interno dello spettatore e la TV stessa)? Questo è il dubbio fondamentale che Cronenberg insinua nel pubblico.

Nel suo film successivo, *The Dead Zone-La Zona Morta* (1983) è ancora una volta la frantumazione dei sogni del protagonista, Johnny (che passerà tre anni in coma a causa di un incidente) a scatenate la trasformazione (l'acquisizione del dono della veggenza), a spostare l'attenzione da "una" realtà ad una molteplicità (la possibilità di usare il tatto come estensione della vista in tutte le direzioni temporali). Ciò che colpisce nel guardare *The Dead Zone* è quanto la nostra vigilanza possa indebolirsi di fronte al potere delle immagini e quanto la nostra naturale indole ci induca a credere che quello mostratoci sia forte, così forte da non farci quasi mai dubitare delle capacità "sovrannaturali" di Johnny (che potrebbe benissimo essere un pazzo visionario, un assassino e non un angelo salvatore!). Ancora una volta Cronenberg sfida la nostra vigilanza facendoci entrare in un' "altra" realtà e ci riesce così bene da spingerci a credere che sia la sola possibile (*"Che cos'è la realtà se non la percezione della realtà"* dice il Prof. Oblivion di *Videodrome*).

Con *The Fly-La Mosca* (1986) e più tardi con il suo capolavoro *Dead Ringers* Cronenberg porta avanti il tema, centrale nella sua cinematografia della mutazione, della "nuova carne" (contaminata, mutata, infettata da un organismo penetrante). Dalla sperimentazione di una nuova identità: l'uomo redentore (?) di *Scanners*, all'ambiguità e all'orrore di un'identità ibrida (l'uomo-insetto di *The Fly*), fino alla confusione radicale di un corpo biforcuto (*Dead Ringers*) Cronenberg non smette d'inseguire l'ossessione di filmare la trasformazione stessa, non il prima ed il dopo (la carne trasportata e ricomposta dalla strana macchina dello scenziato di *The Fly*) ma il durante, il viaggio delle sue immagini d'orrore nella testa dello spettatore, la mutazione visiva. *Dead Ringers* e il successivo *Naked Lunch-Il Pasto Nudo* (1991) rappresentano in questo senso il punto culminante di un viaggio ormai sul punto di finire in tragedia (quella dell'impossibilità di filmare quel "tutto" invisibile che penetra nelle nostre viscere). Se i suoi film precedenti dipingono costantemente, con quell'orrida poesia che lo distingue, ciò che affiora prepotentemente da dentro il corpo (pungiglioni, nanetti deformi, protuberanze animali...), *Dead Ringers* tenta invece di mostrare l'invisibile, ciò che penetra le nostre viscere, l'utopia della bellezza interiore (*"È l'interno dei corpi che mi interessa". Bisognerebbe istituire dei concorsi a premi per la bellezza interiore"* dice uno dei fratelli Mantle), ciò che la mano guantata dei gemelli/ginecologi Mantle sente, palpa, ma che noi non potremo mai vedere. *Dead Ringers* è sicuramente un film sul doppio ma non un doppio gemellare classico (l'impossibilità di coabitare con il nostro lato oscuro), piuttosto un doppio narcisistico, testardo e orripilato all'idea di guardarsi dentro. Quest'attrazione/repulsione legata alla nuova carne si ritrova prepotentemente in *Naked Lunch* che trasforma l'atto di "guardarsi dentro" (lo scrivere, il creare) in pura poesia. Una poesia tanto seducente quanto terrificante che ci spinge fino al baratro, fino alla visione estrema e fatale in cui "*ognuno vede cosa c'è sulla punta della sua forchetta*": il nulla, la bellezza interiore? (L'horreur intérieure: les films de David Cronenberg, 1990).

Da *Naked Lunch* in poi Cronenberg non sembra aver più smesso di guardare (o di specchiarsi) in quel baratro dove aleggiano fantasmi (*Crash*, 1996), visioni allucinate

In alto a sinistra: Keira Knightley e Michael Fassbender in "A Dangerous Method", 2011 (Universal Pictures)

In basso: Immagine da "Eastern Promises", 2007 (Eagle Pictures)

In basso a pag. 57: David Cronenberg negli anni '70

In alto a pag. 57: Jeremy Irons (Il doppio "Mantle") e Geneviève Buyold in "The Dead ringers", 1988 (Eagles Pictures)



(*Spider*, 2002) e desideri maniacali (*Maps to the Stars*, 2014). Dopo una serie di film (*A History of Violence*, 2005, *Eeastern Promises-La Promessa dell'Assassino*, 2007 e *A Dangerous Method*, 2011) che, seppur bagnati dalle ossessioni cronenberghiane, sembrano intiepidirsi se paragonati agli ultimi capolavori della fine degli anni '90 (*Crash* e *eXistenZ*,1999), Cronenberg mostra, negli ultimi anni, un rinnovato vigore come se la "nuova carne" avesse ricominciato a pulsare ad un ritmo sostenuto. *Cosmopolis* (2012) così come l'ultimo *Maps to the Stars*, ritornano con forza a nutrirsi di quella vena provocatoria tinta di una forza cinematografica unica che hanno reso Cronenberg insuperabile. *Cosmopolis* sembra riportarci dopo tanto (troppo) tempo nel cuore del baratro aperto da *Naked Lunch* dove la realtà non è che illusione ed il corpo una macchina (ammaccata). Ancora una volta le capacità percettive si moltiplicano ("*Lasci un odore fetido di secrezioni sessuali*" ripete la moglie del protagonista di *Cosmopolis*) così come si moltiplicano le realtà possibili in un andirivieni continuo che fa venire le vertigini. Dal canto suo *Maps to the Stars* sembra rispondere al grido disperato di Max Renn (*Videodrome*): "*gloria e vita alla nuova carne*". Senza mai essere moralizzatore Cronenberg costruisce qui una fredda ed implacabile mappa del vizio contemporaneo formato da umanoidi che flirtano senza ritegno con la superfice delle cose, incapaci di ogni forma di analisi, succubi di un "troppo" mass mediatico che è diventato ormai un parassita della sua profetica nuova carne.

Il cinema di Cronenberg, a metà strada fra la biologia e la poesia, potrebbe essere paragonato ad un guanto rovesciato che viene gettato nella spazzatura dopo un'operazione, sporco di sangue, pulsante di vita e di morte. Come questo guanto, i suoi film si sono avventurati nelle viscere del corpo umano nella speranza di estrarne una verità tanto inafferrabile e spaventosa quanto meravigliosa. Un viaggio testardo, il suo, che nasce dalla necessità (che è anche la nostra) di afferrare l'inafferrabile, il divenire, godere della sua bellezza velenosa e sbarazzarsene poi per sempre.





DAVID CRONENBERG: RETROSPETTIVA LUCCA FILM FESTIVAL DAL 15 FEBBRAIO AL 3 MAGGIO 2015



Dal 15 al 21 marzo, nell'ambito del Lucca Film Festival, la città toscana ha dedicato al maestro canadese una retrospettiva che farà venire l'acquolina in bocca a più di un fan (e non solo). In programma una retrospettiva, una serie di incontri, conferenze e concerti (in presenza del regista canadese), senza contare le mostre che accompagneranno il tutto (fino al 3 maggio). "Evolution", in anteprima italiana, creata dal Toronto International Film Festival e curata da Piers Handling e Noah Cowan (rispettivamente direttore del TIFF e primo direttore artistico del TIFF Bell Lightbox) sarà allestita a Lucca alla Fondazione Ragghianti. Al suo interno una sezione speciale dal nome evocativo "M.Butterfly" (nel Puccini Museum-Casa Natale). Saranno presentate in quest'occasione più di un centinaio di oggetti di scena, costumi, disegni, schizzi, foto e filmati inediti. "Red Cars" (titolo che si riferisce all'omonimo libro d'arte creato da Cronenberg nel 2005), all'Archivio di Stato (ex-Macelli) sempre di Lucca, curata da Domenico De Gaetano e Alessandro Romanini, proporrà invece un'istallazione multimediale dedicata alla Ferrari e al mondo delle corse. Infine "Chromosomes", alla GAMC Galleria d'arte di Viareggio, sempre curata da De Gaetano e Romanini, presenterà al pubblico 70 fotogrammi scelti da Cronenberg fra i suoi film più famosi. Puro balsamo per gli occhi!



CITIZEN ZOMBIE

THE POP GROUP RINASCE DAL CAOS PRIMORDIALE DEL PROPRIO PASSATO

A CURA DI **MURIEL DEL DON**
Giornalista



Descrivere i The Pop Group è un'impresa per lo meno ardua, un'avventura pericolosa e velenosa che porta in territori misteriosi popolati da una fusione violenta di funk, free jazz, dub, noise, proto punk ed elementi tribali venuti da un "*nulla*" custodito gelosamente. Le loro canzoni, malgrado l'arroganza passionale e la sensualità violenta che esprimono, sono impregnate da un condensato di sapere misterioso, per non dire mistico (Nietzsche è una referenza indispensabile) che li distanzia da un'immediatezza punk forse troppo "*limitante*".

I The Pop Group vogliono creare un suono "*diverso*", innovativo e viscerale, frutto di varie influenze musicali. Secondo il leader Mark Stewart, il loro scopo inizale è quello di sintetizzare, di condensare in un solo e unico grido primordiale la "*Black American Music*". La loro carriera è stata segnata fin dagli inizi da una volontà di superare e abbattere le frontiere tradizionali legate al concetto di "*genere*" (musicale ma anche sessuale vista la loro attrazione per la poetica Queer), impregnando la violenta immediatezza del punk di elementi spiazzanti derivati dal funk, dalla cacofonia free jazz e da suoni ripetitivi, quasi tribali, che accompagnano un'esotica danza rituale dal sapore volutamente caotico. Mark Stewart rivendica lo shock trasgressivo avuto la prima volta che ha visto una performance di David Bowie a Top of the Pops, sorta di miraggio seducente composto da elementi della cultura trans (underground) e tinto di fascino lascivo. Il concetto di "*oltraggio*" tipico della corrente glam accompagna in modo costante l'universo sovversivo dei The Pop Group elevandoli al rango di icone per un'intera generazione.

Dopo lo scioglimento del gruppo (rimasto insieme solo quattro anni e che ha dato alla luce due memorabili album: *Y* e *For How Much Linger Do We Tolerate Mass Murder*) i vari membri hanno saputo trasporre il loro spirito libero e musicalmente iconoclasta in nuovi progetti dal forte potenziale sovversivo. Ma eccoli nuovamente riuniti dopo trentacinque (lunghi) anni dal loro ultimo memorabile LP. *Citizen Zombie*, questo il titolo evocativo del loro nuovo lavoro, è stato registrato dai membri originali: Mark Stewart, Dan Catsis, Gareth Sager e Bruce Smith in team con il produttore "super star dell'indie pop" (Coldplay, Adele, Florence&the Machine) Paul Epworth, fan di lunga data della band. Una collaborazione apparentemente in contraddizione con l'immagine "*cult*", feroce e underground dei nostri guerrieri di Bristol che gli calza però a pennello. Malgrado questo apparente cambio di rotta (dal sapore provocatorio) i nostri bristoliani sono rimasti fedeli a loro stessi con un album impregnato del loro spirito anti conformista fortemente spinto verso la sperimentazione e il rischio. Come dice Mr. Stewart stesso *"volevamo sperimentare con il fatto di essere normali; a volte è troppo facile essere semplicemente "strani". Immaculate Deception* e la sua frase iniziale in italiano che annuncia "*è la fine di ogni certezza*" è forse il miglior esempio di questa necessità di innovarsi e di rimettersi in gioco. La brutale opposizione all'edonismo borghese che ha accompagnato i loro primi due LP lascia lo spazio ad una critica pungente e lucida su un'altra forma di letargia che attanaglia la nostra società: l'über mediatizzazione e quello che potremmo chiamare l'ossessione del "*click*" o ancora peggio la dipendenza dai "*like*". Una sorta di malattia questa che trasforma le persone in zombie abitati da un'illusoria sicurezza ontologica. Citizen Zombie non è una semplice (e banale) critica della nostra società iper tecnologica, al contrario vuole essere un inno all'uso "*controcorrente*", attivo e sovversivo di questi stessi mezzi di comunicazione.

Il loro ultimo lavoro è un antidoto, o meglio un mantra, per liberare gli schiavi dell'epoca digitale spingendoli alla rivolta. Malgrado la forza corrosiva e brutale del loro universo musicale, l'ultima fatica dei The Pop Group infonde un senso di speranza e di ribellione positiva data anche dalla scelta di avventurarsi in territori ipnotici come quelli della musica dance e house. Esempi di questa presa di posizione sono i brani Citizen Zombie con i suoi suoni mistici industriali e ripetitivi che ricordano maestri della progressive house o ancora Shadow Child abitata da sonorità funk paranoiche dal forte potenziale ipnotico. Il titolo è forse un rimando (involontario?) a Simon Neale?

Citizen Zombie è un viaggio avventuroso in territori sconosciuti cullati da un rassicurante "*déjà vu*" misto di sovversione e sperimentazione. Come ha detto il il visionario Nick Cave a proposito della band : "*una musica violenta e paranoica per un'epoca violenta e paranoica*".







Inaugurazione Showroom LINN
Sabato 18 Aprile 2015
Orario continuato 10 - 17

musica liquida
Via Vicari 10, Lugano
+41 (0) 91 9710739
info@musicaliquida.ch
www.musicaliquida.ch







ASPETTANDO IL CINGHIALE BIANCO

QUATTRO CHIACCHIERE SU FRANCO BATTIATO CON FRANCESCO MESSINA

È iniziata con un *feto*, come l'esperienza umana sul piano corporeo. L'opera del cantautore catanese Franco Battiato è diventata in seguito un organismo stratificato e in perenne trasformazione, come una tensione verso le profondità dell'essere raccontata con il linguaggio eterno della musica e della parola poetica. Un discorso che, nel tempo, si è avvicinato ai temi più diversi, pur mantenendo un filo conduttore nelle sue domande di fondo più che nelle eventuali risposte.

Dopo esordi incentrati su rievocazioni d'infanzia, poetiche immagini rubate ai paesaggi del *mare nostrum*, protesta sociale e allusioni fantascientifiche; il sentiero imboccato dall'intellettuale siciliano approda sempre più stabilmente (ma forse senza mai fermarsi su quell'ambito centro di gravità permanente) alla dimensione spirituale del confronto con l'interiorità, la meditazione e la filosofia.

La sua strada procede zigzagando tra l'eredità delle diverse culture eurasiatiche antiche e moderne, con un occhio di riguardo all'Oriente, esplorando linguaggi, parole di maestri del passato, metafore mutuate dalla saggezza dei Sufi arabi o del Buddhismo tibetano. Osservando distaccatamente dettagli insignificanti e piccoli rituali della vita di ogni giorno, gesti e consuetudini, mode e capricci del suo tempo, Battiato matura una forma di nostalgia che lo porterà a formulare esplicitamente la volontà di un ritorno all'Età dell'Oro, già accarezzato da molti filosofi nel corso della storia.

S'appresta a calare la notte sull'afa di un'estate magrebina, Battiato si lascia inebriare da quell'aria carica di aromi, prende posto in un locale e osserva la gente intorno a lui; ma dentro di sé è altrove: immagina, sognante, il prossimo ritorno dell'*Era del Cinghiale Bianco* (1979), influenzato in questo dal vasto patrimonio di simbologie che comincia a spalancarsi sotto i suoi passi di viandante della vita e del misticismo.

Riprende così un totem della scomparsa civiltà celtica – il cinghiale sacro ai druidi – per esprimere un bisogno tutto moderno di autenticità e rinnovamento di valori. Battiato si accorge che quello che siamo all'esterno non è che l'ombra della nostra identità, e desidera ardentemente recuperare il tempo perduto cominciando a percorre le vie che portano all'essenza.

Sebbene una comprensione definitiva della musica di Battiato (la quale, del resto, è in continuo divenire) risulta forse impossibile, ho ugualmente cercato di avvicinare alcuni aspetti di questa esperienza sonora, filosofica e umana, discutendone con una persona che è stata parte integrante del costruirsi dell'esperienza stessa. Sto parlando di **Francesco Messina**, graphic designer e musicista. Con il suo Polystudio ha progettato per editori, musei, teatri, giornali e numerose istituzioni culturali, tra le quali la Biennale di Venezia di cui è stato art director dal 1977 al 1982. Ha lavorato con le maggiori case discografiche italiane e nell'ambito del design industriale. Ha prodotto più di dieci album per Alice, e collaborato con altri artisti italiani. Dal 2002 è docente di Design della Comunicazione all'Università Iuav di Venezia.

L'anno scorso ha dato alle stampe – per i tipi della casa editrice Bompiani – un libro dedicato al tratto di vita percorso insieme a Battiato, con un titolo rubato dai versi dell'amico, **"Ogni tanto passava una nave"**, (Bompiani Editore) e un sottotitolo che lo racconta meglio di lunghi discorsi: "*Viaggi e soste con Franco Battiato*".

D: Come hai percepito il tuo incontro con Battiato? Casualità, destino, risposta esteriore ad una tua esigenza interiore?

R: Un po' di tempo fa ho trovato un concetto molto interessante in un libro di storie zen. In seguito me lo sono riassunto (spero correttamente) più o meno in questo modo: il destino ci propone delle occasioni, *poi sta a noi accettarle o meno*. Infatti a metà anni settanta mi presi una vera "sbandata" per l'album "*Clic*" di Battiato e la mia insopportabile esterofilia del tempo era garante riguardo la qualità di quel disco. Impossibile a quel punto non andare ad un suo concerto. Ci andai una prima volta e alla fine mi trovai, quasi per caso, a tu per tu con Franco senza nessuna forzatura o richiesta particolare. Mescolato nell'improvvisata compagnia, si cenò insieme e parlammo da subito come se ci fossimo già incontrati da tempo. Qualche settimana dopo mi invitò a casa sua e quando scoprì che facevo il graphic designer mi coinvolse subito nel progetto della copertina del suo successivo album.



L'album realizzato nel 1979 (Cramps) da Francesco Messina con Raul Lovisoni

D: In cosa questo incontro e l'amicizia che ne è scaturita ti ha cambiato? Cosa puoi dire di aver ereditato dal vostro rapporto umano e artistico?

R: Sì, sono sicuro che quell'incontro ha cambiato moltissime cose, anche se la naturalezza con la quale è avvenuto non me lo fa percepire oggi come un evento epocale per la mia esistenza. Invece lo fu, eccome. Infatti le cose per me più che cambiare, subirono una sorta di accelerazione. In altre parole ci fu una significativa coincidenza di interessi e il semplice sommarli creò nuove opportunità. Ma la necessità di indagare in certi ambiti era già in noi. Certo, dal punto di vista professionale, l'incontro determinò una vera svolta perché fu per il mio studio l'occasione per iniziare a lavorare per la discografia. Era il mio sogno. Di lì a pochissimo (per i sei anni successivi diventai art director della Biennale di Venezia) e finii per specializzarmi in un tipo di comunicazione visiva che riguardava lo spettacolo, gli eventi culturali e l'editoria più in generale. Ma a lavorare per le case discografiche iniziai proprio grazie a Franco.

D: Quante e quali tue opere hanno visto la luce negli anni della tua collaborazione con lui?

Se andiamo per titoli di album direi che ho progettato tutto, da "*M.elle le "Gladiator*" (1975) all'ultimissimo progetto "*Joe Patti's Experimental Group*" (2014), ma con una pausa totale tra il 1990 e il 2000 (non è mia la dozzina di copertine uscite in quel periodo). In seguito ci sono state tra noi tantissime collaborazioni legate anche ad ambiti non musicali, ma quello che trovo più interessante ancora oggi è stato il comune coinvolgimento nella creazione della casa editrice L'Ottava. Era una compagnia con la quale potevamo pubblicare autonomamente (eravamo distribuiti da Longanesi e dalla Emi) ciò che più ci interessava: libri e dischi che volevamo trovassero circolazione nel nostro paese. Finché durò, fu un'esperienza bellissima. Poi dopo qualche anno prevalsero ben giustificate motivazioni economiche; i testi e le musiche che sceglievamo di pubblicare non erano certo destinate ad un vastissimo pubblico e quindi non solo le spese ad un certo punto divennero insostenibili ma si rivelò un'attività che richiedeva una marea di tempo. Ma quei testi da noi tradotti ed editi trovarono in seguito ripubblicazione presso altri editori che ne acquisirono i diritti. Quindi si può dire che una buona azione l'avevamo fatta. Ma anche l'incontro con la mia consorte fu in qualche modo conseguenza dell'incontro con Franco. Iniziai a lavorare per Carla (Alice) prima ancora di conoscerla dato che Franco una sera costruì per lei una canzone, "*Il Vento Caldo dell'Estate*", su un arpeggio che avevo composto qualche giorno prima con tutt'altre finalità. Lavorammo una sola serata, il brano piacque a tutti ed ebbe molto successo. Circa un anno dopo la conobbi e ci misero a lavorare insieme ad un disco intero. Da lì nacquero più di dieci album e un rapporto personale più che trentennale.

D: L'anno scorso hai deciso di raccogliere i frutti della tua collaborazione con Battiato in un libro: c'è un motivo particolare che ti ha spinto a fare questa scelta, e proprio in questo momento della tua vita? Franco come ha accolto la tua idea?

R: In un primo momento, insieme ai miei più giovani collaboratori avevamo impaginato un centinaio di doppie pagine dedicando tutto lo spazio ai materiali grafici che avevo, in quasi quattro decadi, progettato per lui (album, poster, brochure, ecc.). Il tutto "condito" da un po' di considerazioni e aneddoti che sottolineavano proprio l'esperienza progettuale in se stessa. Per me inizialmente avrebbe dovuto essere un libro destinato alla pubblicazione nel solo ambito del design. Era quasi stato concepito come una sorta di diario contenente vari tipi di approccio alla progettazione visiva. Solo che quando mostrai il

layout definitivo a Franco lui mi gratificò dicendo che era bellissimo, ma allo stesso tempo mi raggelò aggiungendo che secondo lui sarebbe stato un libro magnifico solo qualora mi fossi deciso a scrivere molto di più, raccontando più aneddoti riguardanti anche le esperienze e i viaggi fatti insieme. Era una vita che mi spingeva a scrivere e questa secondo lui era un'occasione per non avrei dovuto perdere. Ci misi qualche settimana a riprendermi. Poi piano piano capii che aveva ragione e quasi ricominciai da capo, divertendomi molto, anzi moltissimo. Ma sono felicissimo quando qualche collega rileva nel libro anche la chiara persistenza di quella originaria volontà di trattare il tema dell'approccio progettuale. È una cosa che riguarda tutti, non solo chi si occupa di comunicazione visiva. Serve farlo con maggiore qualità, oggi va tutto troppo veloce, la committenza vuole soluzioni impressive e facili, non vuole troppe riflessioni. Ma così, al massimo, si finisce per approfondire la superficie; non va mica bene. Così non si cresce.

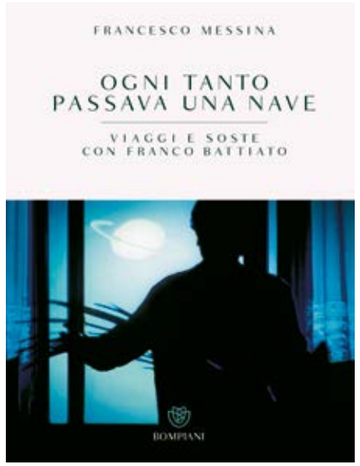
D: Battiato ha saputo inventarsi e reinventarsi più volte nel corso della sua lunga carriera. Tra i generi musicali da lui esplorati ce n'è uno al quale ti senti particolarmente affine?

R: Lo so, forse non dovrei dirlo perché Franco ha scritto e realizzato una tale quantità di magnifiche composizioni che utilizzano (reinventandola) la forma canzone, che io stesso amo, ma se mi chiedi di scegliere resto ancora oggi legato al suo repertorio più sperimentale (l'elettronica dei primi anni) o più recentemente ciò che sono definibili come le sue composizioni classiche. Insomma sull'isola deserta mi porterei cose come "*Telesio*", tanto per scegliere fra le cose più recenti. Certo brani come "*L'Ombra della Luce*", "*L'Oceano di Silenzio*", "*La Cura*" e affini vanno considerati come composizioni di valore altissimo e lì i generi finiscono per fondersi e confondersi.

D: Con Franco hai condiviso anche un percorso di ricerca interiore… puoi parlarci del tuo rapporto con la spiritualità? C'è stato un filone, una scuola di pensiero, un maestro, una via individuale o collegiale, che ti abbia segnato più in profondità e da cui tu abbia tratto più ispirazione?

R: Ci sono due fasi fondamentali da evidenziare: una facile e una difficilissima. La prima consiste nel capire, o meglio accettare (prima o dopo), che la nostra vita su questa terra ha uno scopo; questo è unirci alla nostra vera natura illuminata. È un compito vero e proprio, ci hanno spediti da queste parti per questo motivo, non per rimanere nell'ignoranza e condurre una vita in balia del caso. La seconda, quella difficilissima, è invece realizzare il compito in questione. In una parola evolversi, in senso spirituale. Poco inclini alle espressioni troppo dogmatiche che alcune religioni ben rappresentano, siamo stati attratti da tutto ciò che poteva essere definito come tecnologia dello spirito. Leggemmo contemporaneamente e autonomamente, senza saperlo, due libri che riguardavano l'insegnamento di Georges Ivanovič Gurdjieff: "*La Quarta via*" e "*Incontri con uomini straordinari*". Puoi immaginare la sorpresa quando ci siamo scambiati le informazioni. Di lì a poco incontrammo Henri Thomasson, allievo diretto di Gurdjieff, che aveva da pochissimo fondato un gruppo per portare il suo insegnamento proprio a Milano. Furono anni stupendi. Oggi Franco nutre un enorme interesse per il Buddhismo tibetano. Per lui è veramente importante e io lo devo semplicemente ringraziare per avermi influenzato in tal senso.

D: Nelle tue cover degli anni '70 e '80 ho notato una certa ricorrenza del simbolo della palma, quasi una firma. In alcuni casi rappresentata in modo decisamente centrale e visibile (penso a "Patriots" o "La Voce del Padrone"), talvolta appena suggerita o quasi nascosta (come quelle dietro alle piramidi de "L'Era del Cinghiale Bianco" o il ramo nella penombra di "Mondi Lontanissimi"). Senza dimenticare naturalmente - esulando dalla discografia del cantautore catanese - le ben dodici palme sulla cover dell'album che hai firmato da musicista insieme a Raul Lovisoni, "Prati Bagnati del Monte Analogo" (1979). Che significato ha per te questo simbolo? O, perlomeno, vi è una parte del suo significato che ritieni comunicabile e che desideri condividere con noi?





R: Franco è una persona curiosissima a 360°, anzi in forma pandimensionale. Ha però sempre mostrato e ribadito la sua felice natura mediterranea. La Sicilia è un concentrato di tutto questo dal punto di vista culturale ma anche di più. Greci, Fenici, Arabi sono nel suo dna. Di conseguenza, quando arrivò il momento di dare immagine alla sua musica e ai suoi pensieri, mi sembrò interessante trovare un elemento semplice (ma carico di suggestione) che compensasse altri aspetti della sua opera che chiaramente si erano rivelati come decisamente più occidentali; basti pensare all'uso dell'elettronica e della ritmica. Invece l'illustrazione con le palme contenute nel mio album l'ha scelta Gianni Sassi al tempo proprietario e direttore artistico della Cramps, la casa discografica che lo pubblicò. Ma Sassi era persona colta, intelligente ed attentissima per cui potrebbe lui stesso aver voluto, perché no, creare un collegamento. Veramente attenta la tua osservazione!

D: Commissionandoti una cover, Franco aveva l'abitudine di spiegarti approfonditamente i significati che intendeva trasmettere con le sue canzoni, oppure lasciava che fossi tu stesso a lasciarti ispirare dalle intuizioni e suggestioni che i brani ti avrebbero suggerito?

R: Ne abbiamo sempre parlato pochissimo, per motivi tra loro molto differenti. Nel primo decennio di collaborazione la frequentazione quotidiana portava a incroci continui anche in fase di composizione e registrazione dei brani, quindi in pratica sapevo già tutto. In seguito, guadagnata la sua fiducia, mi ha sempre lasciato libero di intendere e poi di progettare. Ancora oggi ci si confronta solo al momento della visione dei soggetti elaborati. A volte ne ho realizzo molti, a volte uno solo.

D: Vorrei farti alcune domande su quella che considero una delle tue cover più rappresentative, ricche e profonde per la loro portata simbolica: "L'Era del Cinghiale Bianco". In primo luogo, puoi parlarci almeno a grandi linee della ricerca iconografica che hai condotto? Franco ti ha mai spiegato approfonditamente quale significato avesse per lui l'Era alla quale allude nel titolo?

Di fatto, il cinghiale è assente dal pur ricchissimo campionario di archetipi ai quali hai attinto per "incorniciare" la cover. O forse è presente in altra forma e sta a noi capire quale? O ancora, la sua assenza vuole porre in risalto l'attesa della sua venuta?

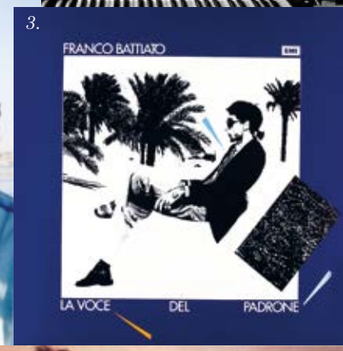
R: Belle e anche pertinenti queste domande. Non mi resta che cercare di rileggere, oggi, quell'esperienza. Quando ci siamo conosciuti Franco ed io avevamo già cominciato (lui molto più di me) ad indagare su aspetti meno evidenti della vita. Non fu difficile scoprire che "il nostro tempo" conduceva ad una formazione limitata. Leggevamo e molto e ci piaceva conoscere molte persone anche se erano parte della cultura contemporanea. Una delle caratteristiche più curiose del nostro sodalizio è sempre stata quella di scoprire delle continue coincidenze quando ci scambiavamo informazioni a proposito delle nostre letture e scoperte. Le opere di René Guénon furono tra queste. Libri come "*Il simbolismo della croce*" e "*Simboli della scienza sacra*" furono, alla fine degli anni settanta, tra le opere che mi coinvolsero di più. Ho ancora oggi la raccolta delle sua opera

A pag. 62, in alto: il libro di Francesco Messina, edito da Bompiani, nel novembre 2014 in basso: Patriots, l'album del 1980 di Franco Battiato.

1. Francesco Messina nel suo studio di registrazione 2. Francesco Messina e Franco Battiato, 40 anni di amicizia e di lavoro 3. La voce del padrone, 1981 4. La pubblicità Busnelli con Franco Battiato, scattata da Gianni Sassi nel 1971.


1.


2.



3.



4.

inventori); per questo al momento di fare la copertina ebbi a disposizione una gran quantità di tavole di ogni tipo. Ancora oggi sono felice di aver resistito alla tentazione di illustrare tutto soltanto con la figura del cinghiale bianco. Ma già allora, per fortuna, buoni maestri mi avevano insegnato la prima lezione: non si scrive mela sotto una mela. I riferimenti delle tue domande meriterebbero migliori approfondimenti, ma oggi mi sento un po' lontano da quei lavori. Ero un vero sciagurato, prendevo tutto con una incosciente leggerezza. Eravamo curiosi e molto seri, te lo garantisco, ma al contempo eravamo anche inguaribilmente pop.

D: In questa cover fai un abbondante uso di simboli massonici, cabalistici, gnostici e non solo. Del resto, il connubio tra musica ed esoterismo è molto antico, e il rapporto tra musicisti e società segrete è stato determinante per la nascita di alcune grandi opere quali il celebre "Die Zauberflöte" di Mozart (1791). Non pensi tuttavia che, soprattutto in tempi più recenti, si è forse un po' speculato su questo legame – vero, presunto o millantato – anche allo scopo di vendere più dischi? Sparpagliare qua e là, nei videoclip, simboli abusati che rimanderebbero all'una o all'altra setta o cerchia di Illuminati, non potrebbe essere – con le dovute eccezioni – una manifestazione di quel pressapochismo esoterico già criticato da Battiato nel suo "Magic Shop"?

R: Altroché. Hai perfettamente ragione, sono d'accordo con la tua analisi. Per quanto mi riguarda ricordo con chiarezza estrema il momento in cui un bel giorno dopo aver completato la copertina della prima compilation di Franco, in cui per l'ennesima volta avevo usato varie forme di rappresentazione come geroglifici, l'alfabeto cuneiforme e quant'altro, improvvisamente finalmente mi chiesi: "*Ma che diavolo sto facendo? Sono proprio sicuro di saperne abbastanza per riuscire ad essere rispettoso e corretto nei confronti di ciò che manipolo ed uso? Non starò forse utilizzando in modo troppo improprio qualcosa che andrebbe trattato con maggiore cura e magari in circostanze diverse?*". Mai ero stato mosso dal desiderio di sfruttare inopportunamente quelle conoscenze, ma la risposta in cuor mio la sapevo bene, quindi smisi immediatamente di giocherellare e mi consegnai ad astinenza da segni e simboli di quel tipo, almeno fino a quando mi sarei deciso a studiarli un po' più seriamente. Negli anni ho mantenuto fede a quell'impegno e adesso che ne so qualcosina in più, mi è passata definitivamente la voglia di usarli.

Un'amazzone armata di microfono

P!NK



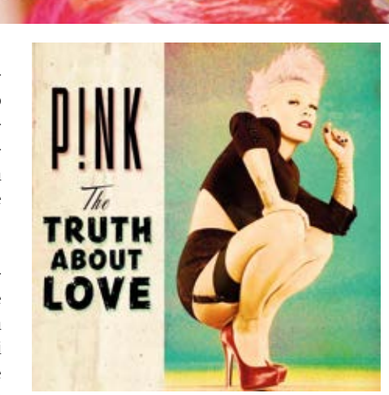
A CURA DI SEBASTIANO B. BROCCHI

Il colore rosa può portarci con la mente a Edith Piaf, a Hello Kitty, a un'aurora di marzo che si spalma sulle magnolie. A una bimbetta che sorseggia tè dal servizio in porcellana in compagnia delle sue bambole, in un cottage con la carta da parati a fiori. O persino a certe improbabili Fiat 500 camuffate da confetto posteggiate ai bordi della strada. Difficilmente ci farebbe pensare a qualcosa che somigli anche solo lontanamente a *P!nk* (con la "i" rovesciata che diventa un insolente punto esclamativo).

P!nk, un ritmo travolgente che riporta a quel rock 'n roll anni '50 stile Elvis, una voce carismatica, che mi piacerebbe definire da Gianna Nannini anglofona, una capacità invidiabile di azzeccare quel particolare motivetto che diventerà hit radiofonica. La rockstar che dai primi del 2000 a oggi ha collezionato alcuni dei più prestigiosi premi musicali e venduto milioni di dischi in tutto il mondo… e che di "rosa" ha avuto al massimo i capelli (tra le diverse tinte sfoggiate a seconda del periodo). Ad eccezione della provocante lingerie indossata in alcuni video, infatti, sono davvero poche le concessioni di P!nk alla propria femminilità. Nell'atteggiamento, nell'approccio all'esistenza, e soprattutto nelle sue canzoni, regna invece una grinta virile e bellicosa, graffiante come la sua voce, impetuosa come i suoi ritornelli uno più orecchiabile dell'altro.

Un'amazzone post litteram, che mi fa pensare alle storie di Pentesilea, Ippolita, e le loro compagne guerriere venute a Troia per far tremare persino i più valorosi degli Achei. Guarda caso quello dell'amazzone è un immaginario più volte accarezzato dalla stessa P!nk, pensiamo al videoclip di "*Trouble*" (2003), in cui la nostra giustiziera dal nero destriero terrorizza il villaggio western di Sharktown; ma anche alle diverse pose sul cavallino da giostra nell'album Funhouse (2008). Vedere in lei una rockettara maschiaccio potrebbe però restituirci un'immagine ingannevole, che rischierebbe di adombrare la sua natura più intima e sensibile, a tratti fragile, capace di emergere dai testi di molte sue canzoni.

Leggendo tra le righe del suo linguaggio schietto e un po' bullo, è possibile tratteggiare il profilo di una ragazza che dietro la sua scorza rude nasconde una buona dose di ferite e delusioni. Il divorzio dei genitori, la dipendenza da stupefacenti durata dai 13 anni fino al giorno del ringraziamento del '95, una vita amorosa che s'intuisce piuttosto tormentata…





E più si tentasse di avvicinare questa personalità sfaccettata e poliedrica (almeno quanto i look sfoggiati nei suoi concerti e videoclip) più vedremmo infrangersi il mito della guerriera senza paura, maschera frantumata dall'imporsi sempre più evidente di sentimenti del tutto umani e – oserei dire – squisitamente femminili. Perché sebbene tenti di nasconderlo con i giubbotti da centauro e il piercing al naso, persino la nostra Alecia Beth Moore (questo il vero nome della cantante originaria di Doylestown, Pennsylvania) è stata una bambina che amava disegnare teneri pony rosa. Uno dei motivi che spinse suo padre ad affibbiarle quel nomignolo… colorato.

E poi, crescendo, una ragazza come tutte, desiderosa di costruire un rapporto sano, durevole, sincero. Ma che, ahimè, si è dovuta scontrare con la dura realtà, fatta di uomini incostanti, bugiardi, forse violenti. Come le amazzoni del mito, si è vista costretta ad indossare la corazza e lottare, scendendo in campo contro ogni Ercole o Achille pronto a illuderla, ingannarla, ferirla. Eppure, come dice lei stessa tra le note di "*Timebomb*", sarebbe tutto così semplice: "*Sono fragile, sensibile. Ti prego, cerca di stare più attento. Tu sei cattivo, lunatico. Proviamo a rendere la cosa divertente di nuovo: è solo amore, dallo via! È solo amore. Probabilmente ti tornerà indietro. È solo amore. È semplice, è una cosa sciocca. Lancialo come un boomerang. Vorrei che tutti potessimo prenderci meno sul serio. È solo amore, non una bomba a orologeria!*".



Eppure, questo concetto apparentemente così basilare, quasi banale, di un amore-boomerang che se offerto con semplicità poi torna indietro, deve fare i conti con la dilagante povertà di sentimenti, con uomini più interessati ad un oggetto d'intrattenimento che ad una persona alla quale offrirsi con pienezza. A questo, P!nk non ci sta. Se è solo questo che cerchi, tanto vale che ti rassegni a passare la notte con la sola compagnia della tua mano: questo il sunto dello sfrontato "*U + Ur Hand*", brano del 2006, che le è costato diffuse censure da parte di diverse bigotte radio e tv americane. Il colmo? La trasmissione "*American Idol*", prevedendo un esecuzione del pezzo, chiese addirittura ad Alecia di modificarne il ritornello in "*U + Ur Heart*" (Tu e il tuo cuore)! – proposta comprensibilmente rifiutata dalla nostra impetuosa amazzone che preferì cantare, al suo posto, il brano "*Who Knew*". Che il brano incriminato sia davvero una "*semplice*" esortazione a trarre piacere da se stessi invece di importunare le ragazze in discoteca, può essere messo in dubbio, tuttavia, dall'enigmatico videoclip.

Qui vediamo P!nk inscenare le vicende di una metamorfica Lady Delish intenta, tra le altre cose, a leggere un libro rosso dal tutt'altro che profano titolo "*Un'allusiva indagine nel Mistero Ermetico*". Un indizio che potrebbe far leggere l'intero video sotto una nuova luce. Interessante in questo senso l'anello della Lady, un gigantesco rubino che ricorda il disco vermiglio dell'egizio Ra. Colui che, secondo la mitologia eliopolitana, creò il mondo da solo… con la propria mano.



MARE, SOLE E BOLIDI ELETTRICI: TUTTO IL BELLO DELLA FORMULA E





In apertura:
i bolidi elettrici sfrecciano a fianco della spiaggia di Punta del Este

Sopra:
Jarno Trulli, il cavaliere elettrico, al box della sua scuderia Trulli Formula-E Team

Sotto: Jarno Trulli impegnato nell'e-Prix di Putrajaja

PERFORMANCE DA SUPERPILOTI LUNGO I CIRCUITI DEGLI E-PRIX DI MALESIA, URUGUAY E ARGENTINA

A CURA DI JARNO TRULLI

Si è svolto in Malesia, sul bellissimo circuito cittadino di Putrajaya, il secondo e-Prix, del FIA Formula E Championship 2014-2015.

È stata una competizione molto intensa dal punto di vista tecnico, con passaggi sia lenti che veloci, nonché molto impegnativa dal punto di vista atletico, date le temperature elevate e l'umidità tipica del clima malese.

Il mio weekend di gara era iniziato bene, con un'ottima qualifica che aveva visto la mia macchina al quarto posto sulla griglia generale.

Grazie a una partenza brillante ho guadagnato subito posizioni, tallonando da vicino Sam Bird e Oriol Servià. Dopo l'entrata della prima *safety car* ho attaccato Servià nell'ultima curva con una bellissima staccata all'interno. Purtroppo però, durante il passaggio della *safety car*, agendo sui comandi del volante per cercare di ridurre al minimo il consumo di energia ho selezionato per errore la mappa-motore sbagliata, inserendo una coppia massima non consentita dal regolamento. Questo mi è costato una penalizzazione quando ormai il podio sembrava a portata di mano, proprio a pochi giri dalla fine. Richiamato ai box per uno *stop&go*, ho perso così la mia tanto sudata seconda posizione e mi sono ritrovato in fondo alla classifica. Come se non bastasse, il guasto di un componente elettrico ha lasciato la mia macchina a secco negli ultimi giri di gara. Insomma è stata una vera e propria disfatta a sorpresa dopo una giornata che era iniziata alla grande e che avrebbe potuto regalare il primo podio a me e al mio team. La sfortuna del resto ha colpito anche Michela Cerruti, la mia compagna di squadra, che a sua volta si era qualificata davvero bene nonostante un inconveniente meccanico l'avesse costretta a saltare le prove del mattino: al primo giro, infatti, la sua diretta rivale Katherine Legge le è piombata addosso in frenata in modo violento, centrando la parte posteriore della sua macchina e costringendo così Michela al ritiro.

Dopo l'ottima prova in Malesia, nella gara successiva in Uruguay eravamo convinti di poter fare grandi cose. Abbiamo quindi preparato al meglio le macchine per il circuito cittadino di Punta del Este, in modo da sostenere la competizione e portare a casa il primo risultato utile.

La location del circuito era a dir poco spettacolare, in riva al mare: uscendo dal nostro box potevi praticamente buttarti in acqua o prendere il sole in spiaggia! La Formula 1 non mi ha mai regalato una sensazione del genere e devo proprio dire che le gare cittadine organizzate per gli e-Prix hanno un fascino incredibile grazie a location da sogno. Questo è un ulteriore motivo per cui le competizioni di Formula E sono seguitissime non solo dal pubblico che ci guarda in diretta tv, ma anche dalla folla che ci segue dagli spalti sotto casa, e che può godersi così una bella giornata di sport e di motori all'insegna dell'impatto zero.

Tornando alla gara, la qualifica non è stata grandiosa: non avendo azzeccato il giro veloce, ho conquistato solo il settimo







tempo sulla griglia, cosa che lasciava presagire una gara piuttosto in salita. Inoltre, tutti quelli che, come me, sono partiti dalla zona sporca del tracciato hanno perso subito una posizione. Io però ho mantenuto la calma, cercando di analizzare la gara in modo lucido e seguendo da vicino Lucas Di Grassi che cercava a sua volta di attaccare Jaime Alguersauri. Si capiva bene che c'era poco spazio e che il sorpasso era molto difficile, così ho preferito aspettare, dato che il rischio di incidente era molto alto. Dopo un perfetto *pit stop* abbiamo guadagnato qualche posizione, ma c'era ben poco da fare con un margine così limitato per i sorpassi e il pericolo incidenti sempre in agguato. La mia strategia comunque è risultata valida visto che a fine corsa tanti avevano commesso errori e avevano terminato la gara *a muro*. Considerato questo e la natura del circuito, il mio quarto posto mi è sembrato un compromesso decisamente buono. Stessa cosa si può dire per il terzo posto di Di Grassi, che ha terminato davanti a me senza poter effettuare sorpassi né virtuosismi di sorta.

Da parte mia, ho dovuto stringere i denti negli ultimi giri con la seconda macchina: sembrava avesse un problema ai freni che la rendeva sbilanciatissima in frenata. Stavo faticando molto e avevo alcuni avversari che mi incalzavano. Non è stato facile tenere i nervi saldi e resistere per finire la gara e raccogliere i primi punti. Ad aiutarmi c'è stata l'entrata di una *safety car* a pochi giri dal termine, che mi ha fatto respirare e mi ha permesso di raffreddare i freni per affrontare gli ultimi due giri di fuoco. Fortunatamente sono riuscito a piazzare la macchina al quarto posto, ma devo ammettere che per un attimo ho temuto il peggio.



Primi punti ottenuti per me e il team, prime soddisfazioni per tutti ma ancora una volta troppi problemi sulla vettura, il che significa che dobbiamo studiare e preparare meglio queste macchine che sono ancora, per tutti, qualcosa di nuovo e rivoluzionario.

Dal canto suo, la nostra Michela ha fatto un'ottima gara a Punta del Este, nonostante una qualifica sofferta per via di difficoltà nell'adattamento ai freni. Bisogna ricordare che queste macchine hanno freni in carbonio come le macchine di Formula 1, una tipologia che nessun altra categoria adotta. Michela ha sempre tallonato da vicino i suoi diretti avversari e a fine gara era in zona punti, ma, per una svista in fase di rientro ai box, è incappata in una penalità che l'ha privata, come a Pechino, dei suoi meritati primi punti. Un vero peccato perché aveva corso molto bene e i suoi tempi erano migliorati notevolmente durante la gara.

A Punta del Este, ancora una volta abbiamo fatto il pienone di pubblico, grazie anche alla meravigliosa location. Un exploit che ha confermato il pieno appoggio alla Formula E degli appassionati di gare automobilistiche e, forse, contribuito a convincere anche numerosi scettici.

In Argentina ci siamo concentrati su alcuni problemi verificatisi nelle gare precedenti, soprattutto quelli legati ai freni. Pensavamo di averli risolti definitivamente ma, purtroppo, quando si affronta una nuova gara di Formula E non si ha mai la certezza che tutto sia a posto, dato che mancano dei test adeguati e le competizioni si svolgono nell'arco di un solo giorno, il sabato.

E infatti già dalle prime prove ho riscontrato qualche problema sulle mie vetture legato proprio alla frenata. I tempi c'erano ma io non ero affatto contento del feeling con i freni, tanto che al mattino, nelle seconde prove libere prima della qualifica, durante il mio giro veloce ho dovuto fermarmi perché c'era qualcosa che non andava. Dati i tempi ristretti non è stato possibile identificare il problema, e in qualifica, sempre durante il giro veloce, ho perso il controllo della macchina in frenata e ho picchiato contro il muro.

I meccanici hanno lavorato ininterrottamente per darmi la possibilità di finire la gara, così quando sono andato a schierarmi sulla griglia di partenza con la prima auto, la seconda era ancora tutta smontata. Non credevo ce l'avrebbero fatta a consegnarmela in tempo, e invece, dopo aver fatto una prima parte di gara di attesa risparmiando l'energia, la seconda macchina era pronta a correre e, complice un *pit stop* velocissimo, siamo balzati in zona punti a lottare con Nelson Piquet, Sam Bird e altri che alla fine sono arrivati al podio.



Ancora una volta, purtroppo, la fortuna non ci ha assistito: uno strano problema alla batteria mi ha costretto al ritiro a pochi giri dal termine. Il quinto o il sesto posto erano a portata di mano nonostante tutte le peripezie patite, ma la sorte ci ha di nuovo girato le spalle. Un destino non migliore è capitato a Michela, che nel primo giro ha danneggiato la macchina in frenata toccando il muro e si è quindi ritrovata impossibilitata a portare a termine la gara.

È stato per il team Trulli un weekend poco simpatico e pieno di problemi, ma speriamo di aver pagato ormai il nostro debito con la fortuna e guardiamo avanti con grande ottimismo: abbiamo notevoli progetti in fase di studio e contiamo di poter fare presto delle dichiarazioni in merito che possano far piacere ai grandi appassionati di automobilismo elettrico.

Ora attendiamo con impazienza di partecipare al prossimo appuntamento, l'e-Prix di Miami (al momento dell'entrata in stampa, questo e-Prix si è già svolto con il pilota pescarese Vitantonio Liuzzi in sostituzione di Michela Cerruti sulla Trulli N°18), che si correrà nel pieno centro di una città davvero speciale, che io conosco molto bene. Gli USA sono una nazione molto sensibile a queste tecnologie e a queste forme di espressione motoristiche alternative. Inoltre Miami, assieme a Long Beach, rappresenta una stupenda vetrina mondiale dal punto di vista turistico.

Ecco perché, nei prossimi due appuntamenti, ci aspettiamo una grande quantità di pubblico e un ancor più grande successo di seguito.

A pag. 68 dall'alto in basso:
Jarno Trulli in una fase concitata dell'e-Prix di Putrajaja, Michela Cerruti ammirata dai terrazzi di un palazzo all'e-Prix di Punta del Este, Jarno (e-Prix Punta del Este)

In questa pagina dall'alto in basso:
Jarno in lotta per mantenere la posizione (e-Prix Buenos Aires), lavori al box della Trulli Formula-E Team (e-Prix Buenos Aires), Jarno (e-Prix Punta del Este)





IL COLLEZIONISTA DEI GRANDI GIRI

BEPPE MARTINELLI, IL DIRETTORE SPORTIVO CHE HA GUIDATO ALLA VITTORIA IN ITALIA E IN FRANCIA I GRANDI CAMPIONI DEL CICLISMO

A CURA DI GIANFRANCO JOSTI
FOTOGRAFIE DI ROBERTO BETTINI





Se si fosse affidato ad un esperto che si fosse preso cura della sua immagine, come attualmente fanno politici e personaggi dello spettacolo, Giuseppe Martinelli sarebbe il tecnico di ciclismo più conteso dai network televisivi e dai più importanti giornali del mondo. "*Io sono un direttore sportivo e cerco di fare al meglio questo mestiere. Sono sempre rimasto al mio posto di lavoro, non mi sono mai precipitato sul palco della televisione ad inseguire un microfono*" ammette questo ex corridore, da quasi trent'anni al volante di un'ammiraglia, diventato un abituale frequentatore dei podi dei grandi Giri. Perché ha legato il proprio nome a Marco Pantani e Alberto Contador, Damiano Cunego e Stefano Garzelli, Gilberto Simoni e Vincenzo Nibali, ovvero alcune delle più fulgide maglie rosa e gialla.

Giuseppe Martinelli ha debuttato nel professionismo nel 1977, dopo aver ottenuto la medaglia d'argento ai Giochi di Montreal '76. Discreto velocista in un'epoca in cui non mancavano talenti (da Saronni a Van Linden, da Freuler a Bontempi), il bresciano di Lodetto riuscì ad aggiudicarsi tre tappe del Giro, una alla Vuelta e una edizione della Milano-Torino, la classica più antica del calendario europeo. Sceso di bici ha fatto l'apprendista direttore sportivo alla Carrera, alla scuola di Boifava e Quintarelli. Lì ha conosciuto il primo Pantani, quello che nel '94 aveva destato entusiasmo vincendo due tappe alpine consecutive a Merano e all'Aprica, concedendosi il lusso di staccare sul Mortirolo lo spagnolo Indurain, il russo Berzin che avrebbe poi vinto quel Giro proprio davanti al romagnolo e Claudio Chiappucci, allora suo compagno di squadra. "*Con Marco ho vinto il mio primo Giro d'Italia e posso dire di aver toccato il cielo con un dito perché quando la Carrera si sciolse e Marco accettò la proposta di Luciano Pezzi di passare alla Mercatone Uno, fu lui a volermi come direttore sportivo*".

D: Il ricordo del Pirata fa venire i lucciconi a Martinelli.

R: Ha vinto il Giro nel '98, ma se la fortuna gli fosse stata amica avrebbe potuto vincerlo anche nel '95 e nel '97. Quel successo gli spettava di diritto, l'ha vinto di forza, stroncando Pavel Tonkov a Montecampione. A mio parere è stata una delle sue vittorie più belle, ottenuta con la testa più ancora che con le gambe.

D: Che cosa ha rappresentato Marco Pantani in quel ciclismo che, abbiamo scoperto dopo, si reggeva sul doping di squadra?

R: Più ci penso, più mi rendo conto che Marco ha compiuto davvero delle imprese straordinarie in un momento in cui Armstrong , al Tour, si dimostrava un autentico fenomeno. Io lo credevo tale. Ma ricordo che Pantani mi diceva "*Martino, ma tu pensi davvero che l'americano sia più forte di me in salita?*" Quando è scoppiato il bubbone confesso di essere rimasto sorpreso da un lato e deluso dall'altro. Mai avrei immaginato che nel ciclismo esistesse un tale sistema.

D: Pantani ha contribuito anche alla vittoria di Stefano Garzelli nel Giro 2000?

R: Sì, ma per Stefano è stato come vincere alla lotteria. Tutto si è deciso in una cronometro, lui è andato forte, Casagrande è crollato. Nella vita ci vogliono anche colpi di fortuna, Garzelli lo ha avuto.

In apertura:
Beppe Martinelli

In alto a destra:
Beppe con Stefano Garzelli durante il Giro d'Italia 2000

In basso:
Beppe con il "Pirata"



vo giro. Alla Saeco ho trovato un buon ambiente e soprattutto Gilberto Simoni che ha dominato il Giro 2003 con una superiorità straordinaria. La sua vittoria non è mai stata messa in dubbio o in discussione.

D: L'anno dopo, invece, il campione trentino ha subito il tradimento di Cunego.

R: Piano, anzitutto devo riconoscere che, a parte Pantani, la vittoria al Giro che più mi ha emozionato e coinvolto è proprio quella di Cunego. L'avevo scoperto ragazzino, l'avevo portato al professionismo, sapevo che aveva grandi qualità ma non sapevo se avesse anche tenuta. Fatto sta che alla vigilia di Giro d'Italia ho parlato con Simoni e l'ho messo in guardia. "*Gibo, guarda che Cunego è forte, è capace di capire la corsa, va bene su tutti i terreni, non sottovalutarlo*". Indubbiamente Damiano ha sorpreso tutti, forse anche me, alla sua giovane età non era possibile stabilire a priori se potesse reggere il peso di un grande giro. Quell'anno l'ha fatto e poi non si è più ripetuto.

D: Chiusa la parentesi con la Mercatone Uno e Pantani, Beppe Martinelli è approdato alla Saeco e la serie di vittorie al Giro è continuata.

R: Io non ero amico di Marco, ero solo il suo direttore sportivo. Un giorno mi ha detto "*con il ciclismo ho chiuso, quindi ho chiuso anche con te*". Poi si è trascinato per un paio d'anni ma io ero fuori dal suo nuo-



D: Lei conosce le cause?

R: No, ma dopo l'inattesa vittoria al Giro, nella stagione successiva è stato colpito da mononucleosi che ne ha pesantemente condizionato il rendimento. E poi permettetemi un'osservazione: un vero campione dopo tre-quattro anni deve trovare nuovi stimoli, rimanere nella stessa squadra può essere controproducente.

Un campione deve trovare qualcuno che, magari, lo prende anche a calci nel sedere, non deve mai sentirsi appagato. Forse io pretendevo troppo da questo ragazzo, volevo alzare l'asticella lui invece si è accontentato.

D: Prima di arrivare all'ultimo capolavoro, il Tour di Nibali nella passata stagione, ha avuto modo anche di pilotare Contador in un Giro di Francia che poi gli hanno tolto.

R: Con Alberto sono stato pochi mesi, ma devo confessare che da lui ho imparato moltissimo, forse ho ricevuto più di quanto gli abbia dato. Anzitutto Contador è uno straordinario professionista su e giù dalla bici. Un piccolo esempio. La prima corsa che avrebbe disputato era la Volta ao Algarve, in Portogallo. Ha voluto che andassimo due giorni prima del via perché voleva provare il percorso della cronometro.

Gli ho detto che mi pareva esagerato, perché seguendo lo stesso principio avremmo dovuto stare un mese in Francia per studiare il Tour. Mi ha risposto "*io sono fatto così, se non ti sta bene peggio per te, io non cambio*". A parte le vicende del Tour, con Alberto ho vinto tre delle quattro corse a tappe che abbiamo disputato, arrivando secondo al Giro del Delfinato. È un grande, davvero.

1, 2, 3. Beppe Martinelli alla guida delle sue ammiraglie e con Vincenzo Nibali / 4. Ai tempi della Saeco con Gilberto Simoni









D: E Nibali?

R: Quando è arrivato all'Astana era già un corridore affermato, quindi ci siamo dovuti conoscere prima di trovare una perfetta sintonia. Io stesso ho dovuto studiarlo parecchio, perché quand'era alla Liquigas lo si vedeva spesso all'attacco ma raccoglieva troppo poco rispetto al dispendio di energie. Ho capito che aveva bisogno di maggior convinzione, che gli occorreva una squadra tutta per sé, che tutti lavorassero per lui. È quello che è accaduto al Tour.

D: È difficile gestirlo?

R: No, è molto aperto, esprime sempre le proprie idee ma è pronto a confrontarsi e ad accettare il parere di altri a differenza di Contador. Forse l'unico difetto che gli ho riscontrato è quello che non ama particolarmente gli allenamenti. Però, avendo in cima ai pensieri la conferma al Tour, quest'anno ha già corso a Dubai e ha un intenso programma proprio per essere al top della condizione in occasione dell'appuntamento francese.

D: Un'ultima domanda: il ciclismo è davvero così in crisi?

R: Il ciclismo del giorno d'oggi sarebbe bellissimo se lo guardassimo con la testa sgombra da quello che è successo in passato, anche se si ripetono episodi di scriteriati che fanno ricorso al doping, problema che ha toccato anche la mia squadra e che ha alimentato sospetti, polemiche a non finire. Abbiamo corridori di grande spessore, a cominciare da Vincenzo Nibali, che si è già affermato come Chris Froome, ma c'è anche Fabio Aru, che è un giovane in grande ascesa. Personalmente ammiro molto Michal Kwiatkowsky, il giovanissimo campione del mondo. Il mio grande rammarico riguarda il ciclismo italiano. Abbiamo tanti giovani di talento ma quest'anno, nelle squadre Wordl Tour ha trovato posto un solo neoprofessionista, Manuel Senni, un romagnolo. C'è qualche cosa di sbagliato, io credo che le formazioni italiane coccolino troppo i corridori mentre quelle straniere sono più rigorose. Sono pensieri che faccio ad alta voce, perché non dimentico mai il mio ruolo, che è quello di fare il direttore sportivo.

Un DS che pilota un'ammiraglia dipinta di rosa e di giallo, anche se il colore ufficiale dell'Astana è l'azzurro cielo.



FOUR MOTORI

NUOVA OPEL CORSA

LA COMPATTA MULTIEQUIPAGGIATA PER LA SFIDA DEL FUTURO

A CURA DELLA REDAZIONE

Forte dei suoi 175.000 esemplari venduti in Svizzera dal 1982, la Opel Corsa presenta oggi la sua quinta incarnazione, disponibile in quattro allestimenti (base, Enjoy, Color Edition e Cosmo) e in tantissime configurazioni.

Tratto comune di tutte le versioni è il perfetto equilibrio tra comodità e ricercatezza, come appare già dall'aspetto: la linea dinamica del suo design modella infatti con armonia le proporzioni della scocca, dando risalto ai fari anteriori e alla griglia sportiva. Il tettuccio apribile, davvero ampio, è dotato di un paravento automatico e di un parasole integrato per evitare abbagli. Ma il vero comfort si esprime negli interni, dotati di volante e sedili riscaldabili (questi ultimi perfettamente sagomati per favorire il supporto ergonomico), di pannello strumenti dal funzionamento intuitivo e di climatizzatore in grado di autoregolarsi per mantenere una temperatura costante.

E, proprio sul fronte elettronico, è notevole il sistema di assistenza alla guida che, grazie all'innovativo dispositivo Opel Eye, uno dei più avanzati e sicuri mai concepiti per un'auto, offre tantissime funzioni: dal riconoscimento dei segnali stradali all'avvisatore acustico di invasione della corsia opposta, dall'indicatore di distanza dal veicolo antistante a quello di avvicinamento troppo rapido; dalla regolazione automatica dei fari per evitare di abbagliare gli altri veicoli al controllo dell'angolo cieco delle corsie laterali. Utilissimi anche il sistema di assistenza al parcheggio, che calcola ed effettua in automatico la manovra, e quello di assistenza alla partenza in salita. Il servosterzo elettrico, infine, si può adattare in automatico in base alla velocità, per ridurre lo sforzo di manovra e migliorare i consumi.

Ma la modernità della Nuova Opel Corsa si vede anche dalla gamma dei nuovissimi motori Euro 6, che variano da 70 a 115 cavalli e che coniugano bassi consumi e alte performance grazie anche al sistema Start/Stop, disponibile sia per benzina che per diesel. Le versioni più economiche dei motori risultano essere comunque le due ecoFlex: il 1.0 Turbo da 90 cavalli e il 1.3 CDTI da 95 cavalli.

Sono da primato anche l'infotainment e la connettività del sistema pluripremiato IntelliLink: telefonate, selezione di musica e invio di messaggi e di e-mail possono avvenire semplicemente con la voce.

Con una simile completezza di equipaggiamento, l'ultimo modello Opel Corsa riconferma la grinta dei suoi predecessori, proiettandone la tradizione di compatto dinamismo lungo la strada del futuro.

NUOVA OPEL CORSA

Motore: 3 cilindri benzina
Cambio: 6 rapporti
Potenza: 115 cv
Ripresa: 0-100 km: 10,3
Velocità massima: 195 km/h
Consumo medio (lit./100 km): 5
Prezzo: da Fr. 20'150.-



GARAGE Sport SA LUGANO
a Lugano-Resega, Viganello e Cadempino
www.garagesport.ch tel. 091 935 05 60

LAMBORGHINI AVENTADOR LP 750-4 SUPERVELOCE

LA PURA ESSENZA DI UNA SUPER SPORTIVA LAMBORGHINI



A CURA DELLA REDAZIONE

A superare una Aventador non poteva che essere una Aventador: una sfida che la Automobili Lamborghini ha lanciato a sé stessa e vinto in occasione del Salone dell'Automobile di Ginevra, dove ha presentato la nuovissima Lamborghini Aventador LP 750-4 Superveloce. Un capolavoro di ingegneria e design costruito sul vertiginoso punto di equilibrio tra leggerezza e potenza. A compiere il miracolo ci pensano un'aerodinamica ottimizzata e un mix di tecnologie d'avanguardia, frutto dell'esperienza maturata direttamente sul campo dalla storica scuderia italiana.

L'estetica della Aventador LP 750-4 Superveloce è plasmata in modo da restituire una sensazione di prestazioni aggressive e una forte impressione di superiorità tecnica al servizio dell'aerodinamica. Basti pensare all'alettone posteriore, che genera downforce addizionale e può essere regolato su tre differenti posizioni, adattandosi allo stile di guida. L'avantreno presenta invece uno splitter allungato in armonia con i due profili alari, in modo da migliorare stabilità e maneggevolezza, oltre a rendere l'inserimento in curva alle alte velocità ancora più preciso. Rispetto all'Aventador standard, l'aerodinamica della Superveloce è stata incrementata del 150% in termini di efficienza e del 170% per quanto riguarda il carico. La fibra di carbonio e i materiali compositi superleggeri utilizzati hanno contribuito a un'importante riduzione di peso, e, parallelamente, la potenza del propulsore V12 aspirato da 6,5 litri è stata invece aumentata fino a 750 Cv.

Il risultato è una capacità di accelerazione da 0 a 100 km/h in 2,8 secondi e una velocità massima di 350 km/h. Complici di queste prestazioni sono la rivoluzionaria trasmissione ISR Lamborghini (il cambio robotizzato più veloce al mondo) e la trazione integrale permanente. Completano l'arsenale ingegneristico gli ammortizzatori magneto-reologici, che regolano lo smorzamento in curva e riducono l'affondamento anteriore in frenata, e lo sterzo elettromeccanico Lamborghini Dynamic Steering, che si adatta in tempo reale alla velocità. Motore, trasmissione, differenziali, ammortizzatori e sterzo possono essere settati da chi guida in tre modalità: Strada, Sport e Corsa. Negli interni, colori e linee disegnano un abitacolo innovativo e quasi interamente in fibra di carbonio, con cruscotto munito di schermo TFT, indicatore di cambiata e indicatore G-Force. Il sistema di infotainment, eliminato per motivi di peso, può essere richiesto senza costi aggiuntivi. Le cinque colorazioni disponibili e la possibilità di personalizzare la vettura grazie al programma Lamborghini Ad Personam consentono di rendere ogni esemplare di Aventador Superveloce ancora più unico e inimitabile.

SCHEDA TECNICA

Motore: V12 aspirato da 6,5 litri
Cambio: 7 rapporti ISR
Potenza: 750 cv
Ripresa: 0-100 km: 2,8 sec.
Velocità massima: 350 km/h
Consumo (lit./100 km): 16
Classe di emissioni: Euro 6 – Lev 2



TARCISIO PASTA SA
Via Monte Ceneri 1
6593 Cadenazzo
Tel. +41 (0) 91 850 20 10 - Fax +41 (0) 91 850 20 11
info@tpasta.ch – www.tpasta.ch
VOLVO LAND ROVER JAGUAR LAMBORGHINI ASTON MARTIN

Finalmente una
montagna da scalare
comodamente
da seduti.



Scoprite la grande varietà del cioccolato originale
FrischSchoggi nelle nostre cioccolaterie Läderach.
Läderach – chocolatier suisse
Via Pessina 17, Lugano e Via alla Ramogna 10, Locarno
www.laederach.ch
Läderach
chocolatier suisse

ROSA ROSAE ROSAE

UNA DECLINAZIONE DI TONALITÀ COLOR ROSA PER UN "PINK SPRING STYLE"

A CURA DI
NICOLETTA GORIA

Presentare la moda senza indicare i colori è come parlare di musica senza conoscere le note.

Molti stilisti hanno giocato con questo colore scegliendo varie tonalità e fantasie, dando forma a diverse interpretazioni nei tagli e nei volumi.

In primis Versace, il brand della medusa, che non abbandona il suo punto di forza di tagli obliqui e audaci spacchi estremamente sensuali.

Chanel incornicia gli abiti con applicazioni di piccoli fiori portando sulle passarelle una prima ventata di primavera; Victoria Beckham si immerge, invece, in totali fantasie floreali.

Anche la moda uomo nella scelta del colore rosa contribuisce a dare una sigla inedita all'eleganza.



VERSACE

VERSACE



CHANEL

MASSIMO REBECCHI

VICTORIA BECKHAM



MOSCHINO



VIKTOR & ROLF

VALENTINO



ROLEX
da CHARLY ZENGER
Ascona



LONGINES

LONGINES

DE GRISOGONO





HOTEL SPLENDIDE ROYAL

IL FASCINO INTRAMONTABILE DI UN'ACCOGLIENZA REGALE

A CURA DI MICHELE GAZO

Il golfo di Lugano, il lago e il dorso del monte Bré modellati nel buio della notte, e al centro un unico punto che risplende: la facciata di un grande e nobile albergo in stile Liberty. Basterebbe questa immagine, immortalata sulla tela dal pittore Augusto Ferri nel lontano 1895, a rivelare l'importanza e l'intramontabilità di quello che è diventato per Lugano un vero e proprio monumento alla storia del suo turismo. Stiamo parlando dell'Hotel Splendide Royal, affacciato sul lungolago luganese di Riva Caccia.

L'eleganza e la magia evocativa della sua tradizione d'eccellenza ci accolgono fin dal nostro ingresso nella hall, trasportandoci in un emozionante viaggio nel tempo.

Veniva da Bellinzona Riccardo Fedele, l'imprenditore che, negli anni '80 dell'Ottocento, acquistò a Lugano la bellissima Villa Merlina e la trasformò in un hotel di lusso. Ce lo racconta il signor Emanuele Di Pasquale, Marketing Manager dello Splendide e nostra guida tra le sale dell'albergo. L'architetto Augusto Guidini realizzò la nuova facciata in stile lombardo neoclassico, ma fu l'architetto Paolito Somazzi a impreziosirla secondo il floreale stile Liberty caratteristico di tutta la favolosa Belle Époque.

Presto la fama dell'hotel divenne internazionale: non solo celebrità dello spettacolo, dell'imprenditoria e della cultura lo scelsero come meta, ma persino famiglie reali. Del resto non è difficile, aggirandosi per le sale eleganti e adorne di fregi, immaginarsi ospiti illustri e persino re discorrere amabilmente, magari accomodati nell'accogliente sala del camino, dove ancora oggi si celebra il rito del té pomeridiano.

Nella storia dello Splendide ci sono stati solo cinque direttori, ciascuno dei quali ha designato il proprio successore. Dal 2008 l'hotel è stato affidato al signor Giuseppe Rossi, direttore dalla lunga esperienza alberghiera internazionale. La sua competenza e l'attenzione alla qualità gli sono valse proprio quest'anno il prestigioso premio mondiale "Excellent", che distingue le personalità del





turismo riconosciute per la loro straordinaria accoglienza.

Le 93 stanze dello Splendide sono caratterizzate ciascuna da un colore e da una forma diversi: ne visitiamo due, entrambe con vista sul lago. La prima è luminosa, silenziosa e molto ricercata nel mobilio, con lampadario di Murano, ampio walking wardrobe e grazioso balconcino alla francese. La seconda, ai primi piani, è ancora più spaziosa, anche grazie agli alti soffitti signorili. L'ampio loggiato, che si affaccia sul lago, è ideale per il servizio di pranzo e cena in camera durante la stagione estiva. Le stanze possono essere comunicanti, compresa la presidential suite da 85 metri quadri, caratteristica molto apprezzata soprattutto dalla clientela mediorientale, che soggiorna sempre accompagnata da un numeroso seguito.

Il palazzo storico, chiamato Ala Palace, si collega tramite la hall a un secondo edificio, del 1982, denominato Ala Executive. Si tratta di un ampliamento avvenuto dopo che la proprietà dell'albergo è passata, negli anni '70, alla famiglia Naldi.

Ma si serve ancora nell'Ala Palace la colazione, il cui buffet è in grado di soddisfare tutte le esigenze: per esempio ci sono prodotti tipici locali e, per i mediorientali, cibi certificati senza ingredienti che non possono mangiare. Tutto è preparato in casa, eccetto i prodotti per celiaci che sono affidati ad appositi forni esterni.

Questa stessa cura caratterizza il Ristorante la Veranda, le cui ampie vetrate offrono la vista del lago. Ci accomodiamo a un tavolo, accolti da un aperitivo mimosa affiancato da invitanti stuzzichini preparati dallo chef Domenico Ruberto. Di origine calabrese e con oltre dieci anni di esperienza in Italia e Svizzera, lo chef ha una preferenza per i sapori mediterranei e per il pesce, sua specialità, come notiamo già dall'antipasto: scampi di Sicilia crudi e cotti alla parmigiana di melanzane scomposta, accompagnati da un merlot, il Sasso Chierico di Gudo. Si tratta di una vera anteprima che ci offre lo chef, e che si rivela un esperimento più che riuscito: gli ingredienti, presentati in purezza, si mescolano soltanto in bocca, ricreando come singole note un accordo di sapori delicati e gustosi. Le piacevoli sorprese continuano con il primo piatto: un risotto con tartufi di mare e timo limonato, dai colori primaverili e dal piacevole retrogusto agrumato, reso più acceso da un bicchiere di chardonnay Pouilly Fuissé Moillard Grivot del 2012. La portata successiva è un'anatra semi-selvatica con la sua terrina al grué di cacao e riduzione al porto, accompagnata da un rosso merlot di Ligornetto del 2010. La carne restituisce intatto il gusto particolare dell'anatra, il cui sapore carico tipico del selvatico è addomesticato in toni più stemperati. Accattivante il contrasto tra la morbida terrina e i granelli duri di cacao, e azzeccata la scelta del merlot che non contrasta la riduzione al porto. Concludiamo con un rinfresco al mandarino e liquirizia, servito in un bicchierino di cioccolato e riscaldato da uno Sweet Dreams al sentore di uvetta passita.

Lo chef Ruberto ci parla intanto dei suoi piatti a chilometri zero, come il risotto con riduzione al merlot e zafferano, il pesce persico o il gelato al miele con castagne caramellate. Tutte ricette molto apprezzate in particolare dagli stranieri. Con noi si siede anche il Direttore Rossi, che precisa con un sorriso che lo Splendide è soprattutto di Lugano, e i luganesi che lo frequentano prediligono principalmente i piatti esotici. Anche per questo ogni anno l'albergo ospita una cucina estera, come quella libanese dello chef Sami Bazih, accolta l'anno scorso.

"*Per contrastare la contingenza economica bisogna puntare sulla qualità, sull'eccellenza*".- spiega il Direttore - "*In questo, la capacità di proporre servizi è importante, ma occorre anche essere in grado di creare una sinergia tra l'albergo e la città, perché l'hotel non è che il punto d'ingresso del territorio in cui sorge. L'ospite che viene da lontano vuole emozionarsi, e niente trasmette un'emozione più di un piatto inserito nel suo contesto locale. Ecco perché esclusività, per noi, non significa "inarrivabilità", ma possibilità di provare ciò che di unico ha da offrire un luogo. E questo avviene solo se noi per primi cogliamo il dettaglio speciale, se proviamo piacere in ciò che proponiamo, se diamo un'accoglienza che sa coinvolgere e sorprendere. La nostra passione alberghiera nasce da questo*".

E non si può che essere d'accordo con lui, osservando l'elegante facciata dell'Hotel Splendide Royal ergersi oggi come cent'anni fa sul lungolago, immune al trascorrere degli anni grazie a un incantesimo fatto di qualità, dedizione e autentica passione alberghiera.



Siamo lieti di accogliervi nel nostro mercato

Centro Galleria 3
6928 Manno



30'000 articoli sotto lo stesso tetto per il libero servizio

Ulteriore mercato
Mercato Prodega
Transgourmet Svizzera SA
Zona Industriale 3
Via Ganne 5
6572 Quartino
www.transgourmet.ch

Il mercato per i professionisti

PRODEGA

ALMANACCO DEI MERCATI
DI ROBERTO MALNATI

È stato pubblicato da Trading Library il nuovissimo **Almanacco dei mercati**, pubblicazione periodica dalle caratteristiche di assoluta unicità, non riconducibile ad alcunché, almeno non tra i prodotti editoriali attualmente destinati all'analisi e alle previsioni sui mercati finanziari. È un prodotto colto ma anche molto accessibile, perché, nelle dichiarazioni di intenti a corollario del lavoro, l'autore, Roberto Malnati, fornisce ampie spiegazioni di natura scientifica, filosofica ma anche, e soprattutto, finanziaria.

È prezioso, perché mai nessuno si era spinto a un livello tanto elevato di condivisione delle proprie analisi e dei propri segnali operativi. È scientificamente rigoroso in quanto, oltre che alla sua eccezionale esperienza a tutto campo sui mercati finanziari, Roberto Malnati ha fatto ricorso a potenti calcolatori, a raffinati software sapientemente integrati tra loro e alla gestione di una mole di dati con ben pochi precedenti (oltre cento anni di storia dei mercati), abbinandola statisticamente alle fasi solari e a quelle lunari. È di una chiarezza esemplare, in quanto contiene precise istruzioni per l'uso di tutti gli strumenti offerti in dotazione, appannaggio anche di chi non possedesse particolari prerequisiti.

Siamo di fronte a una trattazione fondata su presupposti decisamente oggettivi e che, in particolare, prende le distanze da qualsiasi rigurgito previsionale tipico di certa astrologia finanziaria da rotocalco e da retrobottega. È acclarato, infatti, che i fenomeni naturali esercitino la loro influenza sugli stati d'animo e quindi sui comportamenti collettivi. E a tale influenza non sfuggono certo i comportamenti di chi frequenta i mercati finanziari.

Quindi, se i singoli comportamenti determinano le rispettive attività individuali sui mercati, allora possiamo affermare che la somma di tutte queste attività determinerà l'andamento generale dei mercati. In conclusione di ragionamento, è perciò corretto sostenere che i fenomeni naturali contribuiscono a determinare l'andamento dei mercati e soprattutto a renderlo prevedibile mediante il ricorso all'analisi ragionata di dati storici.



Almanacco dei mercati, pubblicato quattro volte l'anno in concomitanza con l'occorrenza di ogni stagione astronomica, è concepito come uno strumento interattivo e personalizzabile: infatti, a fronte di ogni pagina di analisi e di grafici (su indici, valute, materie prime, obbligazioni, azioni) c'è una pagina che, giorno dopo giorno, potrà essere popolata di contenuti da ciascun lettore sulla scorta della propria esperienza di trading. È facile prevedere che, per ogni lettore, la copia di questo Almanacco di cui entrerà in possesso sarà destinata a diventare un diario di trading assolutamente unico e irripetibile.

www.almanaccodeimercati.it

Da inviare a: **SAGO CONSULTING SAGL** - *CP 293 - CH - 6962 Viganello*
Tel. +41 (0)91 9702614 *sago@fourticino.ch*

ABBONAMENTO ANNUALE QUATTRO NUMERI: Svizzera - **CHF 29** (incluse spese postali)
Estero - **CHF 20** (escluse spese postali)

☐ Si, sottoscrivo un abbonamento a FOUR Ticino

COGNOME.....

NOME.....

VIA.....

CAP/LOCALITÀ.....

E-MAIL.....

TEL.....

DATA..... FIRMA.....

L'abbonamento verrà rinnovato salvo disdetta entro un mese dalla scadenza

Non perdere alcun numero

ABBONATI

Visitate il nostro sito www.fourticino.ch







JAGUAR F-TYPE CONVERTIBLE. YOUR TURN.

Concepita per assicurare un dinamismo di guida mai sperimentato prima, la JAGUAR F-TYPE Convertible conferma e perfeziona ulteriormente la tradizione sportiva dei suoi predecessori. I 340 o 380 CV di potenza del motore di 3.0 litri V6 a compressore e gli straordinari 495 CV del motore di 5.0 litri V8 a compressore nonché la capote in stoffa richiudibile automaticamente in 12 secondi garantiscono autentico dinamismo open-air.

Ora tocca a voi! Scoprite con un giro di prova la nuova F-TYPE Convertible. Vi aspettiamo.

F-TYPE.CH

TARCISIO PASTA SA

Via Monte Ceneri 1
6593 Cadenazzo

Tel. +41 (0) 850 20 10 - Fax +41 (0) 850 20 11
jaguar@tpasta.ch - www.tpasta.ch

JAGUAR

Modello raffigurato: JAGUAR F-TYPE 5.0 litri V8 S/C, 495 CV, 2 porte, CHF 132'500.–, consumo normalizzato 11.1 l/100 km, Ø emissioni di CO_2 259 g/km, categoria di efficienza energetica G (Ø emissioni di CO_2 di tutti i veicoli commercializzati in Svizzera 144 g/km). JAGUAR Free Service: 3 anni di manutenzione gratuita senza limiti di chilometraggio, liquidi inclusi.